

Scritti per il decimo anniversario di Aristonothos

a cura di Stefano Struffolino

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 13.2
(2017)

Ledizioni 

Copyright © 2018 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: maggio 2018, *Printed in Italy*
ISBN 9788867056774

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 13.2

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La redazione di questo volume è di Stefano Struffolino

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos. Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Maggio 2018

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

“Allora è vero quanto ripetevo, se non erro, Archita di Taranto [...]:
‘Se un uomo salisse in cielo e contemplasse
la natura dell’universo e la bellezza degli
astri, la meraviglia di tale visione non
gli darebbe la gioia più intensa, come dovrebbe,
ma quasi un dispiacere, perché non avrebbe
nessuno a cui comunicarla’.
Così la natura non ama affatto l’isolamento e cerca sempre
di appoggiarsi, per così dire, a un sostegno,
che è tanto più dolce quanto più è caro l’amico.”

Con questa frase di Cicerone nel *De Amicitia* (XXIII, 88)
vi ringraziamo tutti per aver voluto celebrare
con i vostri scritti il decimo anniversario di Aristonothos!

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

SOMMARIO

Il trattato di alleanza ateniese con tre regni periferici: Tracia, Peonia e Illiria (356/55 a.C.) <i>Teresa Alfieri Tonini</i>	11
Demarato di Corinto ‘bacchiade’ tra Grecia, Etruria e Roma: rappresentazione e realtà fonti, funzione dei racconti, integrazione di genti e culture, mobilità sociale arcaica <i>Carminé Ampolo</i>	25
Un nuovo epitaffio arcaico con οἴμοι <i>Antonietta Brugnone</i>	135
Groupements civiques et organisation urbaine à Mégara Hyblaea <i>Michel Gras, Henri Tréziny</i>	145
Cultural Exchange in Northern Italy <i>Christopher Smith</i>	171

DEMARATO DI CORINTO ‘BACCHIADE’ TRA GRECIA, ETRURIA E ROMA:
RAPPRESENTAZIONE E REALTÀ FONTI, FUNZIONE DEI RACCONTI,
INTEGRAZIONE DI GENTI E CULTURE, MOBILITÀ SOCIALE ARCAICA

Carmine Ampolo

Generalità e problemi*

Un nutrito gruppo di testimonianze letterarie greche e latine attribuisce com'è noto l'origine della dinastia dei re Tarquinii a Demarato di Corinto, uno dei Bacchiadi; allo stesso personaggio venivano anche attribuite importanti innovazioni culturali nell'Etruria arcaica, cioè l'introduzione dell'alfabeto e l'arrivo di artigiani al seguito, con nomi parlanti dal chiaro riferimento a cognizioni tecniche, che erano evidentemente considerate derivate dalla Grecia e da Corinto in particolare.

Queste notizie e le loro interpretazioni presso i Moderni si collegano a rilevanti problemi storici e archeologici; in primo luogo i rapporti tra Roma arcaica, la Grecia, l'Etruria, in campo culturale, tecnico e politico, poi la mobilità sociale orizzontale, la 'permeabilità' delle società arcaiche con maggiore o minore integrazione degli stranieri, la credibilità delle fonti letterarie e le possibili verifiche epigrafiche ed archeologiche delle cd. 'tradizioni'. L'aumento delle conoscenze soprattutto sul contesto della vicenda di Demarato in età arcaica – il triangolo Roma-*Latium vetus*, Etruria e mondo ellenico – e l'interesse per i temi sopra indicati negli ultimi decenni (compresa la decorazione architettonica fittile, cui posso solo accennare) rendono necessario un riesame.

* Dedico molto volentieri queste pagine a Federica Cordano in ricordo di anni romani intensi di studi e di passione e del comune maestro Giovanni Pugliese Carratelli che ci insegnava a vedere il Mediterraneo antico come unità ricca di esperienze diverse. Un seminario milanese del 6/3/2006 mi fornì l'occasione per una prima rivisitazione di un tema che mi è caro da sempre.

Prima di affrontare alcuni di questi temi centrali, presento quindi una nuova riconsiderazione delle testimonianze antiche più rilevanti e della ricerca moderna, a partire dalle fonti letterarie (la cd. ‘Tradizione’); lo scopo è di inserirle preliminarmente e in modo sistematico nei loro specifici contesti, viste dapprima come ‘rappresentazione’, tenendole distinte dalle ‘realtà’, per poi confrontarle con la documentazione esterna, quando ciò sia possibile e metodologicamente corretto.

1. *Ad fontes*: critica delle fonti su Demarato

Inizio quindi con una rilettura preliminare delle fonti letterarie, con qualche necessaria attenzione alla cd. ‘Quellenkunde’, dove questa mi pare meno avventurosa.

1.a. Polibio e Cicerone. Polibio (VI, 11a, 7) è la testimonianza più antica pervenutaci¹. Bisogna tener conto del fatto che si tratta solo di un estratto, introdotto come di consueto da ὅτι, facente parte degli *Excerpta Costantiniana*, di quelli raccolti sotto la rubrica tematica *De virtutibus et vitiis* (conservato nel *cod. Turonensis* C 980, fol. 109)².

¹ Ὅτι Λεύκιος ὁ Δημαράτου τοῦ Κορινθίου υἱὸς εἰς Ῥώμην ὄρμησε πιστεύων αὐτῷ τε καὶ τοῖς χρήμασι, πεπεισμένος οὐδενὸς ἔλαττον ἔξειν ἐν τῇ πολιτείᾳ [διά] τινὰς ἀφορμάς, ἔχων γυναῖκα χρησίμην τὰ τ' ἄλλα καὶ πρὸς πᾶσαν ἐπιβολὴν πραγματικὴν εὐφυῆ συνεργόν. Παραγενόμενος δ' εἰς τὴν Ῥώμην καὶ τυχὼν τῆς πολιτείας, εὐθέως ἠρμόσατο πρὸς τὴν τοῦ βασιλέως ἀρέσκειαν. Ταχὺ δὲ καὶ διὰ τὴν χορηγίαν καὶ διὰ τὴν τῆς φύσεως ἐπιδεξιότητα καὶ μάλιστα διὰ τὴν ἐκ παιδῶν ἀγωγὴν, ἀρμόσας τῷ προεστῶτι μεγάλῃς ἀποδοχῆς ἔτυχε καὶ πίστεως παρ' αὐτῷ. Χρόνου δὲ προϊόντος εἰς τοῦτ' ἦλθε παραδοχῆς ὥστε συνδιοικεῖν καὶ συγχειρίζειν τῷ Μαρκίῳ τὰ κατὰ τὴν βασιλείαν. Ἐν δὲ τούτοις ἐπ' ἀγαθῷ πᾶσι γινόμενος καὶ συνεργῶν καὶ συγκατασκευάζων τοῖς δεομένοις ἀεὶ τι τῶν χρησίμων, ἅμα δὲ καὶ τῇ τοῦ βίου χορηγίᾳ μεγαλοψύχως εἰς τὸ δέον ἐκάστοτε καὶ σὺν καιρῷ χρώμενος, ἐν πολλοῖς μὲν ἀπετίθετο χάριν, ἐν πᾶσι δ' εὐνοίαν ἐνεργάσατο καὶ φήμην ἐπὶ καλοκάγαθιά καὶ τῆς βασιλείας ἔτυχεν.

² Per i mss. di Polibio: MOORE 1965, e per il VI libro la *notice* di R. Weil all'edizione da lui procurata (WEIL 1977, in part. pp. 59-60 per gli *excerpta constantiniana* e p. 33 per la disposizione dei frammenti. Il codice *Turonensis* c 980, acquistato dal Peiresc nel 1627, fu edito nel 1634 dal Valesius. Bibliografia aggiornata sul codice in SKALLI-COHEN 2012, pp. XL e ss.; cfr.

Esso proviene dalla sezione iniziale del VI libro delle *Storie* di Polibio dedicata alla storia romana più antica ed è relativo al solo Tarquinio Prisco, per indicarne le virtù; quindi non vi era motivo da parte di chi nel X secolo d.C. ha fatto la selezione per conto di Costantino XII Porfirogenito di soffermarsi in particolare su Demarato, il quale quindi vi figura solo come patronimico del futuro re di Roma. Per quel che riguarda la posizione di quest'ultimo in Etruria (nell'estratto non è menzionata la città di Tarquinia) si afferma che egli emigrò a Roma convinto che “non sarebbe stato da meno di nessuno nella vita politica” (οὐδενὸς ἔλαττον ἔξειν ἐν τῇ πολιτείᾳ), confidando in sè e nelle sue ricchezze, e viene dato un ruolo importante alla moglie. A Roma ottiene la cittadinanza e si lega strettamente al re, grazie alle sue risorse, alle doti naturali ed all'educazione (*paideia*) ricevuta da ragazzo.

Malgrado i suoi limiti, l'escerto implica che vi era in Polibio una trattazione di Demarato, di cui però non possiamo stabilire con certezza estensione, caratteristiche e vari dettagli; possiamo però avanzare ragionevoli congetture in base a quanto scrive Cicerone, che anche di Polibio si è servito nel *De republica*. Lo afferma esplicitamente egli stesso a proposito del regno di Numa, ma ciò vale anche più in generale per l'età regia. Notevole l'apprezzamento ciceroniano dei meriti di Polibio in campo cronologico: *De rep.* II, 27: “... *sequamur enim potissimum Polybium nostrum, quo nemo fuit in exquirendis temporibus diligentior*”. Polibio del resto è citato esplicitamente nella parte conservata dell'opera altre due volte (*De rep.* I, 34; IV, 3) ed è logico ritrovarlo almeno come fonte importante in un'opera, dedicata a istituzioni e regimi politici romani, in cui compaiono da interlocutori personaggi come Lelio e Scipione Emiliano.

La dipendenza da Polibio della sezione del *De republica* sulla storia romana arcaica era già stata vista da Niebuhr e accolta ad es. da Pais (PAIS 1913, p. 401, nt. 1), ed è stata sviluppata da Taeger, che la ha sostenuta con alcuni solidi argomenti e confronti, portandola però all'eccesso. Le obiezioni mosse gli mostrano che Polibio non è stato l'unica fonte qui utilizzata, e del resto lo stesso Taeger mostrava l'intervento personale di Cicerone che usava le notizie di cui disponeva dal suo punto di vista. Ma lo stretto rapporto tra le due opere e l'uso dello storico arcade almeno come una delle fonti principali è general-

PARADISO 2017, p. 528, nt. 1. Con minime varianti il testo è riportato in Suda, s.v. Λεύκιος. Il testo che riporto è quello dell'edizione BÜTTNER-WOBST.

mente ammesso³.

A proposito della cittadinanza ottenuta a Roma e delle cause del legame tra Tarquinio e il re Anco Marcio vi è tra esse una chiara coincidenza: Polibio scriveva: “τυχὸν τῆς πολιτείας εὐθέως ἤρμόσατο πρὸς τὴν τοῦ βασιλέως ἀρέσκειαν” e Cicerone (*De rep.* II, 35) rendeva “*facile in civitatem receptus esset, propter humanitatem atque doctrinam Anci regi familiaris factus*” e anche quanto segue sembra in alcuni punti quasi una parafrasi: “*usque eo ut consiliorum omnium particeps et socius paene regni putaretur*” è infatti vicinissimo al testo polibiano “ὥστε συνδιοικεῖν καὶ συγχειρίζειν τῷ Μαρκίῳ τὰ κατὰ τὴν βασιλείαν” (συνδιοικεῖν è correzione di Portus per il tradito συνοικεῖν). In questa parte in cui si sono conservati sia il testo di Polibio sia quello di Cicerone si vede chiaramente che si tratta di due testi paralleli e che il secondo ha seguito il primo facendone una sorta di riassunto, ma con significativi adattamenti alla mentalità romana (si veda quanto è detto nei due testi sulle liberalità del futuro sovrano verso i concittadini). Questa dipendenza sostanziale, non priva di differenze, è stata ammessa anche da Walbank che ascrive l’origine di questo racconto a Fabio Pittore: “The oldest existing version is this in P(olybius), which draws on Fabius and is in turn the basis of Cicerone, *De rep.* II. 34-35 (where, however, Priscus’ character is carefully drawn to bring out Roman virtues; cfr. TAEGER, pp. 56-57)”⁴.

Si può quindi fondatamente ritenere che parte di quanto è detto qui da Cicerone (*De rep.* II, 34) su Demarato e Tarquinio corrisponda per

³ TAEGER 1922; per una critica: PÖSCHL 1936; cfr. soprattutto WALBANK 1957, pp. 663-669; inoltre PEDECH 1964, pp. 313-314; MAZZARINO 1966, II, 1, pp. 184-185; WEIL 1977 pp. 29-30. Cfr. per la tendenza generale FERRARY 1984. NICOLET 1973, pp. 211 e 243 ss. valorizza l’uso di Catone da parte di Polibio.

⁴ WALBANK 1957, p. 672. Su Cicerone e Polibio in generale FLECK 1993, pp. 78-83; nulla in SAMORTA 2009, che pure si sofferma sulla trattazione dell’età regia e della dinastia etrusca a Roma, pp. 59 ss., in particolare sui Tarquinii pp. 91-97. Anche F. Lasserre in una nota dell’edizione di Strabone (tome III, livres V et VI), p. 199 s., scrive che il racconto di Cicerone è posto sotto l’autorità di Polibio, il quale “suivait certainement Fabius Pictor et ce dernier, en partie, Timée”. Per Cicerone e Roma arcaica vedi CORNELL 2001. Per la concezione dei Romani tra Greci e barbari in Polibio, intelligenti osservazioni di ERSKINE 2000. Polibio non ha le stesse idee di Dionigi, ma (VI, 11, 1) pare dar crédito alla leggenda di Eracle ed Evandro a Roma (Pallante figlio di Eracle e Lavinia).

l'essenziale a Polibio. Possiamo escludere che si tratti di una invenzione o (ri)costruzione dello storico di Megalopoli, il quale deve aver trovato le notizie in autori precedenti, romani come Fabio Pittore o altri fra i primi annalisti, oppure scrittori greci imprecisati come Timoteo o altri⁵.

La prima possibilità è rafforzata da quanto afferma esplicitamente Dionigi d'Alicarnasso a proposito dei genitori di Tarquinio, della sua patria e dei motivi del trasferimento a Roma (III, 46, 2): dichiara infatti di fondarsi su quanto trovava “ἐν ταῖς ἐπιχωρίοις συγγραφαῖς”, cioè in storici locali, romani. Tale espressione ricorre quasi identica in altri suoi passi. In IV, 2, 1 usa “ἐν ταῖς ἐπιχωρίοις ἀναγραφαῖς” con riferimento al racconto pieno di elementi mitici sulla nascita di Servio Tullio, che si trovava anche in molte storie romane (ἐν πολλαῖς Ῥωμαϊκαῖς ἱστορίαις), inteso talora come un riferimento agli *Annales maximi*⁶. Troviamo in Dionigi III, 69, 3, 3, anche “οἱ τὰς ἐπιχωρίους συναγαγόντες ἱστορίας”, di notevole interesse per l'allusione a opere che raccoglievano l'insieme delle 'tradizioni locali'. Tali formulazioni rimandano genericamente agli annalisti latini per giustificare il racconto presentato⁷. Quindi esisteva una trattazione 'locale' del tema,

⁵ Da rilevare che Cicerone poco prima (II, 5-8) aveva utilizzato Dicearco per le città marittime del Peloponneso, come scrisse egli stesso ad Attico (*ad Att.* VI, 2, 3); Corinto, menzionata in *De rep.* II, 7 e anche in 36 per una notizia sui cavalieri, essendo città marittima per eccellenza, si prestava bene a considerazioni sui loro aspetti negativi (*corruptela ac mutatio morum*). Il debito di Polibio verso Dicearco e il suo Τριπολιτικός, sostenuto già da Osann, è invece controverso (cfr. ad es. riguardo alla costituzione mista le diverse opinioni di WALBANK 1943, in part. p. 85 e nt. 6; PEDECH 1964 pp. 318-319 e MUSTI 1982, in part. p. 627, con bibl.). Dicearco resta una delle possibili fonti per quel che riguarda Polibio a proposito di Corinto.

⁶ Ad es. Chassignet nella sua edizione degli *Annales pontificum*, fr. 13, traduce “dans les archives locales” e ritiene “fort possible” che indichi la cronaca pontificale, con rinvio a Le Clerc e Frier; cfr. anche MARTINEZ-PINNA 1989; J.W. RICH in *FRHist* (*Annales maximi* F 8) traduce “local records” e lo inserisce tra i frammenti possibili, ma nel commento è molto cauto e giudica ambiguo il linguaggio di Dionigi; se si riferisse realmente agli annali pontificali dovrebbe trattarsi dell'edizione ampliata e recente degli *Annales* in 80 libri.

⁷ Del resto in D.H. VIII, 56, 4 “τὴν ἐπιχώριον ἱστορίαν” si riferisce alla tradizione locale sul tempio e sulla statua della Fortuna muliebre, racconto che Dionigi trova conveniente riportare, dopo aver fatto riferimento a due te-

concernente Demarato e l'integrazione o meno del figlio in Etruria e a Roma.

Per quel che riguarda la posizione di Demarato a Corinto, Cicerone usava l'espressione *civitatis suae princeps*, che però non va intesa in senso monarchico, sia per il contesto di cui si parla (Corinto prima della tirannide) sia per il valore del termine nel *De republica* (in I, 16, 25 è riferito a Pericle e in I, 21, 34 a Scipione Emiliano; cfr. II, 25, 46 per Bruto. Indicazioni storiche e storiografiche in CANFORA 1992 e con bibliografia in BRÉGUET 1989, p. 129 ss.). Il primo cittadino non è un re come sarà poi Tarquinio nè un tiranno come i Cipselidi, ma solo un eminente primo cittadino, un *πρῶτος ἀνὴρ*.

Cicerone ribadisce ulteriormente l'origine ellenica dei Tarquini e il perdurante influsso greco anche altrove nel *De republica*. Così quando (*De rep.* II, 44) scrive che Tarquinio il Superbo avrebbe inviato ad Apollo a Delfi *dona magnifica*, parte del bottino di Suessa Pometia servito a finanziare la costruzione del tempio di Giove Capitolino, specifica che lo aveva fatto in base alle regole dei suoi antenati, "*institutis eorum a quibus ortus erat*". Un riferimento alla origine ellenica si ritrova poi, messa in bocca a Scipione, a proposito dell'educazione alla greca di Servio Tullio: Tarquinio "*sic Servium diligebat ut is eius vulgo haberetur filius atque eum summo studio omnibus iis artibus quas ipse didicerat ad exquisitissimam consuetudine Graecorum erudiiit*"; *De rep.* II, 37). Anche qui sembra confermata l'enfasi sulla *paideia* alla greca, che era stata messa in rilievo da Polibio a proposito di Tarquinio e che evidentemente era considerata merito anche di Demarato⁸.

La notizia sull'uso del bottino di Suessa Pometia per edificare il tempio di Giove sul Campidoglio si trova anche in Fabio Pittore (*FRHist* 1 F 12; cfr. Calpurnio Pisone Frugi, *FRHist* 9 F 19) e ciò

ofanie della divinità ricordate nei libri pontificali (VIII, 56, 1: "ὡς αἱ τῶν ἱεροφαντῶν περιέχουσι γραφαί").

⁸ Tralascio quanto Cicerone afferma poco prima a proposito del nome del primo Tarquinio, *Lucumo* trasformato in *Lucius* (II, 35: "*sic enim suum nomen ex Graeco nomine inflexerat, ut in omni genere huius populi consuetudinem videretur imitatus*"). Ciò sembra in contraddizione con l'etruscità del nome e si è proposto di emendare il testo, correggendo *ex Graeco nomine* in *ex Etrusco nomine* (così già Osann). Nelle edizioni poziori la correzione non è stata accolta a testo ma solo citata in apparato; cfr. la recente edizione oxoniense curata da Powell, *ad loc.*, p. 69.

rafforza la tesi di una derivazione delle informazioni sui re Tarquinii da Fabio Pittore (sia per Cicerone che per Polibio, senza escludere che alcune fossero anche in altri autori). Se potessimo quindi attribuire a Polibio e a Fabio Pittore molto di quanto leggiamo in Cicerone, la stessa affermazione *'adscitus est civis'* riferita a Demarato a Tarquinia, e che prefigura quanto avverrà a Roma al figlio, acquisterebbe peso e rilievo per il tema dell'integrazione. Il verbo usato, *adsciscere*, è rivelatore dell'integrazione politica⁹.

Interessante il fatto che Cicerone si occupi di Demarato anche nelle *Tusculanae disputationes* (V, 109)¹⁰, sempre ribadendo che si tratta del padre di Tarquinio. Qui il contesto e le finalità del riferimento sono diverse, come anche la forma del nome (*Damaratus* e non *Demaratus*, una oscillazione su cui torneremo sotto a proposito di Plinio) e l'origine del suo arricchimento. Mentre nel *De republica*, il Corinzio era presentato come già ricco di suo in patria (*et honore et auctoritate et fortunis facile civitatis suae principem*), nelle *Tusculanae* si sottolinea che le sue ricchezze si formarono a Tarquinia nell'esilio (*fugit Tarquinius Corintho, et ibi suas fortunas constituit*). Questo secondo riferimento non fa parte di una narrazione continuativa di tipo storico, ma compare in una serie di *exempla* che riguardano l'esilio di *sapientes* e filosofi che hanno passato la vita lontano dalla loro patria (*Tusc.* V, 106-110). Dopo essersi chiesto retoricamente che pregio si possa dare ad una città dalla quale sono cacciati *'boni sapientesque'*, Cicerone fa l'*exemplum* di Demarato che non aveva potuto sopportare la tirannide di Cipselo ed era fuggito a Tarquinia, con risultati positivi (tanto che nella nuova sede aveva fatto fortuna e figli). Il riferimento è concluso da un'altra domanda retorica: forse fu stolto nell'anteporre alla schiavitù in patria la libertà dell'esilio?

Le differenze nella presentazione – ripeto – si comprendono alla luce del contesto ben diverso, etico e retorico in quest'ultimo caso invece che storico e politico come nel *De republica*; inoltre può trattarsi

⁹ BÜCHNER 1984, p. 204 lo definiva "beliebtes Wort für die Einverleibung von Personen in einem Staatsverband" confrontandolo con *De rep.* II, 13.

¹⁰ "Quantum vero ista civitas aestimanda est, ex qua boni sapientesque peluntur? Damaratus quidem, Tarquinii nostri regis pater, tyrannum Cypselum quod ferre non poterat, fugit Tarquinius Corintho et ibi suas fortunas constituit ac liberos procreavit. num stulte anteposuit exilii libertatem domesticae servituti?".

di un richiamo cursorio fatto a memoria e non seguendo fedelmente un autore anteriore. Si spiegherebbe così perché la ricchezza del Corinzio non è considerata un dato di partenza ma è raggiunta (di nuovo?) durante l'esilio, e perché l'enfasi sulla *paideia* e la cultura (di Demarato, Tarquinio e Servio) della *Repubblica* si trasforma nella quasi equiparazione alle figure di filosofi e sapienti elencati subito prima nelle *Tusculanae disputationes*. È questa la spiegazione più semplice delle differenze tra i due passi, senza dover necessariamente pensare all'uso di fonti diverse, che peraltro non si può escludere.

Che significato aveva per Cicerone (e forse per altri autori precedenti) accettare che i Tarquinii fossero discendenti di Demarato e trasmettessero greicità a Roma in età arcaica? Ora nello stesso *De republica* (II, 29) Manilio aveva affermato, commentando l'errato sincronismo tra Numa e Pitagora, di accettare facilmente che esso fosse ormai dimostrato falso; di conseguenza accettava che “la nostra cultura non è dovuta ad *artes* venute d'oltremare e importate, ma da virtù naturali e indigene” (*tamen facile patior non esse nos transmarinis nec importatis artibus eruditos sed genuinis domesticisque virutibus*). Ciò dà maggior significato all'enfatica affermazione sull'arrivo in seguito di un fiume abbondante di *disciplinae et artes* dalla Grecia con Demarato e i Tarquinii (II, 34, citato sopra a p. 3 ss.). La prima ellenizzazione non risaliva a Numa ma era più recente e abbondante, risaliva ad una dinastia greco-etrusca.

1. b. Diodoro. Per quel che riguarda l'apparente silenzio di Diodoro sul nostro Demarato nella sua trattazione di Tarquinio Prisco (VIII, fr. 44) va premesso che anche in questo caso si dispone solo di un estratto, uno degli *Excerpta de virtutibus et vitiis* costantiniani. L'affidabilità ed il valore di tali estratti per il testo di Diodoro sono stati giustamente ribaditi più volte¹¹, ma non si deve dimenticare il loro carattere necessariamente e volutamente selettivo, soprattutto riguardo a ciò che non rientrava nella finalità dell'antologia costantiniana, nel caso specifico a carattere etico. Quindi, come nel caso di Polibio di cui abbiamo detto sopra, nel nostro frammento si riprese da Diodoro solo quanto serviva a mettere in risalto la virtù e il buon comportamento del futuro re Tarquinio, divenuto adulto e amico del re Anco, enfatizzandone *paideia*

¹¹ Di recente soprattutto SKALLI-COHEN 2012, pp. xxv e ss., xl e ss., con bibl. precedente.

e *sophia*. Ovviamente non serviva ripetere quanto era o poteva essere nel testo di Diodoro riguardo alla origine etrusca o greco-etrusca dello stesso, sulla provenienza da Tarquinia e la moglie etrusca e l'origine delle sue ricchezze. Di queste ultime non si tace (è detto *megaloploutos*) perché sono proprio queste ricchezze a consentirgli di aiutare i poveri. Insomma i motivi etici della selezione giustificano pienamente l'assenza nel frammento di riferimenti a Demarato ed a Tanaquil; non si tratta quindi di una 'versione diversa' dalla 'tradizione' su Tarquinio figlio di Demarato e 'etrusco' o 'greco-etrusco'. L'escerto diodoreo va considerato per quello che vi figura e non per quello che manca. E sulla educazione di Tarquinio e sulla condivisione dei poteri regi di Anco vi sono indicative coincidenze con il testo di Polibio sopra citato (VI, 11a, 13), non solo nella struttura del racconto ma anche nella terminologia (ad es. ἀγωγῆ, συνδιουκεῖν)¹². Esse possono derivare da una fonte comune, ma comunque si deve escludere che Diodoro seguisse una versione molto diversa da quelle finora considerate, anche se può aver utilizzato sia Polibio sia una fonte annalistica¹³.

1.c. Livio e l'imperatore Claudio. Lo storico patavino parla di Demarato due volte, la prima nel racconto dell'ascesa al trono di Lucumone/Tarquinio e la seconda nel discorso messo in bocca a Canuleio (rispettivamente I, 34, 2 e IV, 3, 11). Si tratta di due contesti diversi, nel primo vi è il racconto degli eventi mentre nel secondo il riferimento è parte dell'argomentazione. Vediamo alcuni punti chiave del primo racconto, rilevanti per capire la rappresentazione di Demarato¹⁴.

Livio spiega subito il trasferimento a Roma del futuro re motivandolo con le caratteristiche del personaggio, attivo e potente per le sue ricchezze, e l'ostacolo posto a Tarquinia alle sue ambizioni di potere

¹² TAEGER 1928, p. 91 s. metteva in luce le concordanze, negando che tale presentazione unitaria derivasse dall'annalistica più antica, cosa tutt'altro che certa dato che Polibio come Diodoro può ben aver utilizzato Fabio Pittore. Quindi non si può usare Diodoro per ricostruire il testo di Polibio VI. Cfr. PEDECH 1964, pp. 313-314, nt. 42.

¹³ Si veda soprattutto l'ottima analisi del passo di MARTINEZ PINNA 2011, in particolare pp. 117-119, con bibl. precedente.

¹⁴ Rimando in generale all'ancora fondamentale commento di OGILVIE 1970, pp. 140 ss.

perché di origine straniera¹⁵. Interessante l'uso di *impiger*, per indicarne l'alacrità, l'operosità e l'attivismo; esso è usato sia in senso positivo che negativo per caratterizzare personaggi eminenti (ad es. in Sall., *Iug.* 15, 4: "*homo nobilis impiger factiosus, avidus potentiae, honoris, divitiarum*" detto a proposito di M. Emilio Scauro).

Innanzitutto l'enfasi sulle ricchezze dei Tarquinii a partire dal Prisco fino all'esilio del Superbo è indubbia, sia nel racconto liviano che in altri autori, ed è stata giustamente sottolineata in uno studio di grande importanza (Zevi 1995). Anzi qui si gioca anche su una opposizione tra i Tarquinii ricchi (i due re romani oltre a Demarato) e quello povero, Egerio. Quest'ultimo sarebbe chiamato così perché privo dei beni, passati tutti per eredità all'altro ramo, secondo una storia basata su una paraetimologia, ed è considerato padre di Tarquinio Collatino (Liv. I, 57, 6), uno dei protagonisti dei racconti sulla fine della monarchia (che si ritirerà con i suoi beni a Lavinium, secondo Liv. II, 2, 10). Livio è più sensibile al lato romano della vicenda, non specifica l'appartenenza ai Bacchiadi del corinzio emigrato (anche se l'espressione '*seditione profugus*' è una evidente allusione) e sui motivi del suo insediarsi a Tarquinia non dà particolari limitandosi a dire '*forte consedisset*', non attribuisce a Demarato l'origine delle ricchezze familiari, dandola forse per scontata. Egli riduce all'essenziale il ruolo dell'origine familiare ellenica dei protagonisti: questa serve essenzialmente a motivare l'impossibilità di Lucumone di raggiungere alte cariche a Tarquinia in quanto straniero (*peregrina stirpe oriundus erat*) ed il trasferimento a Roma, sollecitato anche dalla consorte Tanaquil, che era di nobile stirpe (*summo loco nata*). Si è voluto veder in questo una emarginazione con una esclusione totale dalla vita cittadina del primo Tarquinio (e quindi anche di Demarato), considerato giuridicamente come un meteco. In realtà nel racconto liviano (I, 34, 1) si specifica che il trasferimento a Roma era avvenuto "*spe magni honoris*", cioè per la speranza di ottenere a Roma non solo 'grande considerazione' ma una carica elevata. L'esclusione quindi non riguarda il diritto di

¹⁵ Liv. I, 34, 1: "*Anco regnante Lucumo, vir impiger ac divitiis potens, Romam commigravit cupidine maxime ac spe magni honoris, cuius adipiscendi Tarquiniiis – nam ibi quoque peregrina stirpe oriundus erat – facultas non fuerat. Demarati Corinthii filius erat, qui ob seditiones domo profugus cum Tarquiniiis forte consedisset, uxore ibi ducta duos filios genuit. Nomina his Lucumo atque Arruns fuerunt*".

cittadinanza: lo conferma pienamente il fatto che anche per Livio il futuro re si sposa con una nobildonna etrusca (che ha un ruolo importante in tutto il racconto). Anche il padre Demarato si sarebbe sposato a Tarquinia (ma Livio non fornisce particolari sul suo livello sociale). Tanaquil invece è rappresentata come appartenente al massimo livello sociale e insofferente di sopportare il disprezzo degli Etruschi per il marito figlio di un esule straniero (*exule advena ortum*); decide quindi di trasferirsi a Roma per vederlo *virum honoratum*. Anche in questo caso l'espressione non va intesa genericamente come 'uomo rispettato, onorato' ma come 'insignito di cariche pubbliche' come altrove in Livio (ad es. XXVI, 2, 16: "*adeo imparem libertatem Romae, diti ac pauperi, honorato atque inhonorato esse*", cioè "a tal punto era diversa la libertà a Roma per chi era ricco e chi era povero, per chi ricopriva cariche pubbliche e chi era un semplice cittadino"¹⁶). Insomma, anche per Livio il figlio di Demarato non è un meteco, un non cittadino, ma semplicemente era escluso dalle cariche pubbliche elevate perché figlio di uno straniero, pur essendo un cittadino. Quanto segue conferma in pieno tale interpretazione: a Roma, con una popolazione nuova, la nobiltà la si acquisisce rapidamente ed *ex virtute*, vi è posto per un '*fortis ac strenuus vir*', e vi hanno già regnato Tazio che era Sabino, Numa di Cures e Anco (Marcio) di madre sabina, il cui solo titolo di nobiltà veniva da Numa Pompilio. Argomento che Livio riprenderà nel libro IV (*loc. cit. supra*) e che l'imperatore Claudio svilupperà ulteriormente (CIL XIII, 1668; vedi *infra*). Tanaquil aveva convinto facilmente il marito "*ut cupido honorum*", cioè come una persona bramosa di rivestire cariche¹⁷. Il quadro delineato da Livio per Tarquinio (e Tanaquil) è di una grande ambizione di fare carriera, di ottenere cariche pubbliche: il seguito della vicenda con l'ottenimento della dignità regale, il massimo degli *honores*, ne è la naturale conclusione. Quello che a Tarquinia non sarebbe stato possibile secondo la logica del racconto di Livio è fare una carriera politica raggiungendo posizioni di rilievo in quanto straniero (non certo l'essere cittadino); a Roma, città nuova e 'aperta' è persino possibile che uno straniero diventi re.

¹⁶ Cfr. ad es. la recente traduzione francese di Liv. I, 34, 5 di D. Briquel: "pourvu qu'elle vi son mari parvenir aux honneurs etc."

¹⁷ Cfr. ad es. la traduzione inglese di OGILVIE 1970, p. 143 "seeing that he was eager for office". Tarquinio è visto come il tipo dell'*homo ambitiosus*: cfr. di recente MINEO 2006, pp. 185 ss., con altri riferimenti.

Una notevole consonanza con quanto aveva scritto Livio sui Tarquini (e con il discorso fittizio di Canuleio di cui si è detto sopra) si riscontra nel celebre discorso tenuto in senato nel 48 d.C. dall'imperatore Claudio (*CIL* XIII 1668, I, linee 8-24; *ILS* 212; *FIRA* I, 52)¹⁸. Lo scopo era perorare la causa dei *primores* della Gallia Comata, che già avevano avuto la *civitas Romana* e *foedera*, di rivestire cariche a Roma (*ius adipiscendorum in urbe honorum*), come ricorda esplicitamente Tacito (*Ann.* XI, 22, 1; cfr. 23, 8). È questo un punto essenziale per il tema della maggiore o minore integrazione di Tarquinio a Roma e a Tarquinia (e già di Demarato): Claudio, seguendo soprattutto Livio per i primi re e tradizioni etrusche per Mastarna, fa il suo dotto discorso non per far dare la cittadinanza ai Galli, ma per far ottenere loro il diritto a rivestire cariche pubbliche a Roma!

¹⁸ “*Quondam reges hanc tenere urbem, nec tamen domesticis successoribus eam tradere contigit. Supervenere alieni et quidam externi: ut Numa Romulo successerit ex Sabinis veniens, vicinus quidem sed tunc externus, ut Anco Marcio Priscus Tarquinius. [Is] propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho C[orinthio] natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi, ut quae tali marito necesse habuerit succumbere, cum domi repelleretur a gerendis honoribus, postquam Romam migravit, regnum adeptus est. Huic quoque et filio nepotivae eius – nam et hoc inter auctores discrepat – insertus Servius Tullius, si nostros sequimur captivus Oeresia, si Tuscos Caelii quondam Vivennae sodalis fidelissimus omnisque eius casus comes. Postquam varia fortuna exactus cum omnibus reliquis Caeliani exercitus Etruria excessit, montem Caelium occupavit, et a duce suo Caelio ita appellatus, mutatoque nomine, nam Tusce Mastarna ei nomen erat, ita appellatus est ut dixi, et regnum summum rei publicae utilitate optinuit ...*”. Si noti che la forma erronea *Demarathus* (indotta forse dal vicino etnico *Corinthius*) ricorre anche nella lezione di vari mss. di Livio (secondo l'apparato dell'ediz. OGILVIE in Liv. I, 34, 2 nei codd. *MUPU* e in Liv. IV, 3, 11 in tutti i *codices Symmachiani*). Ritrovarlo anche nella *Tabula Claudiana* può far pensare che l'imperatore leggesse proprio tale forma nel ms. di Livio di cui si serviva. Un problema filologico che meriterebbe di essere indagato. Sul discorso di Claudio e il suo valore basti qui ricordare le note e opposte valutazioni di A. Momigliano (che valorizzò il rapporto con Tito Livio) e R. Syme (“l'inettitudine con cui un imperatore romano mutilò, in un discorso al senato, uno splendido tema, fu grottesca e imperdonabile”, insistendo invece sulla superiore intelligenza con cui Tacito diede conto del discorso imperiale) di cui per brevità non do qui i riferimenti. Si veda soprattutto GIARDINA 1997, p. 3 ss.

E i casi di Demarato e Tarquinio sono utilizzati proprio a questo fine. Anzi Claudio usa un vocabolario forte per indicare l'esclusione dalle cariche elevate a Tarquinia: "*propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho (sic) C[orinthio] natus erat*". Si noti che il verbo usato al participio, *temero* indica 'macchiare, inquinare, profanare', detto ad es. di riti religiosi o luoghi sacri. Qui indica in modo molto negativo il fatto di essere di sangue misto. La madre è vista come una Tarquiniese nobile ma povera. La causa dell'emigrazione a Roma indicata da Claudio è solo l'impedimento a esercitare cariche pubbliche in patria (*cum domi repelleretur a gerendis honoribus*), e non certo il rifiuto della cittadinanza.

In conclusione – secondo la rappresentazione della vicenda di Tito Livio e di Claudio – vi è stata quindi accoglienza con ottenimento del diritto di cittadinanza a Tarquinia, non esclusione (se non dagli *honores*).

1.d. Dionigi d'Alicarnasso. La rappresentazione più ampia e dettagliata è com'è ovvio quella dionigiana (D.H., III, 46, 2-5 su Demarato e le sue attività tra Corinto e l'Etruria; III, 47, 1-2 sul figlio Lucumone). Come si è visto sopra, il prolisso racconto risalirebbe dichiaratamente a fonti scritte locali (*ἐν ταῖς ἐπιχωρίοις συγγραφαῖς*). L'interesse dionigiano non sorprende certo, data la sua visione del rapporto tra Romani e Greci, e l'attenzione portata ad emigrazione e integrazione¹⁹. In primo luogo il racconto mostra molto chiaramente come padre e figlio non siano considerati emarginati e meteci: in realtà è proprio il contrario, perché a Tarquinia sia Demarato che i suoi due figli secondo Dionigi avrebbero sposato donne di nobile stirpe, il che di norma per gli Antichi equivale ad integrazione nella cittadinanza. Infatti nella ricostruzione dionigiana (III, 46, 4-5), Demarato dopo la caduta del regime dei Bacchiadi, per evitare la tirannide di Cipselo "non solo perché era in possesso di una grande quantità di beni, ma anche perché apparteneva a una casata oligarchica, riuniti i suoi beni, quanti gli fu

¹⁹ GABBA 1996, pp. 96-98; DELCOURT 2003 e DELCOURT 2005. L'apertura dei Romani verso l'integrazione di altre genti e la concessione della cittadinanza è tema fondamentale, ben presente già nei primi libri dell'opera storica di Dionigi: I, 9, 4; II, 15, 4-16, 3; II, 17, 1 (in contrapposizione con l'atteggiamento greco); II, 35, 6; 36, 2 (per Celio proveniente dall'Etruria); III, 11, 4-5 (discorso di Tullo Ostilio).

possibile, andò via per mare da Corinto. Tra gli Etruschi egli aveva numerosi e buoni amici, in virtù delle numerose relazioni, soprattutto a Tarquinia, città in quel tempo importante e fiorente; qui egli prese casa [oppure ‘edificò casa’, preferibile all’interpretazione ‘fissò la sua residenza’] e sposò una donna di nascita illustre. Ebbe due figli cui diede nomi etruschi: Arrunte e Lucumone, che ricevettero una educazione sia greca che etrusca. Quando furono adulti, scelse per loro due mogli provenienti dalle famiglie più nobili²⁰.

È solo dopo la morte di Demarato che il figlio superstite ed unico erede si dedica alla vita politica e vorrebbe “essere tra i primi dei cittadini. Ma egli in ogni settore veniva tenuto lontano dai locali e invece di essere annoverato tra i primi, non figurava neppure tra i cittadini della classe media e sopportava con dolore di non avere onori²¹”.

²⁰ 20 D.H. III, 46, 2-5 (ed. Karl Jacoby): “Γονέων δ’ ὁποίων τινῶν οὗτος ὁ Ταρκύνιος ἦν καὶ πατρίδος ἐξ ἧς ἔφυ καὶ δι’ ἅς τινας αἰτίας εἰς Ῥώμην ἀφίκετο καὶ δι’ οἷον ἐπιτηδευμάτων ἐπὶ τὴν βασιλείαν παρῆλθεν, ὡς ἐν ταῖς ἐπιχωρίοις συγγραφαῖς εὗρον ἐρῶ. Κορίνθιος τις ἀνὴρ ὄνομα Δημάρατος ἐκ τῆς Βακχιαδῶν συγγενείας ἐμπορεύεσθαι προελόμενος ἐπέπλευσεν εἰς τὴν Ἰταλίαν ὀλκάδα τε οἰκίαν ἀνάγων καὶ φόρτον ἴδιον. Ἐξεμπολήσας δὲ τὸν φόρτον ἐν ταῖς Τυρρηνῶν πόλεσιν εὐδαιμονούσας μάλιστα τῶν ἐν Ἰταλίᾳ τότε καὶ μεγάλα κέρδη περιβαλόμενος ἐκεῖθεν οὐκέτι εἰς ἄλλους ἐβούλετο κατὰγεσθαι λιμένας, ἀλλὰ τὴν αὐτὴν εἰργάζετο συνεχῶς θάλατταν Ἑλληνικὸν τε φόρτον εἰς Τυρρηνοὺς κομίζων καὶ Τυρρηνικὸν εἰς τὴν Ἑλλάδα φέρων καὶ γίνεται πάνυ πολλῶν χρημάτων κύριος. Ἐπικαταλαβούσης δὲ στάσεως τὴν Κόρινθον καὶ τῆς Κυψέλου τυραννίδος ἐπανισταμένης τοῖς Βακχιάδασι οὐκ ἀσφαλὲς εἶναι δοκῶν ἐν τυραννίδι ζῆν πολλὰ κεκτημένος ἄλλως τε καὶ τῆς ὀλιγαρχικῆς οἰκίας ὑπάρχων, συνεσκευασμένος τὴν οὐσίαν ὅσῃν οἶός τ’ ἦν ὄχετο πλέων ἐκ τῆς Κορίνθου. Ἐχων δὲ φίλους πολλοὺς καὶ ἀγαθοὺς Τυρρηνῶν διὰ τὰς συνεχεῖς ἐπιμιξίας, μάλιστα δ’ ἐν Ταρκυνίοις πόλει μεγάλῃ τε καὶ εὐδαιμόνι τότε οὖση, οἰκὸν τε αὐτόθι κατασκευάζεται καὶ γυναῖκα ἐπιφανῆ κατὰ γένος ἄγεται. γενομένων δ’ αὐτῷ δυεῖν παίδων Τυρρηνικὰ θέμενος αὐτοῖς ὀνόματα, τῷ μὲν Ἄρροντα, τῷ δὲ Λοκόμωνα καὶ παιδεύσας ἀμφοτέρους Ἑλληνικὴν τε καὶ Τυρρηνικὴν παιδείαν, εἰς ἀνδρας ἐλθοῦσιν αὐτοῖς γυναῖκας ἐκ τῶν ἐπιφανεστάτων οἰκῶν λαμβάνει”. L’espressione “οἰκίαν κατασκευάζεται” col significato certo di ‘costrui una casa’ ricorre poco dopo in III, 48, 2 (per Tarquinio Prisco). Per l’attività mercantile vedi *infra* § 5.

²¹ D.H. III, 47, 1-2: “Ὁς παραλαβὼν τὸν πατρικὸν πλοῦτον μέγαν ὄντα πολιτεύεσθαι τε καὶ τὰ κοινὰ πράττειν καὶ ἐν τοῖς πρώτοις τῶν ἀστῶν εἶναι προήρητο. Ἀπελαυνόμενος δὲ πανταχόθεν ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων καὶ οὐχ ὅπως

Per questo Lucumone/Tarquinio si trasferì a Roma, “avendo sentito dire che accoglieva gli stranieri, facendoli cittadini e onorando ciascuno secondo il merito”. Secondo Dionigi anzi avrebbe portato con sé non solo tutti i suoi beni e la moglie ma anche amici e familiari²². Roma nella rappresentazione che ne dà lo storico di Alicarnasso è quindi ben più aperta di Tarquinia, perché non solo fa cittadini gli stranieri – peraltro ricchi ed eminenti – (cosa che già avveniva nella città etrusca) ma li fa accedere alle cariche pubbliche (τιμαί; lat. *honores*). *Tra le due città ciò che varia è quindi il grado dell'integrazione, non la concessione della cittadinanza*. La piena integrazione di Tarquinio nella cittadinanza romana è ribadita da un dettaglio significativo del racconto, molto greco dal punto di vista istituzionale: egli è inserito con i suoi in una φυλή e in una φρατρία, cioè in termini romani in una tribù e in una curia (III, 48, 2). L'iscrizione in una tribù è un fatto comune nell'esperienza romana come in quella delle città greche, ma l'ulteriore riferimento alla fratria o curia corrisponde pienamente alla prassi ellenica di indicare anche le ripartizioni della *polis*, spesso specificate nei decreti di concessione della cittadinanza²³. Fa da corollario

ἐν τοῖς πρώτοις ἀριθμούμενος, ἀλλ' οὐδ' ἐν τοῖς μέσοις, ἀνιαρῶς ἔφερε τὴν ἀτιμίαν”. Cfr. il passo parallelo in IV, 6, 2 dove anche si insiste sulla esclusione non dalla cittadinanza ma dalle cariche, τιμαί. L'interpretazione di πολιτεύεσθαι come ‘essere cittadino’ *tout court* (MUSTI 1987, p. 140) è scorretta: il verbo al medio ha comunemente il significato di “dedicarsi alla vita politica, aver parte nella politica, governare”, tanto che *hoi politeuomenoi* indica frequentemente gli uomini di governo, i governanti. Inoltre qui è abbinato a ‘τὰ κοινὰ πράττειν’. Cfr. le corrette traduzioni di Dionigi “choisit de faire de la politique, d'administrer les affaires publiques” (Sautel), “had aspired to public life and a part in the administration of the commonwealth” (Cary), “scelse di partecipare alla vita pubblica, trattare i pubblici affari” (Cantarelli), “dedicarsi alla vita politica, occuparsi degli affari dello stato” (Guzzi). Invece subito dopo per l'accoglienza a Roma degli stranieri Dionigi usa “τοὺς ξένους ἀστοὺς ποιεῖται”.

²² D.H. III, 47, 2: “Ἀκούων δὲ περὶ τῆς Ῥωμαίων πόλεως, ὅτι πάντας ἀσμένως ὑποδεχομένη τοὺς ξένους ἀστοὺς ποιεῖται καὶ τιμὰ κατὰ τὴν ἀξίαν ἕκαστον, ἐκεῖ μετενέγκασθαι τὴν οἰκισιν ἔγνω τὰ τε χρήματα πάντα συσκευασάμενος καὶ τὴν γυναῖκα ἐπαγόμενος καὶ τῶν ἄλλων φίλων καὶ οἰκείων τοὺς βουλομένους: ἐγένοντο δὲ οἱ συναπαίρειν αὐτῷ προθυμηθέντες συχνοί. Cfr. i passi citati sopra a nt. 19.

²³ In generale cfr. GUARDUCCI 1969, p. 30. Per Atene, dove di norma si poteva-

a questa caratterizzazione l'ottenimento di casa e di un lotto di terra (κλήρος).

Tralascio le vicende ulteriori della famiglia a Roma, limitandomi a segnalare come altri Tarquinii sono ricordati anche successivamente da Dionigi come discendenti di Demarato (in III, 50, 3 Demarato è ricordato come nonno di Tarquinio Arrunte e padre di Arrunte).

Accenno solo a due punti importanti della rappresentazione dionigiiana, cioè l'origine e la storia delle ricchezze di Demarato e il rilievo dato all'educazione ellenica ed etrusca dei figli.

no scegliere le ripartizioni in cui essere iscritti, si veda OSBORNE 1981-1983, che ha distinto i formulari usati in due gruppi (A. prima del 229 a.C. ca; B. dopo il 229 ca; all'interno di entrambi vi sono due tipi di 'enrolment clause'. Basterà qui qualche esempio da Atene: onori per Sthorys di Taso (394/3 a.C.), WOODHEAD 1997, 36, ll. 30-31; decreto per la cittadinanza ad Archippos e Hipparchos di Taso, (388/87 o 375/74 a.C.), WOODHEAD 1997, 40, ll. 10-13; decreto di concessione della cittadinanza ad un Plateese (poco prima del 321/20 a.C.), WOODHEAD 1997, 96, ll. 9-12; decreto ateniese per Ainetos di Rodi (319/8 a.C.), ISE I, 3; WOODHEAD 1997, 101, ll. 36-37: "γράφασθαι αὐτὸν φυλῆς καὶ δήμου καὶ φρατρίας ἧς ἂν βούλεται". Nel tipo 'restricted' figura 'κατὰ τὸν νόμον' o una frase specifica. Per esempi non ateniesi: Samo, decreto per i giudici provenienti da Myndos (ca 280 a.C.) SEG I, 363, ll. 27-29: "δεδοῦσθαι δὲ αὐτοῖς καὶ πολιτείαν ἐφ' ἴση καὶ ὁμοίαι καὶ ἐπικληρῶσαι αὐτοὺς ἐπὶ τε φυλὴν καὶ χίλιαστὸν καὶ ἑκατοστὸν καὶ γένος καθότι τοὺς ἄλλους Σαμίους", con formula analoga a quella di SIG3 312, ll. 25-34. Assegnazioni per sorteggio di tribù e *chiliastys* ad Efeso: SIG3 353 e 354. Inutile moltiplicare gli esempi, sia con indicazione delle ripartizioni che senza. La trasformazione col tempo in una sorta di cittadinanza onoraria non riguarda certo il caso di Tarquinia e Roma arcaica. La Tessaglia ellenistica e romana offre un'abbondante documentazione recentemente esaminata nella tesi di KACZMAREK 2016, in cui si trovano i riferimenti ai numerosi studi di B. Helly ed altri. In testi più antichi come quello da Olimpia riguardante Deukalion (IvO 11; VI sec. a.C.) si concedono a lui stesso ed ai suoi discendenti insieme con il diritto di cittadinanza anche terra e diritti pari a quelli di un prosseno e di un *damiorgòs*, ma non si menzionano le suddivisioni interne della città; l'assegnazione di una *phylè* a scelta è attestata però da *NivO* 5A (V sec. a.C.). Da escludere decisamente che Dionigi qui, in III, 48, 2, volesse limitare al massimo, ghezzare, l'elemento etnico etrusco (come sosteneva MUSTI in *Gli Etruschi e Roma*, 1981, p. 87; *contra* giustamente COLONNA 2005, p. 534, nt. 20). Una prassi analoga era infatti immaginata anche per i Ceninensi e gli Antemnati che si sarebbero trasferiti a Roma (D.H. II, 35, 6).

Costui è presentato come un corinzio appartenente alla συγγένεια dei Bacchiadi e dedito al commercio marittimo (III, 46, 3, riportato a nota 20). Come avevo già indicato in passato (AMPOLO 1976), le modalità di questa *emporìa* sono specificate in modo interessante: egli si sarebbe servito di una sua nave e di un suo proprio carico (cioè non avrebbe trasportato merci di altri come consueto nei traffici marittimi) e si sarebbe specializzato recando carico greco in Etruria e carico etrusco in Grecia (su questi aspetti mercantili vedi sotto § 4-5). Quindi fonte della sua ricchezza sono le attività mercantili, i traffici con l'Etruria. Con l'avvento della tirannide di Cipselo trasferisce il suo patrimonio (οὐσία) a Tarquinia. Questi beni passano per via ereditaria a Lucumone/Tarquinio, che trasferisce a Roma tutte le sue ricchezze (χρήματα πάντα) come ribadisce al re Anco Marcio (III, 48, 1: “πάσαν τὴν πατρικὴν οὐσίαν ἐπαγόμενος”). Con queste ricchezze secondo Dionigi egli finanzia il re e la plebe (III, 48, 3-4). L'origine commerciale della ricchezza non ha un ruolo negativo in Dionigi, mentre altri autori ne tacciono o, come soprattutto Valerio Massimo (III, 4, 2; vedi sotto al punto 1.g) in linea con la mentalità più diffusa la considerano negativamente (anche se molto in breve). Il tema della ricchezza e dei beni dei Tarquinii continua ad emergere anche successivamente (D.H. V, 5, 2) e costituisce un elemento chiave che attraversa tutta la vicenda dei Tarquinii (ZEVI 1991; BRIQUEL 2007, p. 307 ss.).

1.e. Strabone. Il Geografo parla due volte di Demarato e Tarquinio, con alcune diversità. Anche in questo caso è significativo il contesto di ognuna delle due menzioni, entrambe non sono direttamente relative a Roma.

Il primo riferimento (in V 2, 2 = 219-220 C) è inserito nella sezione dedicata all'Etruria e fa seguito alla trattazione delle denominazioni degli Etruschi, di Tarconte e Tarquinia, e della loro prima organizzazione politica. A questo punto si inserisce la vicenda di Demarato e Tarquinio. Strabone fornisce qui una prima generica indicazione cronologica per l'arrivo dell'esule a Tarquinia “dopo la fondazione di Roma” che viene poi sostanziata con il riferimento al trasferimento del figlio Lucumone/Tarquinio Prisco a Roma nell'età di Anco Marzio (con cui avrebbe stretto amicizia). Il padre era arrivato “guidando gente da Corinto (λαὸν ἄγων ἐκ Κορίνθου)” e una parte almeno di questo contingente è precisato successivamente con il riferimento ai numerosi artigiani, *demiurgoi*, che lo avevano seguito dalla patria

(εὐπορία δημιουργῶν τῶν συνακολουθησάντων οἴκοθεν). Lo scopo delle affermazioni di Strabone è chiaro: Demarato e Tarquinio sono messi in parallelo per aver entrambi ‘reso bella’ la *Tyrrhenia* oppure per averle ‘dato lustro, onore’²⁴. Quindi onorata e adornata insieme. La rinomanza dell’Etruria, ἐπιφάνεια, è insieme il contesto e lo scopo della menzione: la chiara fama degli Etruschi, accresciuta da Demarato grazie all’aver portato con sé gli artigiani, e dal figlio invece per le *aphormai* di Roma²⁵. Seguono poi i riferimenti ai numerosi imprestiti culturali dall’Etruria, a Tarquinio il Superbo ed a Porsenna re di Chiusi, cui si aggiungono le vicende di Caere che anch’esse coinvolgono Etruschi, Greci, Romani.

Insisto sul fatto che secondo Strabone sia il padre Demarato che il figlio avevano contribuito ad abbellire o rendere famosa l’Etruria, concetto reso più forte dalla frase riassuntiva che segue. La fama e la bellezza dell’Etruria sono state accresciute dall’arrivo degli artigiani corinzi grazie al trasferimento di Demarato ma anche per l’azione di Tarquinio re di Roma. Insomma il re Tarquinio (e la Roma dei suoi giorni) sono parte dell’Etruria o comunque ad essa strettamente collegati. Mi sembra affiori qui una prospettiva che non è pienamente filoromana e romanocentrica, e che vede positivamente il triangolo Grecia-Etruria-Roma e apprezza la circolazione di genti, usi e istituti. Si evidenziano certo nel passo citato i rapporti storici con Roma, ma senza appiattare su di questa le altre componenti etniche e culturali. Per Caere anzi sembra quasi che Strabone rimproveri i Romani di non aver concesso la piena cittadinanza ai ceretani (iscritti solo nelle *Tabulae Caeritum*). Tutto ciò sembra difficile da ricondurre alla sola sto-

²⁴ Se il verbo κοσμεῖν ha significato traslato, come a dire ‘far onore’, cfr. Theogn. 947 “πατρίδα κοσμήσω”: ‘sarò di onore alla patria’, o ‘adornerò di gloria la mia patria’ (trad. Ferrari). Altri intendono meno convincentemente ‘governerò’.

²⁵ “ταῖς ἐκ τῆς Ῥώμης ἀφορμαῖς”; Lasserre traduceva “y consacra les ressources que lui procurait Rome” e Radt “mit den Mitteln über die er von Rom aus verfügte”. L’espressione non può riferirsi all’origine etrusca della pompa trionfale, delle insegne regale ecc. introdotte da Tarquinio a Roma, citate subito dopo nel testo straboniano, perchè nel testo si specifica che le *aphormai* provengono da Roma e non viceversa. Il termine ricorre anche in Polibio, riferito ai mezzi di cui disponeva Lucio Tarquinio prima di emigrare a Roma (Pol. VI, 11a, 7, cit. *supra*).

riografia romana e ancor più attribuirne l'origine ad epoca augustea²⁶.

Anche per Strabone, il Corinzio aveva sposato una donna etrusca, il che indica come si è detto integrazione, anche se il Geografo tace sul suo livello sociale. Da notare inoltre come egli sia, per quel che ne sappiamo, il primo a sottolineare un parallelismo tra le due storie di Tarquinio e del padre corinzio (come molti dei Moderni a partire da K.O. Müller).

Il secondo passo di Strabone (VIII, 6, 20 = 378 C) va letto nella sua articolazione logica anche per quel che riguarda i Bacchiadi e Demarato. Si tratta della sezione su Corinto opulenta (*aphneidòs*) e la sua *emporìa*, nella quale mostra egli in primo luogo la felice posizione sull'Istmo che consentiva con i due porti gli scambi di carichi (*phortìa*) dall'Asia e dall'Italia, fondamentali perché *tò palaion* era difficile navigare attraverso il *porthmos* siciliano e si cercava di evitare il capo Malea, sbarcando in alternativa i carichi qui. E Strabone nota i τήλη, le tasse sul transito di beni via terra da e per il Peloponneso. E questa situazione non si limitava al periodo più antico, ma rimase valida anche successivamente (διέμεινε δὲ τοῦτο καὶ εἰς ὕστερον) e anzi i vantaggi per i Corinzi di età successiva (τοῖς δ' ὕστερον) divennero maggiori. Si noti l'insistenza su tale periodo successivo (ὕστερον), il cui valore cronologico ampio e generale viene chiarito (e contemporaneamente documentato) attraverso la menzione dei giochi istmici (creati nel 582/1 a.C.), del dominio dei Bacchiadi e di Cipselo, e poi concluso attraverso il caso di Demarato e delle ricche offerte al santuario di Afrodite (ed alla fama delle prostitute di Corinto). Insomma il *palaion* rimanda a tempi antichissimi mentre l'*hysteron* al periodo dall'arcaismo in poi.

²⁶ L'ottica che metteva Roma insieme con l'Etruria è di probabile origine siracusana (si pensi a Timeo per il III secolo a.C. e alla genealogia che dava il siceliota Alcimo nel IV secolo a.C. con *Tyrrenhia*, moglie di Enea da cui nasce Romolo, padre di Alba, il cui figlio a sua volta fonda Roma: *FRHist* 560 F 4; Cfr. 840 F 12, da Fest. 326 L). Vedi *infra*. Le notizie su Caere sono state giudicate una 'remarkably detailed knowledge' da HARRIS 1971, pp. 25 e 46 e fatte risalire a Posidonio, cui pensa per Demarato MARTÍNEZ-PINNA 1989, p. 130; diversamente SORDI 1960, p. 35 ss. L'attribuzione della *civitas sine suffragio* ai Ceriti viene fatta risalire o agli anni 353-338 o 274-273 (HARRIS 1971, p. 46 nt. 1 con riferimenti). Diversa ricostruzione in HUMBERT 1978 (pp. 30 e 310 sul passo di Strabone).

Naturalmente vi è la possibilità che Strabone abbia adoperato fonti diverse a seconda del libro in cui parla di Demarato (V ed VIII), ma è indubbia una diversa accentuazione a seconda del contesto. Mentre nel V libro a proposito dell'Etruria non era fondamentale scrivere che l'esule era un Bacchiade, invece nell'VIII libro trattando della città dell'Istmo, della sua grande ricchezza e delle vicende politiche in età arcaica, era opportuno farlo.

Il problema delle fonti è molto delicato. Strabone nel passo del libro V seguirebbe Polibio attraverso Artemidoro, e Polibio a sua volta avrebbe seguito Fabio Pittore secondo Lasserre (cit. *supra* nt. 4 a p. 28. Egli oltre che a questi autori pensa anche a Posidonio per la descrizione dell'occidente). In realtà le coincidenze tra Strabone e quanto ci è pervenuto di Polibio sono solo parziali e vi è una differenza fondamentale con il *De republica* di Cicerone di cui si è detto sopra. Il Geografo qui considera chiaramente la Roma di Tarquinio Prisco come parte dell'Etruria. Questa assimilazione mi sembra un dato importante, non solo in sé per valutare la Roma dei Tarquinii, ma anche dal punto di vista storiografico: mi sembra difficile che sia una opinione originale di Strabone ma piuttosto che gli derivi da una delle fonti da lui usate per la descrizione e per il breve profilo storico dell'Etruria; considerare Roma strettamente collegata all'Etruria, non rimanda certo al periodo augusteo o a Polibio (o meglio a quanto è deducibile dal *De republica* di Cicerone, che collegava strettamente la Roma dei Tarquinii al mondo ellenico). L'informazione – direttamente o indirettamente – deve risalire piuttosto ad autori che riflettevano una concezione che assimilava appunto Etruschi e Romani. È difficile avere certezze e preferisco non entrare nel gioco di una *Quellenkunde* portata agli estremi (quella che Piero Treves chiamava 'critica fontaniera'), ma mi sembra certa la presenza di questa tendenza. Questo è un punto essenziale, Timeo o altri storici siracusani o autori di II-I sec. a.C. restano solo una possibilità²⁷. Per il racconto inserito nel libro VIII l'uso di fonti greche è una possibilità concreta e si è pensato anche ad

²⁷ Come Artemidoro o lo stesso Posidonio; la prospettiva 'siracusana' che assimilava Romani ed Etruschi aveva il suo fondamento nelle vicende dell'età dei Dionisii e poi di Pirro, ma era sostanzialmente ostile ai due popoli italici; qui in Strabone invece c'è atteggiamento più benevolo verso le città tirreniche.

Eforo²⁸. Ma a me pare che più che ad una differenza di fonti usate da Strabone, si debba pensare come detto sopra ad una prospettiva diversa, dovuta proprio al differente contesto. In entrambi i casi entravano in gioco i Romani: per l'Etruria la dinastia dei Tarquinii, Porsenna ed i rapporti con Caere, per Corinto – dopo il lontano precedente di Demarato e Tarquinio – i legami con Filippo V di Macedonia e le pessime relazioni con Roma, sfociate nella distruzione e nel saccheggio di cui Polibio era stato testimone e poi nella ricostruzione cesariana. Per quel che riguarda il tema dell'integrazione a Tarquinia dell'esule bacchiade, non vedo differenze sostanziali. Se ha raggiunto una posizione dominante nella città etrusca ciò non solo implica piena integrazione, ma prefigura nel racconto quanto avverrà al figlio (così in VIII, 6, 20 = C 378); se sposa una donna etrusca e ne ha un figlio dal nome locale – chiari segni di integrazione – abbellisce l'Etruria con gli artigiani al seguito come farà il figlio con i proventi di Roma (V, 2, 2, 219-220)! Insomma Strabone tiene soprattutto a mettere in parallelo le vicende del padre corinzio e del figlio, anche se con accenti funzionali ai due diversi contesti.

1. f. Plinio il Vecchio (e Cornelio Nepote). Due noti passi di Plinio nel libro XXXV (rispettivamente §§ 16 e 15) trattano di Demarato in connessione con l'arrivo di artefici ellenici al suo seguito. In entrambi i casi egli usa la forma dorica del nome – di cui diremo sotto –, fa provenire lui ed i suoi artisti da Corinto e lo dice padre del re Tarquinio Prisco. Anche qui è significativo il contesto in cui Plinio inserisce le due menzioni, come pure l'indicazione della fonte (Cornelio Nepote).

Nel primo passo egli sta trattando dell'origine della pittura e delle sue prime fasi; menziona l'attribuzione ad artisti nati in Egitto, a Corinto e a Sicione e, dopo aver ricordato il ruolo di vari artisti corinzi, precisa: “*hunc (scil. *Ecphantum Corinthium*) eodem nomine alium fuisse quam quem tradit Cornelius Nepos secutum in Italiam Damaratum Tarquinii Prisci Romani regis patrem fugientem a Corintho tyranni iniurias Cypseli mox docebimus*” (in XXXV, 16; fr. 35 Halm e ora *FRHist* 45 F 8, con altri riferimenti). Subito dopo inizia a illustrare gli

²⁸ Possibilista MUSTI 1987, p. 142, con altri riferimenti. La sezione su Corinto cita autori diversi ed è preferibile pensare a una pluralità di fonti, oltre che alla testimonianza diretta di Strabone (BALADIÉ 1978, pp. 26-29, attribuisce la parte su Demarato dubitativamente ad Apollodoro, Eforo e Polibio).

inizi della pittura in Italia, documentata secondo Plinio dagli antichissimi dipinti di templi di Ardea ancora esistenti²⁹. Seguono le notizie su altri dipinti vetustissimi di Lanuvio e Caere (§§ 17-18). La notizia sul nostro e su Ecphantus è quindi una precisazione che in sostanza anticipa l'informazione più dettagliata che viene data più oltre (in XXXV, 152), ma nello stesso tempo serve a mostrare che la pittura in Italia ha origini precedenti rispetto all'arrivo dalla Grecia degli artisti al seguito di Demarato³⁰.

Nel secondo passo Plinio sta trattando della coroplastica (*plastiche*) e della sua origine (XXXV, 151-158). Egli ricorda il ruolo di Butades, figulo di Sicione, e della sua opera rimasta a Corinto fino alla distruzione della città ad opera di Lucio Mummio; e aggiunge la diversa opinione di chi invece riconduceva l'invenzione a Samo ed a Rhoikos e Theodoros. Proprio qui Plinio inserisce la notizia su Damarato e gli artefici che lo avevano accompagnato introducendo in Italia la *plastiche*; è notevole che egli specifichi la cronologia dell'invenzione samia "*multo ante Bacchiadas Corintho pulsos*" che rimanda almeno per la cronologia all'esilio di Demarato (considerato come un *terminus ante quem?*). Subito dopo Plinio ritorna a trattare di Butades e conclude "*hinc et fastigia templorum orta. Propter hunc plastae appellati*". Insomma il quadro degli artefici corinzi completa quanto già detto nel primo passo a proposito di Ecphantus (riportato sopra) e ancora una volta ha il carattere di una integrazione dotta (una sorta di 'nota' o di parentesi) inserita all'interno dell'informazione principale. La presenza di una indicazione cronologica, la cacciata dei Bacchiadi, rafforza l'attribuzione ad un'opera cronologica, come quella scritta da Cornelio Nepote³¹. Del resto per il libro XXXV Plinio indica come sue

²⁹ § 17: "*Iam enim absoluta erat pictura etiam in Italia. Extant certe hodieque antiquiores urbe picturae Ardeae in aedibus sacris etc.*".

³⁰ Per un'analisi più generale rimando ai commenti al passo pliniano ad es. nell'ed. curata da J.-M. CROISILLE, Paris 1985, pp.140-142 e qui sotto alla nt. 31. Utili anche le annotazioni all'edizione italiana di Plinio V, Torino, Einaudi, 1988, pp. 310-311 e 475, curata da A. CORSO, e ROUVERET 2007. Cfr. anche TORELLI 1979 e *infra* nota 45 e i §§ 4b, 4f e 5.

³¹ Per l'opera cronologica vedi sotto nt. 32. CROISILLE 1985, p. 261 riporta giustamente le opinioni di Sellers e Münzer. SELLERS 1896, p. LXXXV scriveva che dopo il riferimento a XXXV, 5, 16 per Ekphantos "presumably, therefore, P(liny) also obtained from him the mention of the Corinthian potters, also companions of Damaratos (*ib.* 152). These extracts may be from the

fonti (*auctores*) tra i latini non solo celebri antiquari di età cesariana e augustea come Varrone e Verrio Flacco, ma anche autori come Fonestella, Attico, Cornelio Nepote (e tra i greci, oltre a quelli che si erano occupati di pittura, di *anathemata*, di architettura e di 'medicina metallica', Democrito, Teofrasto, Apione grammatico).

Insomma la derivazione da Cornelio Nepote mi sembra dimostrata (fr. 35 Halm, ora *FRHist* 45 F 8). Quindi o l'intera notizia, oppure solo l'informazione relativa agli artefici venuti con Damarato padre di Tarquinio Prisco, proviene direttamente da Cornelio Nepote, o in alternativa attraverso la mediazione di Varrone o altri antiquari. Non sappiamo però con certezza da quale opera. Verosimile è una provenienza dai *Chronica*, come si è visto, ma non si può escludere che ne parlasse nel *De viris inlustribus*, nella sezione che trattava *de regibus Romanorum* oppure negli *Exempla*³².

La derivazione da Cornelio Nepote non va sottovalutata; questi, legato ad Attico e buon conoscitore degli storici greci compresi Timeo e Polibio, aveva messo in rapporto nei *Chronica* fatti greci e fatti romani, ed aveva usato la cronaca di Apollodoro di Atene (ad es. per la data della fondazione di Roma al 751/50, *HRR*, fr. 3, *FRHist* 45 F 3). Egli deve aver recuperato versioni greche più antiche. Del resto il rapporto tra decorazione architettonica fittile e invenzione corinzia dei frontoni – quest'ultima già nota ai tempi di Pindaro, *Ol.* XIII, 29-30 – si prestava bene in ambito ellenico a riflessioni e controversie sull'origine delle *technai* connesse e la loro diffusione (riprese in altra

same work of Nepos, dealing apparently with Roman customs, from which P. has citations in other parts of the *Historia* (IX, 61, 136; X, 60, &c.)". Cfr. pp. 174-175. Su Nepote e Plinio MÜNZER 1897, pp. 322-342, in part. p. 542 che individua la fonte del passo in Cornelio Nepote riferendo a questi proprio il '*sunt qui*' che introduce la tesi dell'invenzione samia e non corinzia! Per un'equilibrata valutazione di Cornelio Nepote in generale VON ALBRECHT 1995, pp. 472-484.

³²32 Peter, *HRR* II, inserisce il suo fr. 6 nell'opera biografica; attribuiva però vari passi pliniani, i suoi fr. 10-24, agli *Exempla*. In *FRHist*, II, pp. 500-501, commentando 45 F 8, Drummond e Briscoe includono tra i possibili frammenti dell'opera cronologica solo Plin., *N.H.* XXXV, 5, 16, ma non 12, 152, di cui pure riconoscono una qualche connessione con l'altra menzione, vista già da Peter, *HRR* II, 23, p. 33. Si veda anche MÜNZER 1897, p. 327 che considerava "alle Vermutungen über Künstlerbiographien des Nepos, die sich darauf stützen wollten, sind völlig haltlos".

forma presso gli studiosi contemporanei). I nomi degli artefici corinzi non sono certo un'invenzione di Cornelio Nepote o di antiquari romani e la stessa possibilità che corrispondessero ad antroponimi reali ha avuto riscontro documentario (vedi sotto). Questo tipo di notizie si inquadra nel genere della ricerca del *protos eureses*, che si sviluppa in età ellenistica (SZILÁGYI 1995 con riferimento al classico studio di KLEINGÜNTHER 1933 ed a THRÄDE 1962).

Merita attenzione la forma dell'antroponimo usata da Plinio, con vocalismo dorico invece del corrente *Demaratus*. Plinio si distingue quindi da *quasi* tutte le altre fonti latine e greche pervenuteci perché non ha usato la forma corrispondente al greco Δημάρατος, con due sole eccezioni. Il nome in forma dorica ricorre infatti solo in uno dei due passi ciceroniani già citati sopra (*Tusc.*V, 109) e soprattutto nei *Fasti triumphales Capitolini* per cinque volte (una volta in integrazione, ma sicura). Ecco la sezione che ci interessa (I. I. XIII, I, 1 b, *CIL* I, p. 341, *ILS* 69, *EDCS* 20200010, con altri riferimenti; in corsivo la parte che qui interessa)³³:

L(ucius) [T]arquinius Damarati f(ilius) an(no) CLV[3] / Priscus rex de Latineis K(alendis) Quinct(ilibus) / L(ucius) Tarquinius Damarati f(ilius) an(no) CLXV / Priscus rex II de Etrusceis [K(alendis) A] pr(ilibus) / L(ucius) Tarquinius Damarati f(ilius) ann(o) CLXVIII / Priscus rex III de Sabineis Idib(us) Sext(ilibus) / Ser(vius) Tullius rex de Etruscis VI K(alendas) Dec(embres) a(nno) CXXCII / Ser(vius) Tullius rex II de Etrusc(eis) VIII K(alendas) Iun(ias) a(nno) CXXCVI / Ser(vius) Tullius rex III ann(o) CXXC[3] / de Etrusceis IIII Non(as) [3] / L(ucius) Tarq[ui]nius Prisci f(ilius) ann(o) 3] / Dama[rati] n(epos) Superb(us) rex de Volsceis 3] / L(ucius) Tarqui[nius] Prisci f(ilius) Damarati n(epos) a(nno) 3] / Super[bus] rex II de Sabineis

I *Fasti* in questa sezione sono chiaramente prodotto di una ricostruzione antiquaria. Non sembra un caso che la forma dorica si ritrovi in un autore, che almeno in uno dei riferimenti segue Nepote, e nell'iscrizione augustea, due testimonianze che rimandano a opere cronografiche o antiquarie³⁴. Mi sembra un indizio interessante e comunque

³³ L'opera risale al penultimo decennio del I secolo a.C., al 12 secondo l'opinione di Mommsen, agli anni 19-17 secondo Deggrasi in base alla datazione dell'arco partico in cui erano collocati, tesi non da tutti seguita.

³⁴ Un'altra e diversa coincidenza tra *Fasti* trionfali e Plinio è indicata da BRAC-

esso rende ancora più probabile, vista la vicinanza dei due passi di Plinio, che l'informazione risalga in entrambi i casi alla stessa opera di Cornelio Nepote.

L'arrivo di artigiani corinzi al seguito di Demarato era stato messo in evidenza anche da Strabone (V, 2, 2 = 219-220 C) ma senza darne alcun nome, a differenza di Cornelio Nepote e Plinio. I nomi sembrano una garanzia di origine greca per la storia degli artisti che da Corinto si trasferiscono in Etruria nel VII secolo a.C. ed uno di essi, *Euchir*, si ritrova come parente di Dedalo ed è portato da vari artisti (Plin., *N.H.* VII, 205; per i nomi *Εὔχειρ*, *Εὔχειρος*, vedi *EAA* III, pp. 514-516, s.vv. *Eucheir*, *Eucheiros*; Per *Δίοπος* vedi sotto § 4f).

Per il loro significato, a parte *Ecphantus* gli altri tre sembrano *nomina ex arte*; anche se *Diopus* è meno chiaro, *Euchir* indica l'eccellente capacità manuale ed *Eugrammus* il disegnare bene o dipingere bene sulla terracotta (in inglese 'handy', e 'good at drawing' o in francese 'artisan habile' e 'dessinateur habile'; per *Diopus* si è pensato a 'sharp-eyes', 'colui che traguarda' o 'habile utilisateur du dioptre', *CROISILLE* cit. a nt. 30, ma può corrispondere anche a 'captain of a ship', cfr. §§ 4f e 5). Come riconosciuto da tempo "Pliny evidently refers to a tradition, a version of which was in Nepos, that Demaratus had arrived accompanied by several kinds of suitably named craftsmen who were responsible for bringing Greek art to Italy. The story itself is a naive personification of a real cultural fact, namely that Etrusco-Italic art in the seventh century BC was heavily influenced by Greek ideas, motifs, and techniques, with the strongest influence coming from Corinth" (così ad es. in *FRHist* III, pp. 500-501, con bibl.). Manca qui il riferimento – generico ma interessante per la diffusione della 'tradizione' sugli artigiani corinzi in Etruria – a Strabone (*loc. cit.*). Sulla questione ritorno a proposito della storia della ricerca moderna e dei *realia*, limitandomi qui alla 'rappresentazione' presente nelle fonti letterarie, che si ritrova in modo generico anche in Cicerone (*De rep.* II, *loc. cit.*) quando tratta dell'arrivo di un abbondantissimo fiume di *disciplinae et artes* dalla Grecia.

L'interesse di Plinio inoltre va visto anche nel quadro delle sue conoscenze della storia romana più antica e dei re Tarquinii in particolare. Come è stato mostrato, "non bisogna farsi sfuggire un aspetto che influenza pesantemente ogni possibile conclusione in proposito:

nei passi della *Naturalis Historia* a lui dedicati, egli (*scil.* Tarquinio Prisco) appare in sostanza come un personaggio di origine e cultura greca, mentre viene da Plinio messa in ombra, in modo palese e sistematico, la componente etrusca della sua personalità e della sua vicenda; questa modalità di interpretazione finisce, evidentemente, per influenzare l'immagine che Plinio offre di lui e, più in generale, della dinastia³⁵. Si è messo in rilievo come Plinio resti colpito del fatto che tra le statue dei re di Roma alcune siano prive di anello, e tale assenza gli sembra particolarmente sorprendente nel caso dei Tarquinii per la loro origine ellenica (*hoc in Tarquiniis maxime miror, quorum e Graecia fuit origo, unde hic anulorum usus venit etc*). Peraltro lo stesso Plinio a proposito dei Tarquinii ne evidenzia sia gli aspetti ellenici che quelli etruschi e non tace certo del carattere tuscanico della più antica decorazione fittile a Roma (*N.H.* XXXV, 154).

I.g. Valerio Massimo (III, 4, 2). Questi è l'autore che forse accentua maggiormente la distanza tra le origini modeste e giudicate negativamente dei Tarquinii e il loro successo. È il contesto che naturalmente richiedeva una tale presentazione. Infatti in questa sezione dell'opera si tratta di coloro che sono ascesi "*humili loco nati ad summam dignitatem*". Sono menzionati infatti tre re, prima Tullo Ostilio nato in un *agreste tugurium*, poi Tarquinio Prisco e Servio Tullio, poi si passa all'età repubblicana con Gaio Terenzio Varrone, il console del 216 a.C. e della sconfitta di Canne.

Il passo, che pone un problema testuale, è il seguente:

*Tarquinium autem ad Romanum imperium occupandum fortuna in urbem nostram advexit, alienum quod +exactu+, alienorum quod ortum Corintho, fastidiendum quod mercatore genitum, erubescendum quod etiam exule Demarato natum patre. Ceterum tam prosperum condicionis suae eventum industria sua pro invidioso gloriosum reddidit*³⁶.

³⁵ COTTA RAMOSINO 2004, cit. da p. 142 e cfr. in generale pp. 142-166, con rimando ad altro suo studio sulle tendenze antietrusche e filetrusche nella *Naturalis Historia*.

³⁶ Ho seguito il testo dell'edizione Teubner procurata da J. Briscoe, al cui apparato rimando. R. Combès nell'edizione Budé (Paris 1995) dopo *quod*, invece di *exactu* o di *exactum* dei mss. inserisce la correzione *e Tuscis*, che certamente dà senso compiuto alla frase, ma resta incerta malgrado gli argo-

Basta tradurre per rendersi conto del significato dell'*exemplum* nel contesto sopra indicato:

ma fu la fortuna a spingere a impadronirsi del potere a Roma, straniero †cacciato†, più straniero ancora perché nato a Corinto, da rifiutare in quanto figlio di un mercante, da vergognarsi perché nato da un padre, Demarato, che era anche un esiliato. Tuttavia la sua laboriosità rese glorioso invece che malvisto un così positivo cambiamento della sua condizione.

Si noti che questa di Valerio Massimo, autore non sempre corretto riguardo all'età regia, è l'unica sua menzione di Tarquinio Prisco e che vi è un parziale parallelo nel discorso di Canuleio in Livio³⁷. Nella sua brevissima caratterizzazione, Tarquinio è figlio del corinzio Demarato, visto negativamente perché mercante ed esule insieme. Qui ritroviamo l'attività mercantile del corinzio – che era in Dionigi ma taciuta da altri autori – ma senza enfatizzarne la ricchezza e senza la valutazione positiva che lo storico di Alicarnasso ne dava. Inoltre non vi è alcun riferimento a matrimoni con donne del luogo, a cittadinanza o altro: il silenzio in proposito non credo abbia particolare valore perché qui Valerio Massimo contrappone nettamente il grande successo del re Tarquinio con inizi da straniero (ma senza presentarlo come povero o di nascita ignobile). Ciò che conta in negativo è solo la sua origine straniera; infatti la parte dedicata a Tarquinio si conclude con l'osservazione che per le sue virtù la *civitas* non si era pentita del fatto che “*regem a finitimis potius mutuata esset quam de suis legisset*”, cioè di aver preso un re dai confinanti che dai suoi. Nulla indica che Demarato e Tarquinio fossero esclusi dalla cittadinanza (nell'*exemplum* successivo è scritto chiaramente che Servio Tullio era figlio di una schiava); nel contesto contava solo che il figlio di un esule e mercante straniero avesse raggiunto la *summa dignitas* a Roma, divenendo re e ottenendo grandi successi partendo da una condizione più modesta³⁸.

menti portati a favore (p. 320, nt. 2).

³⁷ Liv. IV, 3, 11: “*non Romanae, sed ne Italicae quidem gentis, Demarati Corinthii filium, incolam ab Tarquinis*”. Vedi *supra*, p. 5 ss.; cfr. quanto osserva COMBÈS 1995, p. 320. In I, 6, 1 Valerio Massimo chiama erroneamente Tanaquil la moglie di Anco Marcio!

³⁸ La mancanza del diritto di cittadinanza è invece menzionata nella stessa sezione dell'opera (Val. Max. III, 4, 5) per il padre di M. Perpenna.

l. h. Tacito menziona Demarato solo per l'origine dell'alfabeto presso gli Etruschi, ma non per i Latini o i Romani (i quali lo avevano già perché gli *Aborigines* avevano già adottato le lettere dell'alfabeto dagli Arcadi di Evandro). Ecco il passo che interessa, *Ann.* XI, 14, 4:

At in Italia Etrusci ab Corinthio Demarato, Aborigines Arcades ad Evandro didicerunt; et forma litteris Latinis quae veterrimis Graecorum.

Il motivo della notizia sta nell'introduzione dei nuovi segni alfabetici voluti dall'imperatore Claudio, le cd. *litterae Claudianae* (Tac., *Ann.* XI, 13, 4). È probabile che proprio Claudio sia dietro l'*excursus* di Tacito e che l'affermazione secondo cui la forma delle lettere latine corrisponde alle più antiche lettere greche, adottate peraltro gradualmente, abbia a che fare con il rapporto delle nuove lettere con alfabeti etrusco e greco arcaico (ad es. una di queste corrispondeva ad un *digamma* rovesciato). La mancanza di altre notizie in Tacito non consente di fare affermazioni ulteriori; il riferimento a Claudio (da discorsi o altri scritti) è attraente anche per quanto già visto a proposito dell'origine di Tarquinio. Così isolata la notizia, peraltro priva di fondamento perché l'alfabeto etrusco precede di alcune generazioni la data tradizionale dell'arrivo di Demarato³⁹, sembra considerare Demarato una specie di eroe culturale, come altri connessi alla scrittura, Cadmo, Palamede, Evandro; ma nella lista di Tacito figura anche un personaggio storico, Simonide, per le lettere che sarebbero state introdotte successivamente. Si noti che Demarato non figura nel passo parallelo di Mario Vittorino sui *repertores litterarum*⁴⁰. Mi pare probabile che la

³⁹ BAGNASCO GIANNI 1999, distingue una prima fase dell'acquisizione connessa al genere femminile, da una seconda coincidente con le tombe principesche e l'arrivo di Demarato a Tarquinia. Interessante la notazione di p. 104 sull'uso di *at* in Tacito che sottolinea distacco o contrapposizione a quanto precede. ZEVİ 1995, p. 299 propone una diversa spiegazione della tradizione claudiana e tacitiana.

⁴⁰ Mar. Vict, *Art. gram.* I, p. 23 K, che menziona Cincio (*FRHist* 2 F 9), Fabio (Pittore *FRHist* 1 F 27) e Gellio (*FRHist* 14 F 12b). Per problemi e bibl. rimando ai rispettivi commenti in *FRHist, locc. citt.* Naturalmente anche queste notizie rientrano nella ricerca del *protos eures* di cui si è detto sopra a proposito di Plinio, con riferimenti a Szilágyi, Kleingünther e Thräde.

notizia di Tacito, e forse già di Claudio, si contrapponesse o integrasse la dottrina corrente sull'origine delle lettere e della diffusione in Grecia in particolare (rivelatrice la presenza di *at* dopo i riferimenti alle teorie greche e prima della notizia sull'Etruria); essa in qualche modo va messa in rapporto con l'enfasi posta in varie fonti sulla *paideia* greca o greco-etrusca del primo Tarquinio e persino di Servio Tullio, come si è visto sopra.

1.i. Floro. La sintetica notizia di Floro (I, 5, 1) non è priva di interesse:

*Tarquinius postea Priscus, quamvis transmarinae originis regnum
ultra petens accepit ob industriam atque elegantiam; quippe qui
oriundus Corintho Graecum ingenium Italicis artibus miscuisset.*

Qui lo storico ribadisce l'origine corinzia e transmarina di Tarquinio – senza fare il nome del padre – e sottolinea *industria atque elegantia* del re romano; queste caratteristiche sono chiaramente accostate alla sua origine ed anzi egli afferma che aveva mescolato “*Graecum ingenium Italicis artibus*”. Questa frase in modo sfumato sembra alludere agli artefici arrivati con Demarato (di quest'ultimo però tace) ed alle realizzazioni dei Tarquinii. Dopo passa al racconto dell'augure Atto Navio e si sofferma sull'introduzione dall'Etruria sconfitta dal re delle insegne del potere. Non pare una versione antietrusca ma enfatizza il contributo greco in campo culturale. Qui Floro non segue fedelmente il racconto di Livio che per i Tarquinii non parlava di arrivo di artisti, tecniche e cultura dal mondo ellenico e segue evidentemente opinioni diffuse o altra fonte⁴¹. Quel che mi sembra importante è una sostanziale coincidenza a questo proposito con quanto aveva scritto Cicerone nel *De republica* (II, 34) sull'inserimento di un '*non tenuis quidam rivulus e Graecia*', ma senza ulteriori dettagli. Mi pare che Floro sottolinei l'idea di mescolanza di elementi culturali greci in Italia, forse anche con una sensibilità 'adrianea' all'unione di italica '*industria*' ed '*elegantia*' ellenica.

⁴¹ MARTINEZ-PINNA 1989 per l'uso di fonti più antiche. Per osservazioni lessicali sul passo vedi il commento di FACCHINI TOSI 1998, pp. 162-163.

1. I. Alcune altre fonti e qualche silenzio: Plutarco, Cassio Dione e Macrobio.

Va rilevato il sostanziale silenzio di Plutarco, il quale menziona Demarato due volte solo come patronimico di Tarquinio e in altra occasione si limita a dire che questo re straniero veniva da Tarquinia⁴². Egli non aveva necessità in quei passi di trattare in dettaglio dell'origine del primo Tarquinio e raccontarci la vicenda del padre. Non escluderei però che lo storico di Cheronea non fosse interessato a valorizzare, come invece aveva fatto Dionigi, tradizioni che collegavano la Roma più antica con la cultura e le genti di origine ellenica (ad es. per l'educazione di Romolo a Gabi non dice affatto come D.H. I, 84 che vi avevano studiato il greco ma riporta solo l'opinione secondo cui vi avrebbero imparato a leggere e scrivere: Plut., *Rom.* 6, 2).

Passiamo a quanto abbiamo di Cassio Dione per la parte relativa a Tarquinio ed al padre, conservata nella epitome di Zonara (XII sec.) e da uno degli *excerpta de virtutibus et vitiis*, più volte incontrati (V, 5; vedi ed. Boissevain, pp. 18 e 20). Quest'ultimo inizia la citazione testuale solo con l'azione di Tarquinio, già a Roma presso Anco Marcio, che si serve della sua ricchezza, intelligenza e grande versatilità (Dio II, 9, 1: “ὅτι Ταρκύνιος πλούτῳ καὶ συνέσει καὶ εὐτραπελίᾳ πολλῇ πανταχοῦ κατὰ καιρὸν χρώμενος”); e l'uso generoso delle ricchezze in questa azione per ottenere il favore dell'ambiente del re è ulteriormente sottolineato poco dopo (τῶν τε γὰρ χρημάτων ἀφειδῶς ἀνήλισκε).

Riguardo a Demarato è più utile quanto riporta Zonara da Cassio Dione, che cito per esteso (Zonaras VII, 8):

Λούκιος δὲ Ταρκύνιος τὴν ἀρχὴν ᾠκειώσατο, ὃς Δημαράτου μὲν ἦν παῖς Κορινθίου, φυγόντος δὲ καὶ εἰς πόλιν Τυρσηνίδα Ταρκυνίαν ἐγκατοικήσαντος ἐξ αὐθιγενοῦς γυναικὸς ἐκείνῳ ἐτέχθη, Λουκούμων ὀνομασθεῖς. Πολλὰ μέντοι πατρόθεν διαδεξάμενος, ὅτι μὴ τῶν πρωτείων παρὰ τῶν Ταρκυνησίων ὡς ἔπηλυσ καταξίωτο, πρὸς τὴν Ῥώμην μεταναστεύει, τῇ πόλει καὶ τὴν κλήσιν συμματαθήμενος, καὶ μετωνομάσθη Λούκιος Ταρκύνιος ἐκ τῆς πόλεως, ἐν ᾗ παρῴκει.

⁴² Plut., *Rom.* 16, 8, in un contesto polemico verso Dionigi d'Alicarnasso; Publ. 14, 1 per il *volutum* del tempio di Giove Capitolino; *De fort. Rom.* 4, 318 B: “ἐκ Ταρκυνίων, οὐς ἐπήλυδας βασιλεῖς καὶ ξένους κτλ”.

Lucio Tarquinio s'impadronì del potere; era figlio di Demarato di Corinto, che fuggiasco si era stabilito nella città etrusca di Tarquinia. Da una donna del luogo a questi era nato un figlio chiamato Lucumone. Pur avendo avuto dal padre molti beni, poiché dai Tarquiniesi non era ritenuto degno di ricoprire le prime posizioni in quanto straniero (ἔπιθλος), si trasferì a Roma, cambiando insieme alla città anche il nome, e da quello della città in cui aveva abitato lo mutò in Lucio Tarquinio.

Segue poi il racconto del prodigio beneaugurante dell'aquila e di come Tarquinio si fosse guadagnato il favore del re e dei Romani con le ricchezze e altre capacità (come nell'escerto sopra citato).

Il racconto quindi riafferma chiaramente l'origine corinzia dell'esule Demarato trasferitosi a Tarquinia e il matrimonio con una donna del posto (o almeno l'unione); il figlio Lucumone ne eredita la grande ricchezza e 'non essendo ritenuto degno di τὰ πρωτεία', cioè di rivestire le cariche più elevate si trasferisce a Roma e cambia nome. Anche qui, ancora una volta, l'integrazione è chiara e non si parla affatto di esclusione dal diritto di cittadinanza ma solo dalle funzioni più importanti in quanto straniero, motivo del trasferimento a Roma; del resto era nato da una donna locale. Se quanto riportato dall'epitomatore corrisponde fedelmente al testo originale – come si riscontra dove disponiamo dell'*excerptum* su Tarquinio Prisco citato – sembra che Dione non dica che il padre è un Bacchiade né informa sui motivi dell'esilio da Corinto, ma enfatizza solo la ricchezza passata al figlio e da questi usata ampiamente. Né avrebbe avuto alcun ruolo Tanaquil né si menziona la *paideia* o altri aspetti culturali. Se è così, la versione sintetica dello storico di Nicea in Bitinia non coincide completamente né con Livio né con Dionigi, pur non discostandosene in punti essenziali (tra cui l'esclusione dalle sole cariche elevate di Lucumone a Tarquinia, motivo dell'emigrazione a Roma). A giudicare dal poco spazio dato sia all'elemento greco che a quello etrusco nella storia di Tarquinio, l'ottica sembrerebbe molto romana.

Macrobio, nel contesto di una spiegazione della *praetexta* e di altri segni di dignità, menziona rapidamente Demarato esule da Corinto come padre di Tarquinio, che secondo alcuni sarebbe stato chiamato Lucumone, senza dare altre informazioni sulla condizione sociale. Ma in un diverso contesto, trattando della pretesa origine dei Penati romani da Samotracia, parla di Tarquinio Prisco, figlio di Demarato,

che aveva riunito nello stesso tempio le divinità della triade capitolina perché era iniziato ai misteri di Samotracia, affermazione fittizia che però istituiva un rapporto con l'origine ellenica di Tarquinio e si distingueva dalla teoria di una importazione dovuta ad Enea⁴³. Ci interessa qui perché conferma la persistenza della tradizione sul padre corinzio di Tarquinio, mediatore di elementi ellenici, ancora a fine IV – prima metà V secolo d.C.

1. m. Conclusioni provvisorie sulla sola 'rappresentazione'. Esistono certamente filoni diversi, ma tutti hanno un minimo comune denominatore, cioè l'arrivo di Demarato da Corinto in Etruria, un dato presente sia nei racconti sui Tarquinii a Roma sia relativamente agli apporti culturali in Italia (scrittura alfabetica, artigiani).

Le contraddizioni all'interno degli scritti di singoli autori (come in Cicerone e Strabone) sono tutte spiegabili e comprensibili in base ai rispettivi contesti.

L'integrazione del padre Demarato e del figlio come cittadini è la rappresentazione normale, al di là delle varianti. Essa è affermata in modo esplicito – ricordando la concessione della cittadinanza – oppure è un presupposto implicito – ricordando il matrimonio con donna etrusca del luogo o addirittura attribuendo a Demarato una posizione elevata nella comunità. Una differenza nella 'rappresentazione', in particolare circa il motivo del trasferimento a Roma di Lucumone/Lucio, riguarda solo *il grado di questa integrazione* ad alto livello specialmente riguardo a Tarquinio. Essa si spiega bene già nella logica dei racconti stessi, in cui occorreva motivare il trasferimento a Roma con una situazione di minore integrazione, ma Alfonso Mele ne ha dato una interpretazione storica ben motivata⁴⁴. Tornerò più avanti sul tema

⁴³ Macr., *Sat.* I, 6, 8: “*sed postea Tarquinius, Demarati exulis Corinthii filius, Priscus quem quidam Lucumonem vocitatum ferunt, rex tertius ab Hostilio, quinto a Romulo, de Sabinis egit triumphum*”. III, 4, 8: “*sed qui diligentius eruunt veritatem, Penates esse dixerunt per quos penitus spiramus.....; Iovem, Iunonem...et Minervam...; et argumentum utuntur quod Tarquinius, Demarati Corinthii filius, Samothracicis religionibus imbutus, uno templo ac sub eodem tecto numina memorata coniunxit*”. Poi di seguito riporta anche l'identificazione tra dei di Samotracia e triade capitolina, basata sulle rispettive denominazioni (cfr. Cassio Hemina: *FRHist* 6 F 6-8, in part. 7).

⁴⁴ MELE 1987, nella discussione.

della 'permeabilità' delle città etrusche e di Roma in età arcaica (§ 5).

Un motivo centrale che affiora dietro vari racconti è proprio questo dell'integrazione, presso la città etrusca e soprattutto a Roma: essa è accettata a livello di cittadinanza – su questo le fonti sono unanimi – mentre il raggiungimento di livelli politici elevati è limitato al padre Demarato o comunque non comprende l'esercizio di importanti cariche (*timai, honores*) a Tarquinia da parte del figlio.

Le notizie sugli artigiani al seguito di Demarato compaiono sia in autori che manifestano una tendenza a vedere i Tarquini in modo ellenocentrico, come Plinio – che però sostiene anche una priorità italica in campo artistico – e si basava su Cornelio Nepote – che in autori che valorizzano la componente etrusca, come Strabone nel libro V.

L'ottica 'ellenizzante' presente nella vicenda è certamente anteriore rispetto all'opera che la ha formulata nel modo più accentuato e sistematico, cioè Dionigi d'Alicarnasso (il libro primo fu pubblicato nel 7 a.C.), come mostrano con certezza Cicerone in generale e Cornelio Nepote per gli artigiani al seguito; in qualche modo, in una versione non precisabile nei dettagli essa era presente in Polibio (e in Fabio Pittore o nella prima annalistica romana). Resta aperto il problema dell'esistenza di una 'tradizione' letteraria ellenica più antica del II secolo; ne abbiamo indizi che la rendono molto probabile, specialmente riguardo la migrazione da Corinto e gli artigiani, ma non vi sono certezze sull'attribuzione a questo o quell'autore.

La cronologia dei racconti su Demarato è *recente nella storiografia greca* (Polibio, e suoi possibili predecessori), ma è *molto antica per quel che riguarda la storiografia romana* (Fabio Pittore o comunque la prima annalistica), e non è un fatto irrilevante. Inoltre non dobbiamo dimenticare un punto importante per la ricostruzione storica: fonti tarde possono recuperare, trasmettere o rielaborare e interpretare – ovviamente in forma recenziore e con mentalità diversa – dati reali e conoscenze più antiche (ad es. per autori romani si veda il caso della conoscenza precoce della scrittura a Gabi, ricavato da altri elementi di fatto e oggi verificato documentariamente, e che è servito a inventare la tesi irrealistica di un'educazione alla greca di Romolo a Gabi: AMPOLO 1997).

Nessuno degli Antichi ha mai messo in dubbio l'emigrazione da Corinto e persino l'origine mista (etrusca e greca) di Tarquinio Prisco. Eppure non mancavano atteggiamenti antiellenici e antietruschi. Ci sono significative accentuazioni o segnalazioni di un aspetto o di un

altro delle componenti non romane; eppure presso gli Antichi non si è mai messa in discussione la storicità del trasferimento (da Corinto a Tarquinia e da questa a Roma), come invece è stato fatto per l'età regia in genere o per singoli punti e racconti, a partire dal fondatore e dalla pretesa relazione tra Numa e Pitagora. Non era considerata una *fabula*.

Consideriamo ora alcuni dei momenti salienti della storia degli studi, utili per capire sia le fonti sia il significato delle interpretazioni moderne, prima di passare alle possibili verifiche documentarie.

2. Note per la storia della ricerca e suo significato

Agli inizi della moderna ricerca 'scientifica' sulle origini si sono occupati di Demarato due dei padri fondatori, K.O. Müller e B.G. Niebuhr. Il primo ha infatti avanzato la proposta innovativa di scindere in due parti la storia di Demarato e di Tarquinio Prisco, considerandola frutto della contaminazione di due distinte storie parallele, una ellenica ed una romana. Un'interpretazione che è stata accolta da molti studiosi e radicalmente contestata solo in tempi più recenti (Zevi 1995, per la *communis opinio* ad es. OGILVIE 1970; vedi *infra*). Ben informato sulla trasformazione dell'arte etrusca per influenza greca, K.O. Müller riteneva che lo stabilirsi in Etruria di Demarato da Corinto con artigiani al seguito fosse un fatto sostanzialmente storico, che trovava corrispondenza nella documentazione archeologica allora nota, in particolare nella ceramica; il racconto invece del trasferimento a Roma di Tarquinio era una invenzione. Egli sia nella monografia sugli Etruschi (1828) sia nell'opera sui Dori (1844) considerava storica la vicenda di Demarato di Corinto e falsa la connessione con i Tarquinii romani⁴⁵.

⁴⁵ MÜLLER-DEECKE 1877, I, p. 114 e 186: "Dass ein Aristokrat von Korinth, vor der Volkspartei des Kypselos fliehend, Demaratos, sich nach Tarkynia oder Tarchonion gewandt und dort Aufnahme und Ehre gefunden habe, halte ich für keine Italische Sage (denn was wusste man dort von Kypselos), sondern für eine Korinthische Tradition: und dann beweist sie, sie mag wahr oder falsch sein, Bekanntschaft und alten Verkehr mit Tarquinii"; II, p. 273 ss. per gli artisti corinzi al seguito (sia Müller che Niebuhr leggevano in Plin., *N.H.* XXXV, 16 il nome *Cleophantus*, poi corretto da O. Jahn in *Ecphantus*; comunque per Müller i nomi di Eucheir ed Eugrammos non sono autentici, a differenza dell'altro). Cfr. MÜLLER 1844, I, p. 166 nt. 1 (il trasferimento in Italia del Bacchiade è 'sehr glaubig'). Prima di Niebuhr e Müller si seguivano

Ma naturalmente questa conclusione corrispondeva anche al suo giudizio negativo sull'arte etrusca rispetto a quella ellenica da cui sarebbe derivata. In questo modo però egli salvava la storicità di una parte rilevante del racconto, quella legata al rapporto tra Grecia ed Etruria, basandosi essenzialmente sulla documentazione archeologica, un punto metodologicamente interessante.

Molto negativo era stato il giudizio di Niebuhr nella *Römische Geschichte* (2^a ed. 1828) sulla storicità dell'intera vicenda, ma ricco di spunti notevoli e particolarmente attento alla cronologia (NIEBUHR 1832-1833, II, pp. 55 ss.). Val la pena di riportare in parte quanto Niebuhr scriveva in proposito e sulla connessione tra cronologia corinzia e romana: "Ciò che si narra rispetto a Demarato ha una sembianza storica molto fallace per la troppa esattezza con cui s'annoda a Cipselo, ciò che assegna in pari tempo una data ben certa al regno di suo figlio Tarquinio. Se si potesse inferire che cotesto racconto fosse trapassato dalle tradizioni indigeni negli annali, avrebbe tanto più peso in quanto che l'ignoranza degli annalisti, non eccettuati quelli del settimo secolo [*scil.* a.U.c.] era stragrande in fatto di storia greca; massime ch'è troppo aperta la loro poca attitudine quando si posero a voler concordare gl'annali dei Pontefici coll'istoria di Corinto ... Ma quest'apparenza di concordanza cronologica sta o cade colle indicazioni del tempo in cui visse Tarquinio, e queste indicazioni non hanno altro fondamento che un gioco di numeri. Poco monta che l'abbozzo del regno di questo re che porta tutti i segni dell'invenzione sia adornato d'una tal apparenza. L'antica tradizione romana s'alienava intieramente da queste determinazioni di data, né io vi trovo modo di conciliazione. L'apparente accordo non è che una falsificazione"⁴⁶. Dopo di che egli sosteneva che il racconto era sorto da una vecchia tradizione ellenica sull'origine corinzia della scrittura e delle arti passate in Etruria, nella quale Demarato era inseparabile dai suoi compagni. "Se fu posta a Co-

in genere acriticamente le fonti anche riguardo a Demarato: cfr. ad es. RA-
OUL-ROCHETTE 1815, III, pp. 190 ss.

⁴⁶ Il carattere artificiale della cronologia e la recenziarietà della connessione tra cacciata dei Bacchiadi e regno di Tarquinio Prisco si ritrova con diversi e importanti sviluppi in DE CAZANOVE 1988, da integrare per la discussione delle interpretazioni dei Moderni, compreso Niebuhr, con DE CAZANOVE 1992; vedi *infra*. Una limpida discussione dei problemi cronologici in CORNELL 1995, pp. 122 ss., Zevi 1995 pp. 304-305 con bibl. a nt. 22.

rinto la patria di Demarato, ciò forse si spiega per via delle somiglianze che corrono tra i vasi di questa città e quelli di Tarquinia, somiglianze che consentono di supporre un commercio fra queste due città marittime. E può essere che un corintio di questo nome abbia abitato queste contrade ad un'epoca qualunque, e vi abbia avuto nome, il quale andò vieppiù crescendo quando la finzione non cognominò altrimenti l'istitutore della tirannia. ... V'ha della perizia nell'invenzione del motivo che trasse Tarquinio a Roma, come pure nel racconto sul modo onde acquistossi il favore del popolo; poiché era pur forza di dare una qualche spiegazione all'elezione d'uno straniero". Per lui i Tarquinii avevano origine latina e che era stata loro attribuita un'origine tarquiniese: "Io stimo che l'opinione che fa di Tarquinio un Etrusco non abbia altra origine che il suo nome tolto da una città etrusca, e che perciò non parve mal'atto a segnare l'epoca tusca di Roma"⁴⁷. Tralascio varie congetture arbitrarie che il grande storico avanza, basandosi anche sulla sua inaccettabile distinzione tra Tirreni (comprendenti anche gli Albani) ed Etruschi e mi limito all'affermazione essenziale e condivisibile "in questo racconto [*scil.* su Servio Tullio-Mastarna] come in quello che seguita ordinariamente sul conto di Lucio Tarquinio Prisco, si vede chiaramente il pensiero che un giorno Roma abbia avuto delle forme tusche da un principe di questa nazione, e ch'ella era la splendida capitale d'un possente stato d'Etruria"⁴⁸. La vicenda insomma era

⁴⁷ NIEBUHR 1832-1833, p. 57 s. Analoga interpretazione anche nella V delle sue lezioni (NIEBUHR 1852-1853, p. 48 ss.; da corsi all'università di Bonn degli anni 1826-1828). Qui N. usa più dettagliatamente l'argomento 'archeologico': i rapporti tra Tarquinia e Corinto sono indubbi e ceramica corinzia in Etruria è stata trovata soprattutto a Corneto/Tarquinia, la connessione artistica è mostrata dalla tradizione sugli artefici venuti con Demarato. Per quel che riguarda il lato romano, Tarquinio era considerato colui che aveva introdotto 'the solemn Greek worship' e quindi ciò doveva essere attribuito ad un greco e dopo la fissazione e il confronto della cronologia romana e greca (dopo Timeo!) era possibile combinarle e fare di Demarato – già connesso con l'Etruria – il padre di Lucumone/Tarquinio, passato a Roma perché non godeva a Tarquinia del pieno diritto di cittadinanza.

⁴⁸ NIEBUHR 1832-1833, II, p. 66. Nella traduzione inglese di Hare e Thirlwall, Cambridge 1828, p. 329: "The essential point is, that the period of government represented under his name, even though he did not happen to be an Etruscan, to be recognized as a period at which Rome was invested with Tuscan forms by a prince of Etruria and became the great and splendid capital

accettabile solo come indicazione quasi allegorica dell'etruschizzazione parziale di Roma e soprattutto della penetrazione di elementi culturali ellenici in Etruria (e considera persino possibile l'arrivo di un corinzio), e a Roma, ma le indicazioni cronologiche sarebbero in realtà un prodotto recente. L'interpretazione generale di K.O. Müller e Niebuhr ha avuto una influenza durevole sugli studi moderni, mentre le considerazioni cronologiche di Niebuhr, spesso trascurate, sono state in qualche modo riproposte e rinnovate indipendentemente solo più di recente (da O. de Cazanove).

Naturalmente anche Giuseppe Micali si era già occupato di Demarato padre di Tarquinio, riassumendo il racconto tradizionale più corrente ne *L'Italia avanti il dominio de' Romani*, seguendo la sua caratterizzazione come ricco mercante di Corinto ben accolto a Tarquinia. Poi egli contrapponeva "lo spirito aristocratico delle antiche repubbliche, e la meschina ... politica di non ammettere parentadi stranieri" che aveva impedito al figlio e futuro re di "aver parte agli onori della magistratura in Tarquinia", all'atteggiamento di Roma "rifugio di malcontenti e avventurieri. La nuova repubblica, che non si curava di gloriarsi del sangue degli antenati, sacrificò questa debole vanità ad una più solida ambizione, ammettendo costantemente nel suo seno schiavi, stranieri e barbari" (MICALI 1887, II, p. 20; la 1ª ed. è del 1810). Ma nello stesso tempo, in accordo con la tesi dell'origine etrusca della *plastice* e delle statue di metallo, sostiene che "Plinio ... copiò certo da qualche dicitore greco la speciosa notizia che attribuiva l'introduzione della plastica tra gl'Italiani ad Euchire ed Eugrammo, venuti da Corinto con Demarato; ma quand'anco una tal testimonianza fosse meno sospetta, ci è pur noto che Tarquinio, figlio di quell'esule greco, non si valse già di stranieri artefici per far la statua in terra cotta di Giove capitolino ecc." e continua apportando le testimonianze sulla coroplastica etrusco-italica (MICALI 1887, II, p. 288 ss.). Insomma agli 'errori della greca vanità' oppone la tradizione dell'origine locale delle 'opere nostrali' conformemente alla sua rivalutazione ormai classica delle popolazioni dell'Italia antica, Etruschi *in primis*.

of a powerful state". Mentre nella prima edizione Niebuhr aveva pensato che Roma fosse in origine una città etrusca, nella 2ª scrisse che a parte il breve dominio di Porsenna vi era stata solo una forte influenza etrusca sulla città latina. Si ricordi che egli accoglieva la cronologia alta polibiana del primo trattato tra Roma e Cartagine, che documenta bene la situazione sopra descritta.

Tornerà su Demarato in modo più approfondito dopo gli studi tedeschi di cui si è detto sopra. Nella *Storia degli antichi popoli italiani* (2^a ed. 1836, p. 234 ss.), a proposito delle arti degli Etruschi osservava con compiacimento che i suoi dubbi sul racconto di Plinio sugli artefici corinzi erano condivisi da Niebuhr “son coloro un’allegoria di certa tradizione tarquiniese, più tosto che persone storiche”. Ribadiva che “Tarquinia avea commerci più diretti con Corinto, e da ciò appunto originava la mentovata tradizione, che poneva con Demarato a stanza in questi luoghi delle nostre maremme artisti corintj o sicioni, formatori in terra e pittori” e concretizzava il tutto con esempi di vasi dipinti da Tarquinia e Vulci (tavv. LXXV-LXXVIII) e dava conto dell’adozione di stili greci da parte degli artigiani locali. (p. 241 ss.). E ancora (pp. 260-262) rilevava in nota la presenza di una firma con il nome Euchira (*sic!* in realtà Eucheiros: cfr. *EAA* III, pp. 515-516) su un vaso di Vulci e aggiunge prudentemente “Non vorrei già affermare che questi fosse lo stesso Euchira (*sic!*) mentovato da Plinio; bensì è notabilissima cosa il ritrovare in un vaso, e precisamente sopra un vaso rinvenuto a Vulci, il di lui omonimo”. E conclude “È bensì vana cosa il credere storicamente che per opera di Demarato avesse Tarquinia sua civiltà e sue arti. Quel Bacchiade ancorché ricco, e di nobilissima stirpe, era fuori affatto del governo in Tarquinia: quindi privo di potere e d’influenza: nè tampoco suo figlio, o Lucio Tarquinio nato di madre tarquiniese, potette egli stesso aver parte nessuna agli onori della magistratura nella repubblica: lì molto cautamente l’aristocrazia etrusca, forte d’istituzione, teneva chiusa la via allo straniero”. Per sostenere la sua tesi italica quindi Micali condivideva della critica di Niebuhr solo l’interpretazione ‘allegorica’ degli artisti, ma non certo l’accettazione del filone corinzio-etrusco o la negazione della storicità dell’origine demaratea della dinastia dei Tarquinii su cui restava coerentemente tradizionalista. Del resto il ritrovamento da parte di Angelo Mai del palinsesto con parte del *De republica* (cod. *Vaticanus lat.* 5757) risale al dicembre 1819 e quindi l’affermazione di Cicerone dell’arrivo di un fiume di cultura greca non era nota al tempo delle prime edizioni delle opere di Micali e Niebuhr.

Nel complesso, nei decenni successivi gli storici seguirono le idee dei due padri fondatori o si disinteressarono dell’elemento corinzio dei racconti tradizionali sui Tarquinii, ma con poche notevoli eccezioni.

Il critico più coerente e radicale della tradizione su Roma arcaica, George Cornewall Lewis, riconobbe che con il regno del primo Tar-

quinio si era avuto comunque il primo punto di contatto con la storia greca, ma dal punto di vista del valore storico del racconto non vi trovava mutamenti rispetto alla prima fase della monarchia romana: l'intervallo di tempo con l'epoca della 'written history' era tale che "oral tradition cannot be considered as a safe depository for its occurrences". La storia dell'emigrazione di Demarato da Corinto a Tarquinia era coerente con le cronologie greca e romana (e non un'assurdità come il rapporto tra Numa e Pitagora) ma il periodo dei Bacchiadi era 'enveloped in clouds'. Ben informato come sempre e chiaro, Lewis dà conto del meglio della ricerca tedesca e si fonda sul criterio della 'credibilità' dei racconti. Registra solo in nota l'opinione di K.O. Müller e quella di A. Boeckh il quale nelle "*Metrologische Untersuchungen über Gewichte, Münzfusse und Masse des Alterthums*, Berlino 1838] p. 208, appears to regard the migration of Demaratus to Tarquinii as historical"⁴⁹.

Albert Schweigler, seguì l'opinione di Niebuhr per la cronologia e giudicava l'origine tarquiniese della dinastia romana come un mito etiologico basato sul nome stesso, come fecero poi altri studiosi eminenti, come ad es. Gaetano De Sanctis che non era certo un ipercritico: "L'origine etrusca dei Tarquinî non è che un mito etimologico dovuto alla causale somiglianza del loro gentilizio col nome d'una delle città dell'Etruria" (DE SANCTIS 1907; la tendenza a ridurre l'importanza della fase o della componente etrusca in Roma arcaica dura ancora). I Tarquinii erano semplicemente una *gens* romana, e quanto raccontato sulla loro origine etrusca e greca senza alcun fondamento storico. Invece egli accettava i racconti sulla emigrazione da Corinto a Tarquinia, ritenuti basati su tradizione genuina e di matrice etrusca⁵⁰. Insomma la cronologia dei Tarquinii, già discussa com'è noto in antico per la sua scarsa compatibilità con la tradizione originaria che faceva del Superbo il figlio del Prisco, è contestata *in toto* come anche il 'periodo etrusco' di Roma arcaica. Viene salvata, per classicismo o per l'attribuzione a fonti etrusche o greche, la parte 'corinzia' e tra l'altro Schweigler attribuiva all'influenza dei Tarquinii sul Lazio le storie di fondazione delle città latine che le connettevano con eroi omerici (te-

⁴⁹ LEWIS 1855, I, pp. 470 ss., 477-479 (da cui le citazioni nel testo) e 551.

⁵⁰ SCHWEGLER 1853, I, pp. 271 s.; 677 ss.; cfr. p. 678: "diese Erzählung mag auf einheimisch etruskischer Tradition beruhen"; per una critica prolissa ma non priva d'interesse DYER 1868, pp. XII-XIV, 231-243.

oria a mio avviso di grande interesse, specie per Tusculum e Circei). Ma soprattutto egli accettava come pienamente storica la ‘tradizione’ sull’origine dell’alfabeto presso gli Etruschi attribuita proprio a Demarato (Tac., *Ann.* III, 14), perché provverebbe che la scrittura era ancora ignota prima del periodo dei Tarquinii (e di conseguenza la storia del periodo regio non avrebbe potuto essere ricordata da documenti contemporanei). Possiamo notare come il rigetto delle tradizioni riguardava solo ciò che serviva a contestare la storicità di esse e non totale: si salvava quanto serviva alla critica stessa. Un atteggiamento che si ritroverà anche successivamente e del resto talora viene esattamente rovesciato (vedi *infra*).

Salto qui molte brevi menzioni dei racconti su Demarato presso storici della seconda metà del XIX secolo e della prima metà del XX, perchè generalmente non aggiungono nulla di nuovo rispetto alle interpretazioni già viste e segnalo solo qualche esempio significativo dell’inserimento in un quadro interpretativo generale (cfr. nelle conclusioni, § 5, il giudizio di J.R. Seeley). Così mentre per Georg Busolt la diffusione dei Bacchiadi in esilio anche in occidente era credibile, per Eduard Meyer i Tarquinii esprimono la conquista etrusca di Roma dal 600 ca a.C. e l’apporto etrusco è pienamente riconosciuto, anche se nelle fonti viene sminuito; il nesso con Demarato viene considerato frutto del racconto romano⁵¹.

Uno storico tradizionalista, E. Ciaceri, ricorda l’esule corinzio, ritenuto padre del Lucumone divenuto poi Tarquinio Prisco, e più che altro sostiene l’origine della dinastia da Caere e non da Tarquinia, basandosi sull’esistenza in questa città della nota ‘tomba delle iscrizioni’ dei *Tarchna/Tarquitii* (vedi *infra* § 4e), collegandola ai rapporti di Caere con la Grecia (*thesauros* a Delfi: Hdt. I, 167) e alla notizia su Tarquinio il Superbo esule a Caere (secondo Liv. I, 60, 2)⁵².

Uno studio sistematico dei Tarquinii che tratta anche di Demarato è naturalmente quello contenuto nella voce *Tarquinii* della *Real Encyclopedie*, (SCHACHERMAYR 1932), che in realtà tratta di tutta la storia romana arcaica. Ricco di riferimenti alle fonti e alla bibliografia moderna, ma poco originale per Demarato, dato anche il contesto (ripete

⁵¹BUSOLT 1885, p. 449 e nt. 3; MEYER 1937, cit. *supra*, p. 648 ss. e in particolare nt. 1 a p. 649 (1^a ed. 1893). Tra l’altro considera reale l’origine tarquiniese dei dinasti etruschi di Roma.

⁵²CIACERI 1937, p. 256 ss.

le tesi ormai classiche, dando un certo credito solo alla tradizione sui rapporti Corinto-Tarquini e negando il rapporto tra Bacchiadi e Tarquini). È stato scritto subito prima del lavoro innovatore di Blakeway; comunque anche Schachermayr scriveva che i re e lo strato superiore “waren die Träger einer etruskisch-hellenischen Mischkultur” (col. 2363).

Occorre arrivare a A. Blakeway per trovare una sostanziale ripresa dello studio della evidenza archeologica per i rapporti tra mondo ellenico ed Italia. Due articoli strettamente connessi uno sulla ceramica greca arcaica e uno sulla sua diffusione in Italia (vista essenzialmente come commercio) hanno avuto il grande merito di studiare la documentazione archeologica vecchia e nuova, interessandosi alla ceramica greca non solo in sé, ma come testimonianza dei primi contatti tra Greci ed Etruschi e ancor più dell'ellenizzazione (BLAKEWAY 1932-1933 e 1935). Egli, ben informato dei lavori di Payne sulla ceramica corinzia, pur dissentendone, nel secondo articolo trattava di Demarato (menzionato già nel titolo) solo nelle pagine finali e rivalutava parzialmente la ‘tradizione’ (BLAKEWAY 1935, p. 147 ss.). I primi contatti a carattere commerciale tra Greci ed Etruschi erano anteriori alla fondazione di Cuma e i ritrovamenti da Vulci fino a Veio e Caere, compresa Tarquinia, “have produced evidence of the importation of Greek pottery of a style considerably earlier than that of the contents of the earliest Greek graves of that colony”. Ricerche e discussioni su questo tema importante – che coinvolge anche Roma e centri etruschi in rapporto con questa come Vei, Tarquinia, Vulci – e il suo significato storico continuano ancora com'è noto; non è questa la sede per riprenderlo, malgrado la rilevanza dello studio delle classi ceramiche locali che imitano o riprendono stili di matrice greca, italo geometrica, etrusco-corinzia, che lascio ai competenti⁵³. Per Blakeway comunque valeva in generale il motto ‘trade before the flag’ e naturalmente la sua concezione ellenocentrica era vicina a quella che sviluppò Th. Dunbabin (in contrapposizione alle teorie nazionaliste che enfatizzavano le componenti italiche). Riaffermare la storicità della ‘tradizione’ su Demarato e gli artigiani ellenici in Etruria era anche un modo di ribadire

⁵³ Ad es. COLDSTREAM 2001, che fa riferimento esplicito a Blakeway ma con diversa interpretazione; in una cospicua bibliografia, basti qui rimandare ai saggi di B. D'Agostino, raccolti in D'AGOSTINO 2010-2011, pp. 185 ss., in particolare 231 ss. con altri riferimenti., ed a BARTOLONI – DELPINO 2005.

l'importanza della presenza greca e sottolineare la ellenizzazione. Comunque eravamo sempre nell'ambito di un'interpretazione in chiave simbolica o allegorica, che nell'emigrazione del Corinzio vedeva sintetizzato un lungo periodo di ellenizzazione.

L'articolo fece epoca e i suoi risultati furono generalmente accolti per i rapporti Corinto-Etruria e la produzione artigianale, soprattutto da archeologi, meno sul versante storico. Comunque influirono positivamente sulla considerazione della possibile storicità di parti delle tradizioni demaratee. Inoltre lo studio di produzioni locali che imitano la ceramica corinzia nel periodo orientalizzante ha portato alla formulazione di un 'momento demarateo' da parte di Giovanni Colonna, che è stato adottato anche da eminenti linguisti⁵⁴.

Un buon esempio è costituito dall'opera di Jean Bérard sulla colonizzazione greca che, sia pur brevemente e con cautela, si sofferma sulla tradizione e sulle le fonti principali, citando E. Pais ma anche il giudizio di Blakeway. Non sembra dar credito alla componente mercantile dei racconti perché considera le colonie peloponnesiache in Italia e la stessa Siracusa a carattere essenzialmente agricolo fino al V secolo, ma valorizza una componente importante dei racconti: "Il est probable qu'un certain nombre de ces émigrés se dirigèrent vers les colonies de Sicile"⁵⁵.

L'impressione è che il desiderio – conscio o inconsapevole – di isolare le varie componenti etniche e culturali coinvolte nella storia di Demarato, greca, etrusca e romana, abbia portato ad un disinteresse per la vicenda, oppure a ridurre la sua 'ricaduta' ad un ambito limitato

⁵⁴ COLONNA 1961, basandosi sullo studio della ceramica etrusco-corinzia, che ha oltre a quella corinzia anche fonti d'ispirazione, greco-orientali ecc.; DE SIMONE 1970, pp. 264 ss.; DE SIMONE 1972, soprattutto p. 516 ss.; ZEVİ 1995, p. 292 definisce tale formulazione "una espressione felice" per il "forte e consapevole momento di decisive scelte culturali da parte dell'Etruria tirrenica" (su quest'articolo vedi *infra*). Per la ceramica etrusco-corinzia SZILÁGYI 1992 e 1998; cauto sull'uso della formulazione SZILÁGYI 1994. Un buon esempio della ricezione della tesi di Bl. in BOARDMAN 1964, pp. 213 e 216, integrato nell'ediz. it. 1986, pp. 221 e 226.

⁵⁵ BÉRARD 1957, p. 138 e nt. 4, che non accettava la cronologia bassa di E. Will per l'inizio della tirannide dei Cipselidi (WILL 1954). Riguardo all'introduzione della scrittura B. dà credito al racconto di Tacito XI, 14: "De manière approximative au moins, cette tradition répond à une réalité historique etc", pp. 495-496.

(rapporti Grecia-Etruria o Etruria-Roma) perdendo di vista il quadro più generale, mediterraneo. Eppure pochi racconti illustrano meglio (storicamente o metaforicamente a seconda dei punti di vista) le connessioni mediterranee e le loro modalità.

Resta importante il contributo di R.M. Ogilvie nel commento alla prima pentade di Livio, apparso nel 1965 (OGILVIE 1970, pp. 140 ss.). Egli accettava la teoria dei due racconti paralleli o filoni distinti e simmetrici, uno di origine ellenica su Demarato ed uno romano che reputava il re Tarquinio suo figlio. Il primo filone – che trova riscontri archeologici nella diffusione della ceramica corinzia e la sua influenza sull'arte etrusca – risalirebbe a fonti greche di IV secolo “drawing on Corinthian memories” e “the flight of Demaratus is to be believed”. Invece la connessione familiare con il re romano sarebbe “less likely” anche perché “fails to account for the name Tarquinius” che peraltro per Ogilvie e altri avrebbero un'origine familiare a Caere (epigrafi della Tomba dei *Tarchna*). La fusione delle due storie sarebbe dovuta a Fabio Pittore e l'intera sovrastruttura relativa ai Tarquinii sarebbe in gran parte opera sua. Quanto si è detto a proposito delle fonti nella prima parte rende inutile indicare qui consensi e dissensi; le fonti corinzie di IV secolo per il filone corinzio sono solo una possibilità, mentre un'elaborazione ad opera di Fabio Pittore è quasi certa (anche se non precisabile). Contro la teoria – ormai tradizionale nella storiografia moderna – dell'indipendenza dei due filoni si sono pronunziati come vedremo D. Musti e F. Zevi (ma da punti di vista opposti), ma il carattere composito della tradizione demaratea mi pare certo.

Anche Hencken nel suo studio di Tarquinia protostorica accolse la parziale storicità della Tradizione su Demarato, inquadrandola in modo originale con la sua valorizzazione degli elementi orientali in Etruria: (HENCKEN 1968a, p. 132 s., l'arrivo del Corinzio offre “a parallel for the historical events in Near East” e “there may be some kernel of truth in the tradition that a Greek from Corinth, like the Near Eastern displaced persons that I have already postulated, sought refuge in Etruria with his followers”. Insomma una vicenda da usare come un modello, con un nocciolo di verità, una formulazione interessante.

Chi scrive ha mostrato in vari studi nel corso degli anni 70' e 80' del secolo scorso il ricorrere nell'area tirrenica di un fenomeno di ripetuti spostamenti di gruppi e persone di varia provenienza, testimoniato da fonti letterarie e nella sostanza confermato indipendentemente da documentazione epigrafica coeva (AMPOLO 1970-1971 per i Claudii

e altri; AMPOLO 1975 e 1981, per nomi etruschi e di altra origine nei Fasti consolari). In uno studio specifico ho analizzato in particolare questa mobilità sociale orizzontale in base all'onomastica delle iscrizioni etrusche, confrontata con la tradizione su Demarato. La considerazione dell'epigrafe di Tarquinia, fino ad allora poco valorizzata, che menziona un *Rutile Hipukrates* (TLE 155; ET, Ta. 6.1; VII sec. a.C.; vedi *infra* § 4a) – con sicura presenza di due elementi onomastici uno di origine latina e uno chiaramente greco, e del contesto di provenienza, accanto alle testimonianze di altre situazioni miste o di adeguamento all'etrusco o al latino – grazie agli studi fondamentali sull'onomastica di Carlo de Simone ed Helmut Rix – consentiva di rivedere il problema del significato dei racconti su Demarato e dava forza al 'momento demarateo'. In sostanza ponevo l'attenzione sulla possibilità e/o facilità di spostamento e di integrazione nelle città, un tema importante per capire caratteri fondamentali dell'esperienza romana. Avevo infatti scritto (in AMPOLO 1976, pp. 336-337 e nt. 14): "...va ribadito che il punto chiave della tradizione demaratea è il trasferimento di un *aristos* greco in Etruria con conseguente sua integrazione nella cittadinanza tarquiniese", "Corollario di questa integrazione è il matrimonio con una donna del luogo. Il matrimonio di un esule con una donna della terra che lo accoglie è molto frequente, quasi un *topos*, nel mondo del mito...".

Questo nuovo rilievo dato alla mobilità sociale orizzontale, all'arrivo e all'integrazione di aristocratici di altra origine – non più solo all'arrivo di artigiani e specialisti – è stato in generale accolto favorevolmente ed è passato in molti autorevoli lavori di sintesi, talora con differenze su punti specifici o in un quadro storico differente (citando naturalmente le testimonianze epigrafiche che avevo addotto a sostegno della mia tesi: tra gli altri Momigliano, Pallottino, de Simone, Cornell, Forsyth, Smith, Gras, Briquel, Colonna, Torelli e Cristofani)⁵⁶.

Il problema dell'integrazione nella cittadinanza o dell'emarginazione di Demarato e Lucumone/Tarquinio è stato successivamente affrontato da D. Musti in un saggio polemico (MUSTI 1987). Il suo scopo era quello di negare il più possibile qualsiasi forma di integrazione per

⁵⁶ Mi limito a citare ad es. MOMIGLIANO 1989, pp. 81 e 91; PALLOTTINO 1994, p. 180 s. e 186 s.; DE SIMONE 1995, p. 289; TORELLI 1981, p. 132; CRISTOFANI 1983, p. 41, cfr. 30-31; CORNELL 1995; SMITH 1997, pp. 116-119; BRIQUEL 2000; FORSYTH 2005.

Demarato a Tarquinia, togliere valore ai racconti ed alle testimonianze su presenze elleniche e considerare i primi solo molto recenti e di origine romana. Pur con osservazioni interessanti sulle fonti e sulla mediazione culturale etrusca⁵⁷, la sua teoria di un Demarato e di un Lucumone/Tarquinio considerati non cittadini bensì meteci a Tarquinia (p. 140 “non c’è dubbio che Dionisio veda Demarato a Tarquinia come un meteco”) è totalmente errata, come già obiettato nell’importante discussione che seguì alla presentazione del saggio (edita anch’essa in *Etruria e Lazio arcaico* 1987, p. 187 ss.). Ho indicato nell’analisi dei singoli passi (sopra nt. 21 e *passim*) che Musti ha frainteso il significato di termini chiave (come πολιτεύεσθαι) e non ha compreso che nelle fonti che ne parlano il futuro Tarquinio Prisco viene escluso non dalla cittadinanza ma solo dalle cariche pubbliche e che il matrimonio con una etrusca di condizione elevata implica accoglimento nella cittadinanza. E questo un punto chiave per comprendere e su cui val la pena di soffermarsi: esso è chiaramente espresso da Cicerone, che oltre a parlare di cittadinanza afferma che “*de matre familias Tarquiniensi duos filios procreavisset*”⁵⁸. Strabone lo ribadisce affermando che ebbe il figlio da una donna del luogo (V, 2, 2), e anche Dionisio di Alicarnasso insiste su questo punto (III, 46, 5: γυναῖκα ἐπιφανῆ κατὰ γένος ἄγεται). Persino in Livio (I, 34, 2) si specifica “*uxore ibi ducta*”. Ora se si scrive che ha sposato legalmente una donna del luogo (per giunta di nobili natali), per un greco e un romano si tratta certamente di persona integrata nella cittadinanza! Di norma infatti i meteci non avevano ad Atene il diritto di sposare una cittadina e non si conoscono

⁵⁷ Come quando osserva che “la tradizione non immagina nemmeno che il Corinzio possa commerciare direttamente con Roma” (MUSTI 1987, p. 139); del resto nella rappresentazione nota da Cicerone, come ho ricordato sopra, l’apertura alla grecità sarebbe iniziata solo con Tarquinio Prisco. Per la trasmissione di elementi ellenici attraverso gli Etruschi vedi *infra*. Essa era diffusa nelle fonti letterarie, e da queste è passata ai Moderni; la documentazione epigrafica com’è noto ha però da vari anni dimostrato che vi è anche trasmissione diretta (CIL I2 4, 2833 ne offre la prova). Per quel che riguarda l’esistenza di una sola versione della storia di Demarato, sostanzialmente romana e recente, sostenuta da Musti, egli a p. 141 ammette però il parallelismo delle storie del padre e del figlio Tarquinio (rifacendosi ad Ogilvie); il che sembra in contraddizione con la sua tesi ‘unitaria’.

⁵⁸ *De rep.* II, 34; in *Tusc.* V, 109 dice solo “*ibi liberos procreavit*”.

concessioni a singoli di tale diritto (solo a comunità)⁵⁹. Ed a Roma lo *ius connubii* è importante e regolato da trattati, ad es. con la lega latina. Naturalmente delle norme giuridiche matrimoniali in vigore a Tarquinia in età etrusca non sappiamo nulla, ma qui ci si riferisce alla ‘rappresentazione’ da parte di autori greci e latini che proiettavano le condizioni giuridiche dei loro tempi sulle realtà arcaiche. E queste escludono come si è visto il matrimonio legale di uno straniero residente con una donna del luogo (tranne che per comunità intere di cui sia riconosciuta l’*epigamia* o *ius connubii*).

Tutto ciò naturalmente vale per la ‘rappresentazione’, mentre per le realtà verificabili alcuni documenti epigrafici arcaici (a partire da quello di *Rutile Hipukrates*) vanno in direzione contraria alle tesi di Musti. Dell’utile discussione va segnalato in particolare un acuto intervento di Alfonso Mele, che distingue tra una tradizione filoetrusca (in particolare Strabone VIII) da quella romanocentrica e mette in rapporto la chiusura verso lo straniero (non più totalmente integrato) con lo sviluppo dell’emporio di Gravisca (ben noto dagli scavi di Mario Torelli), in cui l’elemento greco nel corso del VI secolo viene per così dire concentrato.

Musti ha anche in seguito ribadito la sua posizione ribassista e scettica, parlando di “tradizione tarda e discussa” per le notizie sul commercio tra Grecia ed Etruria (MUSTI 1989, pp. 167-168).

Negli anni successivi si segnalano una serie di nuovi studi innovativi dedicati agli aspetti cronologici da Olivier de Cazanove e uno studio

⁵⁹ BISCARDI 1982, p. 89, ad es. scrive a questo proposito che “alcuni (*scil. meteci*) ... riuscivano ad ottenere benefici particolari, quali ad esempio il diritto di possedere immobili, cioè l’*ἔγκτησις* ... e, in linea di principio, l’*ἐπιγαμία*, vale a dire il diritto di sposare una donna attica: ma, in pratica, non risulta che ad alcun meteco sia mai stata attribuita l’*epigamia*, forse anche per il fatto che quando la *polis* era così ben disposta verso un meteco da consentirgli di sposare una cittadina, gli elargiva addirittura la cittadinanza”. Cfr. HARRISON 2001, p. 205, “Mentre ... la legge disciplinante il matrimonio fra meteci era la stessa vigente per i cittadini, le norme ... regolanti i matrimoni misti (cittadino e meteco e viceversa) dovettero variare a seconda del periodo storico. Il diritto di contrarre un matrimonio legalmente valido con cittadini era talora conferito a gruppi di meteci, ma, a quanto pare, non al singolo individuo”(segue il rimando a quanto detto nel paragrafo dedicato all’*epigamia*, p. 30-31, sulla concessione di tale diritto a cittadini di altra città e rileva come altri casi siano decisamente più dubbi). Per diritti dei meteci cfr. anche MAFFI 1972 e WHITEHEAD 1977.

importante di Fausto Zevi che ha riesaminato in altra prospettiva l'insieme delle tradizioni su Demarato e i Tarquinii. Il fiorire di ricerche sulla decorazione architettonica fittile di Roma e dell'Etruria ha in qualche modo riportato l'attenzione alla coroplastica corinzia ed etrusco-italica, con inevitabili riflessi sulle fonti letterarie. A questi ultimi posso solo accennare e mi limito qui a dar spazio a due studi ai quale abbiamo più volte fatto riferimento (DE CAZANOVE 1988 e ZEVI 1995).

Un'analisi approfondita ha permesso a de Cazanove di indicare come la cronologia dei re di Roma sia stata articolata diversamente quando il sincronismo tra la cacciata dei Bacchiadi di Corinto e la durata dei regni dei Tarquinii ha reso coscienti del fatto che il periodo compreso tra l'inizio del regno di Tarquinio Prisco (a 40 anni ca dall'esilio del padre) e l'inizio della repubblica era troppo lungo e incompatibile con la ricostruzione di Fabio Pittore⁶⁰. La connessione, basata sulla cronologia ellenistica, portò a rivedere il rapporto tra i due re Tarquinii (così Calpurnio Pisone – ora *FRHist* 9 F 18 – poi seguito da Dionigi in polemica con Fabio Pittore); essi non sono più considerati quindi padre e figlio e viene datata in modo apparentemente più preciso e verosimile la più antica storia di Roma. Se ne può dedurre – a mio avviso – la conferma che la cronologia tradizionale è estremamente artificiosa, non solo riguardo alla fondazione, e ciò invita allo scetticismo o almeno alla cautela sulla durata presunta dei regni e non solo; ma dall'altro evidentemente l'arrivo di Demarato era considerato un punto fermo sul quale ci si poteva fondare per un calcolo almeno in apparenza più affidabile e meno impreciso di quello dei primi analisti, ammesso che essi si preoccupassero sempre della cronologia (per non parlare della cd. tradizione orale). Se ci si è ancorati alla cronologia dell'avvento dei Cipselidi e dell'esilio dei Bacchiadi vuol dire che la connessione con Demarato Bacchiade era considerata un dato sicuro e per così dire strutturale, come l'istituzione della repubblica e la contemporanea consacrazione del tempio di Giove Capitolino o addirittura la distruzione di Troia (fatto considerato certo, pur nella diversità delle cronologie proposte dai cronografi).

Del resto anche i tentativi moderni di comprendere come era stata fissata la cronologia dei re sono stati decostruiti e quasi ridicolizzati dallo stesso autore (DE CAZANOVE 1992).

⁶⁰ DE CAZANOVE 1988: per una critica ai sistemi di calcolo dei moderni cfr. DE CAZANOVE 1992.

Fausto Zevi nel suo importante e rivoluzionario articolo (Zevi 1995; anche in *Corinto e l'Occidente* 1995, pp. 6-309 e 661) ha come punto di partenza la rivendicazione dell'unità della tradizione su Demarato, nella quale non è possibile separare una parte greca su Demarato ed una fittizia, romana, che lo collega ai Tarquinii. In realtà si tratta per Zevi di una storia unitaria che va dal trasferimento del ricco Corinzio a Tarquinia fino alle vicende dei beni dell'eredità dei Tarquinii che riguardano anche Aristodemo di Cuma (Liv. II, 34, 4; D.H. VII, 1-2; Zevi si collega qui a MELE 1987). Le notizie sugli artefici e la scrittura, legate alle invenzioni, sono invece considerate parte di un filone diverso e recente.

Egli, seguendo Musti – malgrado quanto scrivevano Cicerone nel *De republica* e Strabone nel libro VIII – considera Demarato e il figlio come meteci, perché solo a Roma avrebbero avuto un *nomen gentilicium* formato quindi dalla città di origine (pp. 295 e 313; ma *contra*, oltre a quanto già detto sopra sulla ‘rappresentazione’ nelle fonti, per il gentilizio derivato da città vale quanto ha scritto de Simone sulla omologia spesso riscontrata tra *nomina gentilicia* e denominazioni di città, come *Tarchna* ma anche *Caecina* e altri. Vedi *infra*). Particolarmente convincente è dove spiega che “la storia di Demarato non è altro che la storia dei beni dei Tarquinii” e che il risvolto finale coinvolgeva Cuma e Aristodemo. In effetti il tema attraversa gran parte delle fonti e il rapporto con Cuma rende più credibile almeno il nucleo essenziale della vicenda proprio per il possibile richiamo a fonti cumane (la cd. ‘Cronaca cumana’ direttamente o attraverso la mediazione di Timeo, ma tenendo conto della abituale *amplificatio* dionigiana). Di grande interesse i vari richiami a Corinto (anche nel *De rep.* II, 36, che deve risalire a fonte greca, vedi *supra* p. 27 ss. Senza bisogno di accettare ogni dettaglio dello studio (ad es. la spiegazione del collegamento di Demarato con la scrittura, p. 299) credo si possa condividere la conclusione seconda la quale quella dei Tarquinii “era anche la storia indubbiamente grandiosa di una *gens* che rivendicava origini antichissime e le più nobili, e sotto il cui governo Roma era divenuta, da modesto villaggio latino, una città splendidamente egemone dell'Italia tirrenica” (p. 298). Non posso qui riprendere tutto il saggio di Zevi, ricchissimo di dati e suggestioni, che ha avuto grande influenza sugli studi sulla coroplastica e sull'ellenismo a Roma⁶¹.

⁶¹ Il saggio è stato seguito con grande apprezzamento da WISEMAN 2008. Una importante discussione è in *Corinto e l'Occidente* 1995 con interventi di SZILÁGYI, ZEVI cit., DE SIMONE, LOMBARDO, WINTER, CERCHIAI e le relazioni

3. Funzione dei racconti su Demarato e l'origine dei Tarquinii

A cosa sono stati funzionali i racconti su Demarato e l'origine dei Tarquinii, indipendentemente dalla loro maggiore o minore realtà storica? Per chiarezza distinguo tre livelli: a. narrativo; b. culturale e storiografico; c. storico.

a. Dal punto di vista della narrazione la funzione che ha avuto il filone principale è quella di collegare la vicenda del Corinzio alla dinastia dei re romani in modo coerente (almeno in apparenza, date le divergenze cronologiche e genealogiche sui Tarquinii). Demarato prefigurava in qualche modo il re romano, e quindi egli è posto già a Corinto in posizione eminente (come uno dei Bacchiadi), e anzi in Cicerone, *De rep.* II, 34, è considerato un primo cittadino “*civitatis suae princeps*”; poi, esiliato deve emigrare in Etruria ed a Tarquinia diventa cittadino e sposa una donna etrusca di alto rango, come farà anche il figlio. Il nome che avrebbe avuto quest'ultimo, *Lucumo*, corrispondeva a re almeno nell'opinione dei dotti romani ed è un chiaro precorrimiento del suo destino reale a Roma (come illustra il prodigio dell'aquila: Liv. I, 34, 8-9; D.H. III, 47, 3-4). Nella versione di Strabone (VIII 6, 20 = 378 C) già Demarato aveva potuto ἀρχεῖν a Tarquinia, prefigurando quanto avrebbe fatto il figlio. Con accenti diversi tra i vari autori, viene comunque sottolineata una analogia, quasi una predestinazione alla sovranità, tra padre corinzio e figlio tarquiniese e poi romano. L'esilio da Corinto e l'allontanamento da Tarquinia per l'esclusione dalle cariche più elevate sono funzionali alla logica del racconto. Il tema della ricchezza e quello della *paideia* greca rientrano anch'essi nella logica narrativa (unificante) ma si collegano ancor più alla funzione culturale e storiografica dei racconti.

Tocchiamo con questo un altro tema centrale: la definizione culturale ed etnica di una città che in età più recente aveva caratteri misti, da

MERTENS HORN 1997; DE FIDIO 1997; TORELLI – MENICETTI 1997. Per le terrecotte architettoniche MERTENS-HORN 1997 e WINTER 2002 e 2009 per uno stretto rapporto con i Bacchiadi; per Roma cfr. anche SOMMELLA MURA 2000 e LULOF 2000, 2011 e 2017 con altra bibl. In generale molto è nella serie dei volumi *Deliciae fictiles*. Ora importanti dati nuovi sulla decorazione del tempio capitolino in SOMMELLA MURA 2017 che ho letto solo dopo la stesura di questo testo.

città aperta, e non rientrava facilmente nella dicotomia Greci/barbari. Da questo punto di vista, dare origini greche ad una dinastia etrusca o etrusco-romana rappresentava un possibile compromesso tra *polis hellenis* e *polis tyrrhenis* in una sintesi romana⁶². Nello stesso tempo queste componenti esterne – stando alla percezione che abbiamo visto nel *De republica* ciceroniano – non intervenivano nel periodo delle prime origini (cioè di Romolo e Numa), ma in una seconda fase, salvando così il carattere autonomo dell'esperienza romana, ma dando conto degli apporti esterni più rilevanti (etrusco e greco). Questo carattere plurifunzionale dei racconti su Demarato, con Tarquinio figlio di un corinzio e di una etrusca, spiega il suo successo presso una parte della storiografia antica (e forse anche adesioni e riserve che suscita presso alcuni dei Moderni). Esso coinvolge quasi inevitabilmente il tema degli elementi esterni, greci ed etruschi, all'interno dell'esperienza romana, un tema che non era e non è 'neutro'⁶³.

b. A ciò si collega la *paideia*, così presente nelle 'tradizioni' sopra esaminate. In sostanza non si è considerati 'barbari' se si è avuta una *paideia* alla greca e proprio per questo alcuni autori avevano attribuito persino a Romolo una educazione alla greca nella città di Gabi! In termini isocratei, grazie alla *paideia* si diventa gente civile, di buoni costumi, che si comporta umanamente e si è in qualche modo assimilati ai Greci⁶⁴. Questa concezione sta dietro all'enfasi sulla *paideia*

⁶² AMPOLO 1976-1977; VANOTTI 1999, in part. pp. 221 ss.

⁶³ ad es., in una formulazione datata ma interessante, L. Pareti in un articolo del 1955 (riedito in PARETI 1958, p. 2689) a proposito del forte influsso etrusco sul mondo latino scriveva: "... la civiltà superiore, che dalla fine del VII a quella del VI secolo (la cosiddetta età orientalizzante), si diffuse nel Lazio, e che si può dire trietnica, in quanto fonde elementi di tre genti: greche, etrusche ed italiche, ebbe nei dominatori Etruschi i suoi veri amalgamatori e diffusori: verità storica quasi simboleggiata nella figura leggendaria di Tarquinio Prisco, re di Roma, nato a Tarquinia, da madre etrusca e da padre greco, il corinzio Demarato, che aveva portato con sé dalla patria i tre famosi artisti, dal nome trasparente: Euchire, Diopo ed Eugrammo". Si notino in negativo la cronologia bassa dell'Orientalizzante e l'eliminazione di apporti culturali orientali, in linea con le note posizioni generali di Pareti.

⁶⁴ Per l'educazione a Gabi vedi soprattutto D.H. I, 84, 5; cfr. AMPOLO 1997, con fonti e bibliografia. Per la concezione isocratea vedi soprattutto il *Panegirico* (Isocr. IV, 50) e il suo riflesso in Dionigi (D.H. XIV, 6, 5-6), proprio

importata da Demarato e da Tarquinio, indipendentemente dalla corrispondenza con *realia* (epigrafici e archeologici).

c. Passando alla funzione 'storica' ci dobbiamo chiedere cosa significava il fatto che Demarato fosse o fosse rappresentato come un Bacchiade e quindi discendente da Eracle. Che significato e che funzione aveva attribuire a re e dinasti una origine Bacchiade, vera o presunta che fosse? Per comprenderlo c'è la necessità di tenere presenti le notizie sui Bacchiadi in generale e sulla loro presenza fuori Corinto⁶⁵.

Per quel che riguarda il significato da attribuire all'origine Bacchiade da parte di altri dinasti o re, si deve ricordare che la loro caratterizzazione era ambigua. Da un lato si trattava di *aristoi* famosi ed Eraclidi, ma nella storiografia antica vi era anche un'immagine negativa e si parlava di loro come di una ristretta oligarchia: l'oracolo delfico citato da Erodoto (V 92, β 2 = Parke-Wormell 6, Fontenrose Q 59) li definiva *andres mounarchoi*, e qualificazioni ancor più negative leggiamo in Nicolao Damasceno (*FGrHist* 90 F 58, 3) e in Strabone (VIII, 6, 20), in cui troviamo rispettivamente *hybristàs te ontas kai biaious, tyraneusantes* e *dynasteusantes*. Questa caratterizzazione è significativa, perché da un lato se fosse recente renderebbe difficile che il legame tra Bacchiadi ed altre dinastie avesse solo funzioni positive e dall'altro corrisponde bene alla presentazione duplice dei due Tarquinii, cioè positiva per il primo e negativa per l'ultimo re, detto *Superbus*, un termine che corrisponde almeno in parte al greco *hybristés*. Possiamo ritenere che nella costruzione della genealogia dei Tarquinii ha avuto un ruolo importante la comune definizione negativa come prepotenti, violenti ecc., oppure che il rapporto risale a tempi ed ambienti per i quali questa immagine o non esisteva o non contava.

Il significato per così dire positivo del rapporto con i Bacchiadi sta invece nel fatto che comunque si trattava di Eraclidi, discendenti dall'eroe/dio. A questo proposito ricordo che Chersicrate, ecista di Corcira, era considerato un Bacchiade e che dei *Chersikratidai* sono

in connessione con l'atteggiamento generoso dei Romani che concedono con larghezza la cittadinanza.

⁶⁵ Si vedano i materiali in Toepfer, *RE* II, 2, s.v. *Bakchiadai*, coll. 2784-2788, cfr. WILL 1955, pp. 295 ss.; SALMON 1984, p. 55 ss. La loro genealogia e la qualifica di discendenti di Eracle sono in Diod. VII, fr. 7 e 7 bis (seguo la numerazione dell'edizione già citata, curata da A. Cohen-Skalli).

attestati epigraficamente. Inoltre lo stesso Archia fondatore di Siracusa, Eraclide secondo Tuciddide, potrebbe essere stato un Bacchiade. Per entrambi si raccontava l'allontanamento dalla patria, per motivi di espiazione religiosa (Archia) o politici (Chersicrate). Corcira era indicata come primo luogo d'esilio dei Bacchiadi dopo la cacciata e la confisca dei beni da parte di Cipselo (la cui madre, Labda, era anch'essa Bacchiade). Potremmo legittimamente parlare di una diaspora dei Bacchiadi nel corso della loro lunga vicenda storica (più o meno arricchita di tratti fittizi o letterari)⁶⁶.

Ora in questo quadro acquista particolare rilievo il caso della dinastia reale di Lynkos e dei Lynkestai. Secondo Strabone (VII, 7, 8 = 326 C), una serie di popolazioni e territori della Macedonia o ai suoi margini era stata indipendente dalla Macedonia: "oltre a questi i Lincesti, la Deuriopos, la Tripolitide della Pelagonia, gli Eordi, l'Elimia e la Eratyra. Ognuna di queste regioni in precedenza era governata da dinasti ...; queste non erano rette da locali, infatti i Lincesti erano governati da Arrhabaios, che era della stirpe dei Bacchiadi (οἱ δὲ Λυγκῆσται ὑπ' Ἀρραβαίου ἐγένοντο τοῦ Βακχιαδῶν γένους ὄντι). Di costui era nipote Euridice, madre di Filippo (II) figlio di Aminta, che era sposata a Sirrhas". Osserva Stefan Radt: "amen (ἐγένοντο) impliziert dass er der erste Bakchiade war der diese Herrschaft erhielt". Questi regni e popoli dell'Alta Macedonia non facevano parte della *arché* di Perdicca, non erano territori su cui questi esercitava una autorità diretta. Il re Arrhabaios esercitava il suo potere su terre limitrofe ma distinte

⁶⁶ Per Chersicrate Bacchiade: Timeo, *FGrHist* 566 F 80 e *Sch.* Apoll. Rhod. IV, 1212-1214a; Eraclide lo dice Strab. VI, 2, 4 269 C; *Chersikratidai*: *IG IX I2* 4, 1140, su cui ANTONETTI 2001, p. 11; per Archia: Eraclide secondo Thuc. VI, 3, 2, Bacchiade implicitamente secondo Plut., *Mor.* 772 E; Temenide secondo il *Marmor Parium* § 31, probabilmente per confusione con Fidone d'Argo; in generale BÉRARD 1957, p. 118 s.; BRACCESI – NOCITA 2017, p. 31 ss. e per aspetti dionisiaci: DE FIDIO 1997, p. 90 ss. e nt. 152. Esilio a Corcira: Nic. Dam., *FGrHist* 90 F 57, 7 (il che spiega bene la successiva conquista dell'isola da parte di Periandro e l'ostilità con la madrepatria: F. Jacoby nel commento al fr. citato, p. 249). Erano detti Bacchi(a)di anche il poeta Eumelo (Paus. II, 1,1) e il legislatore di Tebe Filolao (Arist., *Pol.* II, 1274a, 31-1274b 5. Per Labda: Hdt. V, 92 β 1-2. Per Eraclidi e Bacchiadi e il rapporto tra Corinto, l'area coloniale corinzia ed Eraclide: FANTASIA 2011, p. 510 ss. con fonti e bibliografia. Secondo Ant. Lib. 4, 7 tutti i Corinzi sono discendenti da Eraclide.

da una frontiera dalla Macedonia su cui regnava Perdicca⁶⁷. La terra dei Lincesti aveva villaggi, *komai*, sottomessi ad Arrhabaios e vi era una casa reale che si trasmetteva il potere di padre in figlio, così indipendente che Arrhabaios fu in conflitto con Perdicca II e Atene, per poi rappacificarsi. Ma i popoli dell'Alta Macedonia, pur avendo loro propri re, sono alleati di quelli della Bassa Macedonia o loro sudditi. Notevole è questo dichiarare origini diverse rispetto a quelle dei re macedoni da parte del sovrano dei Lincesti, affermazione che dovrebbe risalire a loro stessi: entrambe le dinastie sono quindi Eraclidi, ma i sovrani dei Lincesti non sono Argeadi, e quindi Temenidi, discendenti dei mitici sovrani di Argo come invece la dinastia reale macedone. Inevitabilmente tale prestigiosa discendenza significava indipendenza o autonomia ma non totale distinzione⁶⁸.

Se i dinasti dei Lincesti si dicevano Bacchiadi, in sostanza essi si distinguevano dalla casa reale macedone, ma riaffermavano comunque la loro qualità di discendenti di Eracle, come tanta parte dell'aristocrazia dorica (del Peloponneso a partire da Sparta ed Argo e di Rodi, per citare i casi più noti). Questa parentela, grazie alla comune discendenza da Eracle, ma lungo linee geneologicamente distinte, è molto significativa del prestigio e dell'influenza di Corinto e dei Bacchiadi e dell'ascendenza Eraclide. Se essa risale almeno ad Arrhabaios siamo al più tardi nell'ultimo quarto del V secolo⁶⁹.

⁶⁷ Come si deduce anche da Tuciddide II, 99, 2; IV, 83, 1 e IV, 79, 2.

⁶⁸ Villaggi: Thuc. IV, 83, 2; 124, 1 e 4; trattato tra Atene e Perdicca in cui figura Arrhabaios, di discussa cronologia: *IG* I3 89, *IG* I2 71, Bengtson 1962, n. 186; contro l'identificazione dell'Arrhabaios re dei Lincesti con l'omonimo padre di Menelaos sovrano dei Pelagonii vedi *GHI* II, 38, nota 1 con bibl.; per sovrani di Lincesti ed Elimioti e altre popolazioni dell'entroterra: Thuc. II, 99, 2, con il commento di HORNBLLOWER, pp. 374-375. Fornitura di contingenti militari: Thuc. IV, 80, 6-7. Cfr. HAMMOND – GRIFFITH 1979, II, pp. 14 ss. Lista degli Argeadi in Diod. VII, fr. 18 A, 18 C, 18 bis e ter, 19; lista dei re macedoni: Hdt. VIII, 139. Significato della discendenza dai Bacchiadi: ELLIS 1980, pp. 37, nt. 8 e 238 ("may or not may be valid, but it was at least symptomatic of the independent and anticentralized ideals of the mountain ruling-group"). Più recente la *polis* di Herakleia, nome anch'esso significativo del legame con l'eroe. Cfr. *Inventory*, p. 796 (Hatzopoulos e Paschidis).

⁶⁹ Per MEYER 1937, p. 577: "Die Machtstellung Korinths in diesen Gebieten spricht sich darin aus, dass die Fürsten der Lynkestes im oberen Makedonien ihren Stammbaum von den Bakchiaden ableiteten (Strabo VII, 7, 8)". Cfr.

Ritornando al caso di Demarato a Tarquinia ed ai re Tarquini a Roma, osserviamo subito che anch'essi in quanto Bacchiadi – veri o presunti – si pongono inevitabilmente, direi quasi automaticamente, come discendenti di Eracle, per giunta in un periodo storico in cui il riferimento alla figura dell'eroe-dio era certamente molto diffusa. Non penso solamente al ben noto caso di Pisistrato ad Atene (secondo le tesi di J. Boardman, peraltro discusse da R.M. Cook e altri), ma ancor di più alla cospicua documentazione archeologica relativa ad Ercole-Herakles-Hercle nella stessa Roma, a Veio, e più in generale nel Lazio e in Etruria in età arcaica, come vedremo dopo in breve. Miti e culto di Ercole erano collegati alle stesse origini di Roma (Ercole e Caco, Evandro, *ara maxima*) e nella prosapia di Demarato e dei Tarquini si ritrova il collegamento con l'eroe/dio ma attraverso una linea distinta. Lo stesso vale per le leggende sull'origine degli Etruschi che si collegavano a una discendenza da Eracle e Onfale (mediante l'eponimo Tirreno) o per la genealogia di Tarconte, eponimo e fondatore di Tarquinia, figlio di Telefo figlio di Eracle. Insomma attraverso i Bacchiadi-Eraclidi la dinastia etrusco-romana veniva connessa all'eroe/dio, ma per vie diverse da altri racconti mitici, analogamente a quanto si è visto per i dinasti dei Lincesti. Tale legame funzionale mi sembra sicuro; da indagare ulteriormente restano invece l'epoca e il contesto del collegamento (gli inizi della storiografia romana con precedenti ellenici oppure l'età dei Tarquini stessi, secondo la tesi avanzata da Zevi).

Un parallelo di qualche interesse per comprendere l'accoglimento del legame con i Bacchiadi di Corinto da parte dei Romani, sta inoltre in una caratteristica comune: anche gli aristocratici corinzi erano considerati un gruppo chiuso endogamico, come almeno in origine i patrizi romani. Peraltro gruppi omonimi esistevano altrove in età ellenistica⁷⁰.

MALKIN 1998, pp. 135-136 (forse origine da una delle colonie).

⁷⁰ Più di duecento componenti: Diod. VII, fr. 7-7bis, 6; endogamia: Hdt. V 92 β1; per gruppi aristocratici chiusi e una critica a terminologia e concetti: FISHER – VAN WEES 2015. Gruppi parentelari recanti lo stesso nome esistevano in altre città greche in epoca più tarda. Un *ghenos* di Bacchiadai è attestato nella 2^a metà del II sec. a.C. ad Atene (IG II2 2949), in connessione con la *pompè* di Dionysos Eleutheros. Si discute se si tratta di *ghenos* già esistente da secoli o di una creazione arcaizzante del II sec a.C. (per la prima ipotesi

I tre livelli di cui si è detto (qui distinti per praticità, ma in realtà parzialmente connessi) potrebbero comprendere anche il tema della cronologia e dei sistemi cronologici che riguardano sia i Bacchiadi e i Cipselidi a Corinto che i Tarquinii a Roma. Data l'estrema complicazione e l'incertezza dei problemi cronologici (cfr. già quanto detto a proposito di Niebuhr e de Cazanove) preferisco non occuparmene in dettaglio ma solo tenerli presenti. L'esistenza di cronologie diverse per Corinto, quella alta, tradizionale, e due basse proposte dai Moderni (Beloch, Will), e l'incertezza su quella romana (a parte forse l'inizio della repubblica e la *dedicatio* del Tempio di Giove Capitolino) sconsigliano di indicare date precise per una eventuale ricostruzione storica; con una certa prudenza faccio invece uso di cronologie archeologiche correnti per i secoli VII e VI.

4. Documentazione epigrafica e contesti

Non disponiamo di iscrizioni che attestino in modo diretto, contemporaneo e certo la presenza in Etruria di Demarato nel VII secolo a.C., come invece nel caso noto di Aulo Vibenna a Veio nel santuario di Portonaccio nel VI secolo (dedica etrusca *CIE* 6456; *TLE* 35; *ET* Ve 3.11) e di Sostratos di Egina (o almeno di un suo omonimo parente) a Gravisca, emporio di Tarquinia, nei decenni attorno al 500 a.C. (dedica greca ad Apollo Eginata: JOHNSTON PANDOLFINI 2000, 1). Ma disponiamo di documenti epigrafici di notevole interesse storico che esaminiamo brevemente. Questi testi documentano alcuni fatti:

- a. la presenza di personaggi dal nome greco, integrati in qualche modo nelle realtà locali, almeno in un caso di alto rango proprio a Tarquinia;
- b. la trasmissione di personaggi ed episodi del mito greco, indicati da iscrizioni etrusche, recepiti in un contesto di notevole rilievo;
- c. la possibile presenza in Roma arcaica di Greci e di Etruschi con nome che rimanda ad origine ellenica;
- d. l'esistenza a Tarquinia di una famiglia etrusca (i Pulenas) che nel II secolo a.C. faceva risalire le sue radici fino ad un antenato e capostipite greco;

LAMBERT 1998, per la seconda ISMARD 2016, pp. 367-368). Anche a Mileto secondo Hsch., s.v. Βακχιάδαι (per un'attestazione a Kaunos: *BE* 1956, 273).

- e. l'esistenza a Caere di una famiglia etrusca, poi latinizzata, i Tarchnas/Tarquitii (III-I sec. a.C.);
- f. il nome di artefice Diopos attestato (VI sec.) a Camarina, quindi in ambiente dorico (e tramite Siracusa connesso con Corinto).

Vedremo se e in che misura questa documentazione – con i rispettivi contesti – sia in genere compatibile ed anzi in alcuni punti centrali corrisponda bene ai racconti su Demarato e l'origine della dinastia etrusca dei Tarquini. E soprattutto quanto questa 'evidence' rifletta l'esistenza della mobilità sociale orizzontale su cui ho insistito e contribuisca a risolvere problemi chiave della storia arcaica.

4a L'epigrafe *axapri rutile hipukrates di Tarquinia*

È un documento fondamentale e va considerato attentamente con il suo contesto (*figg. 1-4*).

Proviene dalla necropoli tarquiniese della Doganaccia, sul colle dei Monterozzi, dall'imponente 'tumulo del Re' posto lungo il percorso che portava al mare dalla città (*fig. 1*) e proprio di fronte a quello cd. 'della Regina' (oggetto in questi anni di scavi che stanno dando risultati interessanti per la comprensione del periodo Orientalizzante a Tarquinia). Il tumulo aveva ben m. 35 di diametro e 9 ca di altezza, con camera in parte tagliata nella roccia di altezza con muri a blocchi che si restringono verso l'alto. Esso era già depredato quando fu scavato da Cultrera nel 1928, ma come scrisse quest'ultimo nella sua relazione "il corredo funebre della tomba dovette essere ricchissimo. Addirittura enorme è la quantità di rottami di stoviglie che è stato recuperato". A testimoniare l'alto livello della sepoltura sta anche il ritrovamento di parti di carro. Quel che resta dei buccheri del corredo, bucchero graffito e calici, consente una datazione all'orientalizzante recente, cioè ai decenni finali del VII secolo⁷¹.

L'iscrizione etrusca è dipinta con vernice rossastra sul fondo di una *oinochoe* di argilla figulina purtroppo frammentaria. Il testo è il seguente (*CIE* 10017; *TLE* 155; *ET* Ta.6.1) (*fig. 4*):

⁷¹ CULTRERA 1932; PALLOTTINO 1937, pp. 183-187; HENCKEN 1968a, p. 379 ss., figg. 370 e 371g; HENCKEN 1968b, figg. alle pp.126-127.; per i buccheri d'origine ceretano-veiente: BONAMICI 1974, pp. 36-37 e 157-161, figg. 12 e 13.

αχαπρι rutile hipukrates

αχαπρι ricorre in un'altra epigrafe su di una anforetta globulare di bucchero che faceva parte del corredo della tomba di Formello presso Veio in cui era la celebre olpe Chigi (3° quarto del VII secolo). Il testo dell'iscrizione, a parte l'alfabetario e il sillabario, è il seguente: *mi atianaia αχαπρι alice venelusi velθur zinace*. (CIE 6673, TLE2 49b, ET, Ve 3.1 + 6.1). Il significato è incerto, ma in entrambi i casi è collegato con nomi personali al genitivo.

Secondo C. de Simone, che prudentemente non ne dà una spiegazione, “-ri sarebbe formalmente ‘gerundivo’, che non dà senso testualmente”. Più rilevante quanto lo stesso ha scritto riguardo alla formula onomastica: “non può sussistere dubbio che *Rutile Hipukrates* è una formula onomastica bimembre, in cui Rutile (= *Rutilus!) è prenome, mentre *Hipukrates* (: Ἰπποκράτης) funziona da gentilizio, ma di un tipo speciale. Si tratta di un ‘Individualnamengentile’, cioè di un gentilizio non creato per normale derivazione (-na, -ra) da aggettivi patronimici (come è normale ad esempio in Latino), ma è appunto un nome individuale greco ... impiegato in quanto tale (senza marca di derivazione) come gentilizio (non è detto ovviamente che sia il primo, cioè il fondatore della gens, ma questo è del tutto irrilevante, di questo fenomeno esistono molti esempi in Etrusco arcaico). La mobilità sociale orizzontale (a livello di ἄριστοι) ha un pendant linguistico diretto, che ho chiamato ‘competenza onomastica multipla’. Ma anche il prenome Rutile ... è molto importante, in quanto mostra la mobilità onomastica (intercambiabilità onomastica: competenza onomastica multipla) a livello di prenome: come ho accennato, *Rutile* non è affatto etrusco, ma corrisponde al latino *Rutilus (: gentilizio *Rutilius*): un ἄριστος di Tarquinia alla fine del VII secolo a.C. è di ascendenza greca e porta un prenome latino!”⁷².

⁷² DE SIMONE 1995, p. 289. Cfr. anche DE SIMONE 1972; DE SIMONE 1996, in particolare p. 113, ove si dice incerto tra l'interpretazione come patronimico, cioè *Hipukrates* figlio di *Rutile* e quella come gentilizio. Quest'ultima spiegazione è ribadita invece da COLONNA 2004, p. 82 e nt. 85 (in COLONNA 2016, VI, p. 979 e nt. 85), che accetta l'interpretazione lessicale di *αχαπρι*. Buone osservazioni in D'ACUNTO 2013, p. 155 e ss. e p. 215 con note 491 e 492 con altra bibl.; MARCHESINI 2007, pp. 65-66 (nt. 30) discute due alternative. La prima – che accoglie modificando sue interpretazioni anteriori – con *αχαπρι* inteso come soggetto parlante (nome di vaso come già sostenuto da

Questa spiegazione linguistica, espressa *in nuce* nel 1972 dallo stesso autore, mi aveva fornito il punto di partenza documentario per estendere lo studio della mobilità sociale arcaica tramite il confronto, fino ad allora non proposto negli studi storici, con la tradizione su Demarato (come si è visto sopra; AMPOLO 1976-1977). Non sono mancati tentativi di proporre interpretazioni più riduttive dell'iscrizione etrusca citata, spiegandola come firma di un artefice greco etruschizzato e/o come un semplice patronimico greco⁷³. La prima è certamente infondata perché si basa sul presupposto che le iscrizioni di dono o di appartenenza su vasi non possono essere dipinte ma graffite, ormai superato. La seconda è molto incerta per il caso parallelo dell'iscrizione di possesso, di probabile origine ceretana, su un *aryballos* di bucchero della metà del VII secolo (quindi di poco anteriore). Il testo di questa è (*TLE* 761, *ET* OA 2.2):

mi larθaia telicles lextumuza

Cioè, certamente, “io sono la piccola *lekythos* di Larthai Telicle”. La formula onomastica comprende un prenome femminile etrusco seguito da un nome greco etruschizzato (Τήλεκλος, Τηλεκλής). Anche per questo, contro la tesi che vedeva in esso un patronimico greco, si è giustamente obiettato “che il patronimico nell’etrusco arcaico era espresso di norma in forma aggettivale ... sia che i gentilizi delle donne in etrusco, lingua che in linea di principio non usa il genere grammaticale, possono risultare privi del suffisso di mozione, soprattutto in età arcaica e soprattutto a Caere”. In conclusione anche in questo caso G. Colonna ritiene “che Telicle sia stato accolto nella cittadinanza cerite e abbia assunto il proprio nome come gentilizio, trasmettendolo alla figlia o nipote che sia, Larthai Telicles)⁷⁴.”

Pallottino e Steinbauer, o sua apposizione), ellissi del pronome personale *mi*, con formula onomastica composta da prenome e *Individualnamegentile* con *Gruppenflexion* e una seconda – da escludere – come *Rutile* servo di *Hipukrate*. Cfr. p. 151.

⁷³ MOREL 1984, p. 147 ss.; CRISTOFANI 1978, p. 52 (*Hipukrates* patronimico). Per altre epigrafi dipinte: *REE* 1985, nn. 5-6 (M. Martelli).

⁷⁴ COLONNA 2004 = COLONNA 2016, VI, in part. pp. 978 s. con altri riferimenti e confronto con *Rutile Hipukrates*. Vedi anche MORANDI 2004, p. 531 s. (ricorda tra l’altro un *Teleclo* tra gli *Argonauti*).

Ritornando al nostro Rutile Hipukrates, ci troviamo certamente davanti ad un prenome di origine italica (latina), combinato con un nome indiscutibilmente di origine ellenica (il che resta valido anche nel caso molto meno probabile di un patronimico). Tale compresenza richiama fortemente in linea di massima la tradizione su Demarato e i Tarquinii, che almeno come 'tipo ideale' ha qui un riscontro documentario. Trattandosi quasi certamente di uno dei cd. 'Individualnamegentilicia', cioè di un gentilizio che non è passato attraverso un aggettivo patronimico con il valore di 'figlio di x' (come i gentilizi latini, italici e in generale quelli etruschi), si tratta di persone, anche eminenti in periodo arcaico, che hanno avuto un accesso o una integrazione diretta. Date le caratteristiche della società dei centri etruschi e laziali di età orientalizzante e della circolazioni di beni, non possiamo affermare che il signor Rutile fosse il personaggio sepolto nel monumentale Tumulo del Re, oppure che fosse in relazione con lui o la sua famiglia (spiegazione che varrebbe se si trattasse di un'iscrizione di dono o comunque di una offerta cerimoniale, come anch'io ritengo)⁷⁵. Resta il fatto che il nome *Hipukrates* Ἱπποκράτης nel VII secolo rimanda certamente ad ambiente aristocratico come gli altri nomi in *Hippo-*, ben attestati tra gli ἄριστοι ellenici (comunque intesi), anche se non è possibile precisarne l'origine regionale⁷⁶. Il contesto archeologico del Tumulo del Re consente di dare una immagine pregnante di questa élites di capi, *aristoi* alla greca o, secondo la terminologia corrente, *principes* etruschi, della loro mobilità e dei rapporti culturali e non solo⁷⁷. Le ricerche in corso nel vicino Tumulo della Regina hanno mostrato che esso era sormontato da un'imponente sfinge ed aveva un possente basamento a due gradoni, con un diametro di ca. 40 m; insieme con lo scavo della vicina 'Tomba dell'*aryballos* sospeso' o 6423, con deposizioni del 600 ca. e poi del primo quarto del VI secolo, rimasta intatta, stanno arricchendo il quadro conoscitivo dell'*élite* di Tarquinia nel periodo

⁷⁵ AMPOLO 1980, con schema della circolazione a p. 187. Cfr. TORELLI 1981, p. 132.

⁷⁶ Possiamo solo escludere in linea di principio una provenienza da aree in cui vigeva la psilosì (confronta: AMPOLO 1976-1977). Per i nomi in *Hippo-* e *-ippos*: HORNBLLOWER – MATTEWS 2001, pp. 18-19 (A. Morpurgo) e 41-52 (L. Dubois).

⁷⁷ Vedi *infra*. Per un quadro generale con riferimento anche al caso qui discusso BRADLEY 2015, in partic. p. 102.

orientalizzante; anche se non hanno finora restituito iscrizioni che consentano l'attribuzione delle sepolture, la scoperta di un'area aperta con pareti finemente intonacate e con tracce delle più antiche pitture note a Tarquinia risalenti al terzo quarto del VII secolo, con camere laterali in cui sono stati rinvenuti materiali di questa fase, e resti di ben tre veicoli⁷⁸. Una valutazione storica è prematura, ma il confronto con i risultati degli scavi dell'Università di Milano (Bonghi Jovino, Bagnasco Gianni e altri) nella città e con i contemporanei tumuli di Caere (vedi qui § 4b) è istruttivo e mostra un salto di qualità rispetto al periodo precedente.

4b. L'olpe di bucchero di Caere con raffigurazione di miti greci e iscrizioni etrusche: una connessione con Corinto? Medea, Dedalo, kanna ed il loro contesto (figg. 5-7)

Questo vaso – ormai ben noto – è di eccezionale importanza perché mostra bene l'intersezione culturale tra una città dell'Etruria meridionale tirrenica e il mondo greco, e il contesto sociale in cui questa è avvenuta in età orientalizzante, intorno al 630 a.C., quindi in anni vicini all'iscrizione di *Rutile Hipukrates* dal Tumulo del Re di Tarquinia di cui si è trattato sopra.

Si tratta di un'olpe di bucchero con decorazione a rilievo ed incisa, con due fregi figurati sovrapposti, uno con animali in alto e l'altro con rappresentazioni mitologiche, rinvenuta nel 1988. Ora al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, n. inv. 110976.

Proviene dalla camera principale della tomba 2, inserita in un tumulo monumentale posto lungo la strada da Caere ad Alsium, in località San Paolo, non lontano dalla necropoli di Monte Abatone. Il contesto, purtroppo depredata, è particolarmente rilevante trattandosi di una tomba monumentale, con una camera con pareti a grandi blocchi squadrati che si restringono progressivamente come nella celebre tomba

⁷⁸ Cfr. Ad es., MANDOLESI *et Alii* 2012; MANDOLESI *et Alii* 2016. I tumuli rimandano secondo gli scavatori a modelli di Cipro e del Vicino Oriente (cfr. già HENCKEN 1968 con passo citato sopra a § 2). MANDOLESI *et Alii* 2016, p. 22: "I rinvenimenti avvenuti all'interno del Tumulo della Regina permettono, al momento, di ambientare l'inizio delle manifestazioni dipinte in concomitanza con le storie che evocano l'arrivo nel centro di Demarato di Corinto e dei suoi *artifices*".

principesca Regolini Galassi. Se si trattasse di un unico grande tumulo coprendente due grandi tombe, esso avrebbe avuto 60 m di diametro!

La camera sepolcrale laterale della tomba 1, rimasta intatta, più antica e ben datata agli anni 670-650 a.C. da abbondante ceramica del Protocorinzio Medio, era di straordinaria ricchezza, ma non è certo possibile dar conto qui di un insieme così significativo, ricco di manufatti locali e importati. Segnalo tra molto altro il *kyathos* di bucchero con iscrizione del donatore Venel Paithinas e una maschera in lamina bronzea con gorgone appesa al muro con una catenella (fig. 7).

Iscrizioni vascolari su due olle d'impasto nero consentono di attribuire la sepoltura alla famiglia dei Tarinas o Tarnas, che ricorre oltre che a Caere anche a Vulci (ET Cr. 1. 1-3; Vc 1. 35-44 e Vc 1. 24, 26; una Tarna sposerà uno dei Saties, titolari della Tomba François di Vulci, IV secolo a.C.).

Dopo un'ottima e fondamentale prima edizione dell'olpe, indicata giustamente come un "incunabolo del mito greco in Etruria", hanno fatto seguito numerosi studi particolari di altri studiosi e ora l'edizione fondamentale di tutto il complesso, a cui rimandiamo una volta per tutte⁷⁹.

La raffigurazione che ci interessa è fortunatamente in parte spiegata da tre iscrizioni etrusche graffite (figg. 5-6; M. Martelli in RIZZO MARTELLI 1993, p. 47 ss.): la figura femminile con scettro o bastone è indicata come *metaia*, cioè Medea (Μήδεια); il lungo tessuto sorretto da sei portatori è definito, all'altezza del primo di questi, *kanna*; il personaggio all'estrema destra con le ali è denominato *taitale*, cioè Dedalo (Δαίδαλος).

Sono privi di epigrafi gli altri personaggi, cioè i due giovani pugilatori a sinistra e un altro giovane che emerge da un calderone, separato da Medea da un oggetto o decorazione a forma di parallelepipedo (fig. 6). Questo personaggio nel calderone è stato giustamente identificato con Giasone, di cui è attestato il ringiovanimento tramite una magica bollitura da parte di Medea, già in Ferecide (*FGrHist* 3 F 113) e in Simonide (548 Page) e presente in fonti più recenti (tra gli altri Lycophr.,

⁷⁹ RIZZO MARTELLI 1993; RIZZO 2016, con documentazione; per le iscrizioni citate pp. 38 e fig. 65 e p. 44, figg. 72-73; per l'olpe di bucchero pp. 181-188. Tra gli altri interventi: MENICHETTI 1995; CERCHIAI 1995; SMITH 1999; ISLER – KÉRENYI 2000; GRAS 2003; HARARI 2004; BELLELLI 2008; bibliografia completa in RIZZO 2016, pp. 187-188.

Alex. 1315, ma non in Apollonio Rodio). Stesso procedimento era stato applicato ad Esione, padre di Giasone, secondo i *Nostoi* (fr. 7 Bernabè); famosa era poi la cottura, ma seguita dalla morte, del re Pelia, voluta da Medea e eseguita dalle figlie del re, ingannate dalla maga⁸⁰. L'identificazione con Giasone sembra convalidata anche da un dettaglio – notato dalla prima editrice –: uno dei pugilatori ha una sola calzatura, caratteristica che era collegata proprio a Giasone (e che richiama il vaticinio dato a Pelia, ricordato da Pind., *Pyth.* IV, v. 126 ss., cfr. 169-170, di guardarsi dall'uomo da un solo calzare, Giasone; anche in Lycophr., *Alex.* 1310 ricorre la sua caratterizzazione come μονοκρήπις). L'omissione del nome dell'uomo nella raffigurazione può indicare che questo era sottinteso e quasi superfluo, essendo già indicata Medea – a lui abbinata nel mito –, oppure che in questo modo veniva sottolineato il carattere iterativo del ringiovanimento tramite la magia bollitura nel calderone (M. Schmidt).

Oltre Medea e Giasone, il protagonista è a mio parere proprio il lungo tessuto portato da sei personaggi⁸¹. Esso è stato variamente interpretato. L'editrice ha richiamato l'episodio cui accenna Pindaro (*Pyth.* IV, 253) degli Argonauti a Lemno che partecipano a gare il cui premio era una veste (giochi istituiti da Ipsipile, cui rimanderebbe anche la scena dell'olpe con due pugili), spiegazione che è stata generalmente ben accolta⁸².

È difficile spiegare in dettaglio tutte le raffigurazioni in modo coerente come un unico mito e non come un aggregato di episodi mitici; la raffigurazione di Dedalo non rientra infatti in una rappresentazione organicamente dedicata agli Argonauti ma acquista senso solo se vista

⁸⁰ Per riferimenti completi e analisi: RIZZO MARTELLI 1993, pp. 26-35.

⁸¹ Contrassegnato dall'appellativo *kanna*, già attestato in etrusco come *kana/cana*: documentazione in RIZZO – MARTELLI 1993, pp. 49 ss. Non è chiaro l'eventuale rapporto con il greco *κάννα* in Aristoph., *Vesp.* 394 ed Hesych. *s.v.*; per il greco *χάννα* vedi *infra*. Per una lettura *kauna* PUGLIESE CARRATELLI 1994 (= *κωνάκης*, indumento o tessuto con orli di pelle di origine iranica; “la parola ... aveva l'ufficio di segnalare l'importanza o la singolarità dell'oggetto e insieme di fornire un'indicazione che permettesse di individuare l'episodio raffigurato”); H. Rix aveva proposto la corrispondenza con *κάνναβις* (per queste e altre proposte finora avanzate vedi RIZZO 2016).

⁸² Per una rassegna e altri riferimenti a Lemno: MENICETTI 2007 (cfr. MENICETTI 1995) e RIZZO 2016; la spiegazione lemnia è stata seguita anche da GENTILI *et Alii* 1995, p. 107 nt. 1 (con ottime foto di particolari dell'olpe).

in un quadro 'mentale' (ad es. in relazione alla *metis*) come *pendant* alla "mente sapiente", associata all'attività della maga nei *Nostoi* (fr. 7 Bernabé). Il riferimento di una parte dei personaggi agli Argonauti, tra i quali erano Medea e Giasone, è comunque condivisibile⁸³. Meno cogente mi sembra invece il rapporto con le gare di Lemno e l'identificazione del tessuto con il premio fissato per queste ultime. Resta la possibilità di altri episodi, come le gare funebri per lo stesso Pelia (alternativa avanzata cautamente da RIZZO 2016) o di varianti del mito finora non attestate che coinvolgessero anche Dedalo. Ma va considerata la centralità di quanto è recato da sei portatori, espressamente qualificato dal termine *kanna*, e il collegamento della scena con Medea, evidenziato dal braccio destro del primo, chiaramente sollevato in direzione di lei. L'episodio occupa metà della raffigurazione nella fascia centrale dell'olpe. Ritengo che l'editrice sia nel giusto a ritenerlo un tessuto, come mostra la somiglianza con l'abbigliamento di Medea e ancor più la frangia alle due estremità. Questa interpretazione è più soddisfacente rispetto a quella pur attraente che vi vede una vela⁸⁴.

È Medea a guidare il trasporto del tessuto e soprattutto dobbiamo considerare che essa anche qui è vista certamente come maga, dato che ringiovanisce Giasone attraverso le sue arti (e del resto come maga è raffigurata anche altrove in Etruria)⁸⁵. Tale qualità di maga è presente

⁸³ In generale sui miti di Medea rimando alle voci *Medeia* della *RE*, XV, coll. 29-64 (A. Lesky), del *Neue Pauly*, 7, p. 1091 s. (P. Dräger) e del *LIMC* VI, 1, pp. 386-398, VI, 2, illustrazioni alle pp. 194-203 (M. Schmidt; l'olpe ceretana è la n. 1 del catalogo, p. 388; cfr. pp. 395-396). In una vasta bibliografia vedi anche GENTILI PERUSINO 2000 (in particolare il saggio di ISLER – KERÉNYI 2000 sull'immagine positiva di Medea, che riguarda anche la nostra raffigurazione) e da ultimo BETTINI PUCCI 2017 (per l'olpe p. 239 s.).

⁸⁴ BELLELLI 2008; ma vedi *infra* per un caso di corrispondenza tra peplo e vela. M. Schmitt in *LIMC* cit., p. 388 resta prudente sulla interpretazione (tessile?). Mentre su ceramica è comune la designazione di divinità e altri personaggi tramite iscrizioni, quella di oggetti o luoghi è rara; in ambiente etrusco si cfr. l'indicazione *truia* sulla *oinochoe* di Tragliatella (*TLE* 74; *ET* Cr. 7.1).

⁸⁵ Sui poteri magici di Medea cfr. anche M. Schmidt in *LIMC* cit. p. 395 s. Si veda l'anfora ceretana del Pittore di Amsterdam, forse di poco precedente, *ibid.* p. 388, n. 2, con bibl. Per tale caratterizzazione cfr. ad es. Strab. I, 2, 10, 21 C; era anche considerata sorella o nipote di Circe e da questa si sarebbe recata con gli Argonauti per una purificazione, cfr. ad es. Strab., *ibidem* e V, 2, 6 = 223 C (da Timeo direttamente o attraverso Artemidoro).

naturalmente nella *Medea* di Euripide (rappresentata nel 431 a.C.) e ancor più doveva esserlo nelle precedenti *Peliadi* (del 455 a.C.). Come esperta di veleni e malefici è qualificata nella tragedia (Eur., *Med.* vv. 285, 384-385, 785 ss.); anzi com'è stato scritto autorevolmente da Vincenzo Di Benedetto: "il dato mitico di Medea maga dà una risonanza sinistra alla sua *sophia*" e ciò può avere avuto un significato anche nell'Etruria orientalizzante quando arrivavano da fuori esperti, possessori di *technai*, saperi utili o pericolosi.

Com'è noto nel mito di Medea ha un ruolo importante un 'tissue magique', una veste avvelenata offerta come dono nuziale. Questo elemento gioca un ruolo notevole nella vicenda che si svolge a Corinto ed è illustrata ampiamente da Euripide nella *Medea*. La terminologia stessa è notevole. Medea manderà alla nuova sposa di Giasone "doni (δῶρα) che superano in bellezza quelli esistenti, un fine peplo λεπτὸν ... πέπλον ed un diadema d'oro, che le porteranno i figli ... Lei sarà felice ... di possedere un ornamento (κόσμον) che il Sole, padre di mio padre, un giorno diede in eredità ai suoi discendenti". (vv. 947 ss.; trad. E. Cerbo). E subito dopo essi sono definiti 'doni nuziali' (φερναί). Dono e ornamento (κόσμος) ricorrono ancora (vv. 964, 972-973), con la precisazione di "ornamento di morte" (v. 981), quando grazia e fulgore immortale la convinceranno a cingersi del peplo e della corona decorato in oro. Glauce "presso gli inferi si adorerà da sposa" (vv. 983-984). E in effetti nella tragedia la figlia del re di Corinto "come vide l'ornamento, non resistette ... prese il peplo variopinto e lo indossò ecc." (vv. 1156-1159), e muore atrocemente avvelenata dal peplo e dalla corona. Nella più recente sintesi del mito di Medea, in Apollodoro (*Bibl.* I, 28) non si parla della corona ma solo del peplo avvelenato.

I termini usati, in particolare *kosmos*, ornamento, attribuiti al peplo mortale si confrontano bene con le spiegazioni date al termine *kanna* in etrusco ed al greco χάννα, cioè κόσμησις (Hesych. s.v.; RIZZO – MARTELLI 1993).

La coincidenza è interessante anche se non basta a provare l'identificazione che propongo. Nè vale obiettare che in Euripide si tratta di un *peplos*, quindi di una veste che può sembrare non corrispondere alla ragguardevole lunghezza della *kanna* raffigurata sull'olpe. Infatti non mancano raffigurazioni di elementi dell'abbigliamento femminile di notevole lunghezza, come quello su una mitra da Olimpia (*fig.* 8); inoltre i pepli offerti a divinità potevano essere di notevoli proporzio-

ni, a partire da quello dedicato ad Atena sull'acropoli durante le Panatenee. Si pensi che esso era talmente grande, almeno dal IV sec. a.C., da essere messo come vela sulla nave che percorreva la città su rulli durante la festa! (interessante ritrovare qui l'equivalenza tra tessuto o abito e la vela, che si presta a suggestioni e ipotesi indimostrabili). Comunque la lunga stoffa poteva avere funzioni multiple ed è un dono e una offerta ricorrente nei santuari di divinità femminili, oltre che premio per gare, come indicato per Lemno.

La funzione di dono (anche nuziale), che diventa mortale, non si limita solo al caso di Medea a Corinto. È altrettanto o ancora più famoso il vestito che Deianira dà ad Eracle e che lo ucciderà, immortalato da Sofocle nelle *Trachinie*. Anche in quella tragedia si tratta di doni e di peplo (vv. 492 ss., 602-603, 613) anzi di un θανάσιμος πέπλος (v. 758) anch'esso definito 'ornamento' (κόσμος, v. 764).

Ignoro se il termine *kanna* di Caere possa essere inteso proprio come il dono per la figlia di Creonte, Glauce o Creusa, portato da sei giovani senza nome o se invece si riferisce a qualche altro episodio mitico finora sconosciuto⁸⁶. Ma deve trattarsi di una veste o comunque di un tessuto magico collegato alle arti di Medea (che sa dare la vita e la giovinezza come la morte).

Per l'interpretazione storica del documento ceretano – nel suo contesto – è più importante un'altra considerazione:

Medea e Giasone sono strettamente collegati a Corinto, anche se Medea di fatto è sempre una senza patria, una straniera. Lei è originaria della Colchide ma dopo l'arrivo degli Argonauti e il viaggio, la ritroviamo a Iolco in Tessaglia, poi a Corinto per 10 anni, secondo la versione più seguita, e infine ad Atene. Giasone, allevato da Chirone, va a Iolco per recuperare il regno, poi partecipa alla spedizione con gli altri, ritorna a Iolco e poi sarà a Corinto con Medea e dopo i dieci anni si sposa con la figlia del re, uccisa con il peplo avvelenato. Il legame del racconto mitico con la città dell'Istmo è però molto forte e

⁸⁶ In Euripide e nella tradizione corrente in letteratura e nelle arti figurative i figli di Medea uccisi sono due; esiste però una variante che parla di 7 maschi e 7 femmine, uccisi dai Corinzi: schol. Eur., *Med.* 264 (Parmeniskos). Questo racconto ha tutta l'aria di un *aition* del rituale corinzio, ma conferma che esistevano versioni che le attribuivano numerosi figli. Non escluderei quindi che nell'olpe ceretana fossero rappresentati i figli maschi recanti il tessuto magico per ordine della madre, ma è più prudente lasciare più possibilità.

soprattutto a Corinto vi era un culto dei figli di Medea durato fino alla distruzione del 146 a.C. (Paus. II, 3, 6-7). Studiosi come Carl Robert la consideravano una *Erdgöttin* di Corinto; varie testimonianze sul rituale e il rapporto con Hera Akraia attestano il legame⁸⁷.

Eumelo di Corinto, talora considerato un Bacchiade (T1 Bernabé), aveva trattato ampiamente di Medea nella 1^a metà del VII secolo (o addirittura a fine VIII); ancora Pausania parlando della città dell'Istmo si sofferma non poco sui suoi miti indicando alcune varianti (ma senza citare Euripide!). Anzi secondo Eumelo “non avendo poi Corinto ... lasciato figli, i Corinzi, chiamata Medea da Iolco, le passarono il regno”. Sempre secondo Eumelo, “Giasone regnò a Corinto a causa di Medea; ma questa, ogni volta che partoriva, nascondeva sotto terra il neonato nel santuario di Era, e lo faceva perché riteneva che così i figli sarebbero stati immortali...” (Paus. II, 3, 10-11; trad. Musti)⁸⁸. Del resto l'arca di Cipselo tiranno di Corinto, dedicata ad Olimpia dai discendenti, aveva tra le sue raffigurazioni corredate da epigrafi, anche il matrimonio tra Giasone e Medea alla presenza di Afrodite (Paus. V, 18, 3; subito dopo, ma forse in rapporto con la scena precedente, era raffigurato Apollo con le Muse: V, 18, 4). La presenza di una scena chiave con Giasone e Medea su un prodotto corinzio d'eccellenza come l'arca può avere un significato non solo decorativo (indipendentemente dalla sua cronologia, fine VII o prima metà del VI secolo a.C.).

Insomma l'olpe di Caere mostrava un mito e almeno due protagonisti che avevano un forte richiamo a Corinto; il tempo e la geografia del mito potevano essere meno rilevanti nel lontano Occidente etrusco,

⁸⁷ ROBERT 1920, p. 185 ss. con riferimenti alle fonti; secondo Eur., *Med.* 1378 ss. e Diod. IV, 55, 12, la tomba dei figli si trovava nel santuario di Hera Akraia. Per Medea nelle genealogie reali di Corinto: WILL 1955, in part. pp. 81 ss. e 124 ss., che pensa ad una confusione tra due Medee, in origine distinte, una dea di Corinto e l'altra, moglie di Giasone, tessala, secondo una distinzione già enfatizzata da A. Lesky in *RE* cit.; cfr. ROUX 1958, p. 124 ss. (p. 120 ss. per una discussione del luogo della tomba dei figli di Medea). Risalendo l'eventuale riunificazione tra le due Medee già ad Eumelos, all'epoca dell'olpe ceretana vi sarebbe stata comunque una Medea unica, sovrana di Corinto, sempre connessa a Giasone. Per i culti di Corinto e del suo territorio MORGAN 1994, per Medea ed i figli p. 134 s.

⁸⁸ Eumelos F 5 Bernabé; EGF 3 A-B Davies; *FGrHist* 451 F 2a-b (= Paus. *loc. cit.*, con *schol.* Eur., *Med.* 9 e *schol.* Pind., *Ol.* 74 g).

eppure dettagli del mito (come l'unico calzare di Giasone) non paiono ignoti agli artigiani che lavoravano per l'*élite* di Caere. Eumelo prova che la connessione della coppia Medea-Giasone con Corinto – di cui diventano re anche se stranieri – era stabilita e nota in età arcaica. Medea come maga, e aspetti di sovranità sono presenti nella raffigurazione. Non sorprenderà allora trovarvi anche Dedalo e quindi la 'mitologia dell'artigiano', un *artifex* che era fuggito in occidente (Cuma e Sicilia). E come per spiegare la scelta della raffigurazione la si è messa in relazione con Lemno valorizzando il rapporto Etruschi/Tirreni dell'Egeo, così per trovare una logica mitistorica ed etnica alla raffigurazione si potrebbero citare racconti relativi a vittorie etrusche sugli Argonauti nel Tirreno e nell'Adriatico e in generale su loro pretese avventure in occidente e anche all'isola d'Elba, in territorio etrusco⁸⁹. Non mi pare necessario e neanche fruttuoso, considerando anche l'ambiguità di figure come Medea, la possibilità di interpretazioni diverse e l'esistenza di numerose varianti del mito. Inoltre resta impossibile determinare con sicurezza i veicoli della trasmissione dei miti e delle immagini stesse. Invece, senza voler sovraccaricare di significati l'olpe e il suo contesto, credo sia legittimo trarne una conseguenza storica: questo mondo d'immagini prodotte a Caere che rispecchiano almeno in parte l'immaginario mitico di Corinto arcaica, è stato recepito dal livello sociale più elevato della città etrusca e corrisponde bene a quanto viene raccontato su Demarato di Corinto, un 'Bacchiade' a Tarquinia⁹⁰; la cd. 'fase demaratea' nell'Etruria arcaica

⁸⁹ Mitologia dell'artigiano: FRONTISI – DUCROUX 1975 (p. 92: Medea "magicienne qui incarne l'aspect perfide et maléfique de la *metis*"; per la *metis* nell'olpe di Caere: CERCHIAI 1995; MENICETTI 2007. Per lotte Etruschi-Argonauti: POSSIS, *FGrHist* 480 F 2 *apud* Athen. VII, 296 d. Per gli Argonauti in occidente: Apoll. Rhod. IV, 60, 552 ss. (per Aithalia/Elba vv. 654-655); Strab. I, 2, 10 = 21 C; V, 2, 6 = 224 C (Elba); VI, 1, 1 = 252 C (santuario di Hera presso la foce del Sele; per quest'ultimo cfr. anche Plin., *N.H.* III, 70 e Solin. II, 7). Per altre fonti sulla loro presenza all'Elba: CORRETTI 2005.

⁹⁰ Lo mostrano il contesto della tomba e il vaso stesso; infatti questa produzione peculiare di *olpai* di bucchero con decorazione figurata a soggetto mitologico è documentata, oltre che da quella di cui si è detto qui, anche da un esemplare a Bruxelles, Musée du Cinquantenaire, che ora va integrato da un frammento recante un'iscrizione etrusca con il nome di Achille, cui vanno aggiunti frammenti di almeno due *olpai*; vedi RIZZO 2016, pp. 183-185, figg. a p. 184 con nuovi frammenti e ricostruzione e bibliografia. Come afferma

ne esce ulteriormente rafforzata in una prospettiva mediterranea.

Sottolineo anche un altro elemento: l'uso di iscrizioni esplicative vicino alle figure è tutt'altro che banale. Esso deriva dalla pittura e Plinio (*N.H.* XXXV, 16) lo ha sottolineato trattando *de picturae initiis*, a proposito della pittura 'lineare' senza colori: "*deo et quos pingerent adscribere institutum*" cioè "vi era pertanto l'abitudine di scrivere anche il nome delle persone rappresentate" (trad. Ferri). In un confronto con la pittura vascolare è stato rilevato che i primi esempi di 'labels for figures', compaiono sulla ceramica Protocorinzia e Protoattica nel secondo quarto del settimo secolo⁹¹. Quindi una innovazione protocorinzia e protoattica è stata prontamente recepita in ambiente etrusco, una generazione dopo, e usata su bucchero per illustrare una raffigu-

RIZZO 2016, p. 185 "si tratta certo di una produzione di lusso, volta a soddisfare le esigenze di autorappresentazione delle emergenti aristocrazie etrusche". Per miti greci ed *élites* di Caere anche BELLELLI 2012. SMITH 1999 offre un tentativo di inquadramento più generale nella circolazione di beni, idee e iconografie tra ambienti diversi: "the Cerveteri vessel ... represents the effect of a century of movement and it embodies a knowledge which was being used in other ways as a marker of social status and a means of reinforcing a social hierarchy, of the reproduction of social asymmetry. At the same time, however, and perhaps more importantly, it represent an engagement with the ideology and iconography of the Greeks through the mediation of both indigenous values and ideas etc." Se Medea è insieme maga e regina, la sua raffigurazione mantiene una forte ambiguità e la scelta si presta a interpretazioni diverse, in senso positivo e/o negativo. Inoltre era un'eterna straniera di provenienza 'orientale' (Colchide, passata poi a Iolco in Tessaglia, a Corinto e infine ad Atene, senza contare varie tappe con gli Argonauti ecc.). Si noti che secondo OGILVIE 1970, p. 144, la moglie etrusca di Tarquinio Prisco cioè Tanaquil "is modelled after the prophetic women of Greek myth, in particular Medea". Nello stesso tempo la sua figura ricorda il ruolo forte delle donne di alto rango presso gli Etruschi, il che ha facilitato la ricezione del suo mito da parte di questi, cfr. BARTOLONI 2012, pp. 116-118, con acute osservazioni sulla donna in Etruria e la regalità.

⁹¹ Secondo Plinio XXXV, 16, tra gli inventori ed i primi ad aver praticato la pittura lineare vi erano due corinzi, Cleanthes e Arideices; il passaggio alla pittura con colori sarebbe avvenuto con un altro corinzio Ephantus, da distinguere dall'omonimo seguace di Demarato. Per il parallelo con la pittura vascolare: SCHOUS 1988, in part. per i 'labels' p. 115. Si ricordi che, le iscrizioni mancano sull'olpe Chigi ma sono presenti sul vaso François, entrambi prodotti importanti arrivati in Etruria.

razione mitica. Anche quest'uso può derivare da Corinto (o da Atene), anche se naturalmente alfabeto e lingua usati sono etruschi.

4c. Greci ed Etruschi di origine ellenica in Roma Arcaica? Alcune testimonianze epigrafiche (figg. 9a-b - 10)

Il primo caso è quello di un graffito certamente greco, inciso su un'olpe corinzia transizionale, facente parte dei materiali rinvenuti in una tomba a camera della necropoli romana dell'Esquilino, tomba 125, (da Viale Principessa Matilde, tra la chiesa di S. Bibbiana e il cd. Tempio di Minerva Medica). Si trattava di una tomba a camera 'scavata nel suolo vergine' (evidentemente nella roccia). Le condizioni dello scavo e l'edizione del Lanciani non consentirono una ricostruzione adeguata del contesto al Pinza, che prudentemente parlò di "gruppo CXXV" e si limitò a dare per sicuro solo un piccolo gruppo di ceramiche, ritenendo anche che si trattasse di più deposizioni distribuite nel tempo⁹². Pinza, riprendendo da Lanciani parlava del rinvenimento "di numerosissimi frammenti fittili" e Lanciani scriveva che si riempirono ben "due intere carriole" di bucheri e vasi "policromi". La scoperta dei materiali, non editi né da Lanciani né da Pinza e né poi da Gjerstad, è merito di A. Sommella Mura, che la rese subito nota mentre erano in corso i restauri. Si ottenne una ricomposizione parziale dell'olpe corinzia di stile transizionale recante il graffito in oggetto (fig. 9a; cfr. anche le ottime foto a colori in COLONNA 1988, fig. 422 e SOMMELLA MURA 2000, figg. 10 e 11). Insomma questo graffito era pertinente ad un prodotto corinzio, inserito in un ricco corredo evidentemente saccheggiato (vi furono rinvenuti anche sfoglia d'oro e frammenti di bronzo e ferro, ritenuti pertinenti ad armi, ma non ritrovati dal Pinza, *loc. cit.*, che vi accenna in breve), risalente al periodo orientalizzante (un momento iniziale del periodo laziale IV B). Notevole la quantità di ceramica protocorinzia e di bucchero presente nella tomba citata e più in generale nella necropoli esquilina. Insomma si tratta di un sepolcro di notevole livello, una delle non molte tombe a camera di Roma, non inferiore in origine per corredo a ricche sepolture coeve dell'Etruria meridionale⁹³.

⁹² LANCIANI 1875, pp. 45-56; PINZA 1905, coll. 194-195; GJERSTAD 1953-73, II, p. 259 ss., fig. 231, 4.

⁹³ SOMMELLA MURA 2000, p. 16, con altri riferimenti e datazione dell'olpe

Passiamo al graffito greco, *CIL* XIV 6186 (figg. 9a-b). Esso è composto di 7 lettere (ma 8 secondo M. Guarducci, che valorizza un piccolo segno sopra il secondo *kappa*), graffite dopo la cottura poco sopra il piede dell'olpe, sotto la fascia inferiore della decorazione, in modo da non guastare la parte dipinta.

Dopo le prime interpretazioni fantasiose fu il Dressel a darne una prima lettura scientifica, come KTEKTOY. L'epigrafe fu poi correttamente valorizzata da Giovanni Colonna, seguito da chi scrive⁹⁴.

Non sono mancate – anche di recente – altre letture e interpretazioni suggestive. La proposta migliore, da accogliere, è certamente quella avanzata da H. Solin⁹⁵. Lo studioso finlandese legge infatti ΚΛΕΚΛΟΥ, da trascrivere Κλείκλου, genitivo di un nome personale Κλεικλος, un *doublet* finora non attestato ma perfettamente plausibile (a Corinto arcaica com'è noto si usa il segno E con valore di *ei* mentre il segno a forma di B esprime /e/; il significato del nome è “durch seinen Ruhm berühmt”; meno plausibile Κλεικλῆς che di norma avrebbe un genitivo in -ους). Sembra comunque certo che sia una iscrizione di possesso al genitivo, che indica quindi a chi apparteneva il vaso stesso (almeno quando l'epigrafe è stata incisa).

all'ultimo quarto del VII secolo; cfr. SOMMELLA MURA 1978, pp. 28-29, tav. X, 2-5. COLONNA 1988, p. 468 e figg. 420-422, con cronologia leggermente più alta. Per la vicenda della tomba 125 e lo sterro/scavo della necropoli cfr. ALBERTONI 1983.

⁹⁴ DRESSEL 1880, p. 288, n. 70, e in *CIL* XV 6186, lesse KTEKTOY, interpretato come un nome greco privo della parte iniziale; citato anche da Pinza 1905 p. 194, n. 2 (tav. IX, 9). COLONNA 1964, p. 9, n. 49; COLONNA 1976, p. 375, n. 130, tav. C, b.; COLONNA 1987, pp. 57-58 = COLONNA 2005, p. 534. AMPOLO 1980, p. 184 e fig. 1 a p. 183.

⁹⁵ GUARDUCCI 1976-1977 e 1983, con interpretazione finale come iscrizione corinzia da leggersi Κλεικύτου, nome di vasaio corinzio a Roma, con *nomen artis* ‘dalla bella cavità’ – difficile da accettare per la presenza di *kappa* davanti ad *ypsilon* invece del *goppa* normale a Corinto arcaica; RODRIGUEZ ALMEIDA 1981, interpreta ἄγ' ἐκ του(του); Torelli, in TORELLI – MENICHETTI 1995, pp. 629-630, la interpreta come ionica, KTEKTOY, “ossia κτέ(ν)-κτοῦ che proporrei di sciogliere κτέ(να) κτέου da interpretare come κτένα, accusativo di κτεῖς, ‘pecten’ sive pudenda e κτέου, imperativo dello ionico κτέομαι, il tutto con un significato scommatico”. L'interpretazione convincente che segue è in SOLIN 1981 e 1983.

Il significato storico dell'epigrafe dipende ovviamente sia dalla lettura e conseguente interpretazione del testo che dal contesto (e naturalmente anche dai presupposti e dalle idee dell'interprete): se si accogliesse quanto proposto da una studiosa autorevole come M. Guarducci, sarebbe possibile seguire M. Pallottino che, consapevole dell'importanza storica del graffito esquilino, constatava con qualche cautela, dopo aver rilevata la ricchezza delle importazioni corinzie, "l'ulteriore coincidenza del rinvenimento a Roma di una iscrizione vascolare corinzia che si è voluto tra l'altro leggere come il nome di un vasaio ricordando gli artisti compagni di Demarato". Il documento epigrafico concorre a costituire uno scenario storico che fa apparire la sostanza del racconto tradizionale "come una sequenza di fatti verosimili" (PALLOTTINO 1993, p. 198, cfr. 193). Se si segue quanto proposto da Solin, dobbiamo chiederci innanzitutto se il graffito – corinzio o compatibile con l'alfabeto corinzio – indica l'utilizzatore finale e non un possessore momentaneo (all'inizio della vita del vaso) o un intermediario. Il dilemma non è risolvibile, ma si può osservare che secondo Alan Johnston la ceramica corinzia era portata, a giudicare dai 'trademarks', da mercanti corinzi, (di cui però mancherebbero tracce negli empori). Ma una iscrizione di possesso al genitivo non è necessariamente un 'trademark' e ci sono diversi casi di graffiti su anfore con nomi al genitivo con o senza il verbo di possesso, oppure al nominativo⁹⁶. Non sempre alfabeto e dialetto usati corrispondono a quelli del luogo di produzione del manufatto. Con un certo ottimismo, si può pensare a un personaggio che è stato in rapporti con chi è stato sepolto nella tomba o la famiglia titolare (come nel caso di cui si è detto sopra, § 4b per il tumulo di S. Paolo a Caere). Ma si può ipotizzare l'acquisizione di un pezzo già iscritto, oppure, facendo parte l'olpe con il graffito di un ricco corredo, ad una qualche forma di relazioni tra un greco e un personaggio romano od etrusco di livello elevato, sepolto sull'Esquilino.

Tralasciando sia frustuli problematici (come il frammento con graffito *vis-* dal Foro Romano) sia le iscrizioni dipinte già all'origine su ceramica attica rinvenuta a Roma, che potrebbero avere un qualche interesse per il periodo posteriore all'Orientalizzante, ma che non riguardano direttamente il tema in oggetto, passiamo ad una iscrizione

⁹⁶ Limitatamente alle anfore si veda JOHNSTON 2004, con i fac-simile a figg. 1-4; si vedano in generale i contributi raccolti in CORDANO 2004 e anche fig. 2 a p. 785; per i graffiti da Caere l'intervento di M.L. Lazzarini a p. 804 s.

etrusca di Roma che invece a mio avviso lo concerne.

Si tratta di un graffito etrusco proveniente dalle pendici del Palatino (da uno strato sul piano su cui fu costruito un muro in opera quadrata), su frammenti di bucchero, forse di un *kantharos*. CIE 8604, già edito da BROCATO 1993 (*fig. 10*). Il testo è il seguente:

[- -]raices̄ zav[- -]

Per Cristofani (in CIE cit.) si deve certamente restituire zav[ena], nome di vaso. Ciò è molto probabile ma sono possibili altre spiegazioni data la *scriptio* continua (e.g. leggendo [- -]raicesia v[- -]). Il punto più rilevante sta nel nome che lo precede. Si tratta infatti di un antroponimo, *raice* o, integrando la prima lettera [c]raice. Nel secondo e più probabile caso si tratta della forma etrusca ben nota del nome designante ‘il Greco’ (gr. Γραικός, lat. *Graecus*). Ne sono stati raccolti 19 esempi da fine VI a.C. in poi in etrusco. *Creice* compare nel II secolo a.C. nella iscrizione genealogica di Laris Pulenas di Tarquinia, come *cognomen*, ad indicare un antenato del defunto (CIE 5430, vedi *infra* § 4d). Ma è ben attestata come gentilizio anche in forme derivate (*Kraikalū* a Marzabotto, *kreice*, gentilizio femminile *Craica*) ed è a sua volta all’origine di onomastica latina (*Graecina* ecc)⁹⁷.

Queste poche testimonianze romane non costituiscono delle prove sicure ma offrono solo delle possibilità. La seconda è interessante perché potrebbe offrire un dato a favore della mediazione etrusca di elementi ellenici. Il quadro delle presenze etrusche in Roma arcaica (accanto a quelle latine) di cui mi sono occupato in altra sede si è recentemente arricchito grazie ai rinvenimenti dagli scavi di C. Panella alle pendici N-E del Palatino (in corso di pubblicazione da parte di G. Colonna) e i due graffiti qui discussi potrebbero trovare una loro spiegazione anche in questo contesto ‘tuscanico’ o misto. Si deve tener conto che basta un solo nuovo ritrovamento per mutare radicalmente il quadro conoscitivo, come accadde quando il ritrovamento della de-

⁹⁷ Documentazione in MORANDI 2004, pp. 140-141 e 391-394; *ET ad indicem*, p. 91, s.vv. *craica*, *kraikalus*, *kreice* e ss. Quest’ultimo secondo H. Rix è attestato diffuso a Chiusi, Tarquinia, Caere, Viterbo; il femminile corrispondente *craica* a Vulci, *creici(a)* a Chiusi, Caere e Vulci. Prescindo qui dalla possibilità di interpretare allo stesso modo le forme etrusche e greche senza c- o k-iniziali (cfr. Hsch. s.v. Γραικός: Ἑλλην). Una chiara tabella con le occorrenze è in BOURDIN 2006, tableau 3, a p. 18.

dica a Castore e Polluce da Lavinium provò il passaggio diretto di un culto, con i relativi nomi, nel Lazio senza mediazione etrusca⁹⁸.

4d. L'epigrafe di Laris Pulenas e la discendenza da un greco a Tarquinia (1^a metà II sec.)

La famosa iscrizione sul sarcofago di Laris Pulenas, incisa sul rotolo esibito dal defunto raffigurato sul coperchio (*CIE* 5430, *TLE* 131, *ET* Ta 1.17;) è importante per il tema della integrazione e dell'uso di una discendenza – vera o presunta – da stranieri in età recente. È merito di J. Heurgon aver mostrato che il defunto si dice discendente, precisamente 'arrière-petit-fils', di un *Laris Pule* indicato come *Creice* ossia il Greco⁹⁹. Qui non si tratta di un gentilizio maschile come quelli segnalati nel paragrafo precedente, ma il nome che lo precede è *Pule*, da cui evidentemente si è formato regolarmente, attraverso il suffisso patronimico *-na*, il gentilizio della famiglia di Laris Pulenas, che è durato a lungo e continuato poi dai Pollienii romani. Esso corrisponde al nome di un noto indovino greco, Polles, come mostrato da Heurgon (in base a Suid., s.vv. Πόλλης e Μελάμπους e altri testi).

Quindi sappiamo con certezza che nella prima metà del II secolo a.C. a Tarquinia una famiglia etrusca faceva risalire ad un antenato greco la sua origine (vera o fittizia)! Ma, vera o ricostruita che sia, essa non è un tardo prodotto di eruditi etruschi o romani. La possiamo

⁹⁸ Un caso particolarmente interessante è quello rappresentato nel VI secolo dal nome greco Lathaios/Lethaios, secondo l'interpretazione di A. Johnston; esso è attestato tra l'altro anche a Gravisca, emporio di Tarquinia, a Naukratis, ed è presente su una dedica etrusca nel santuario di Portonaccio a Veii (*[m] ini nuluvanice laris lethaiēs*). Qui però è in genere visto come derivato dal nome comune *lethe* 'schiavo'. Se fosse vera la prima spiegazione, avremmo un documento di presenze commiste e di 'interconnectivity' in un luogo di culto importante a pochi chilometri da Roma; Vei: *CIE* I, 5, 6449a; *ET* Ve 3.44, MARCHESINI 2007, n. 27; Gravisca: JOHNSTON, PANDOLFINI 2000, 24; Naukratis: JOHNSTON 2015, pp. 47-48, da vedere anche per l'insieme della documentazione (ma cfr. anche *CIE* 8906). Si veda quanto avvenuto con i nuovi ritrovamenti di Pompei ove ci sono ora più iscrizioni etrusche da un solo scavo che in tutta la Campania; per le epigrafi etrusche dal Lazio: *CIE* II, 2, 8611-8627.

⁹⁹ HEURGON 1957, anche in HEURGON 1986, pp.369-382; cfr. HEURGON 1963, pp. 317-320 (accolta ad es. da PALLOTTINO 1984 p. 441 e, da ultimo, da HADAS-LEBEL 2009, p. 197).

confrontare con i mitici antenati greci di famiglie latine e romane, come i Mamilii e gli Aemilii Mamerci(ni), e con una pratica diffusa in altri periodi e che meriterebbe di essere ristudiata per l'Etruria e l'Italia antica¹⁰⁰.

4e. I Tarchna/Tarquitii a Caere

La cd. Tomba delle Iscrizioni a Caere, necropoli della Banditaccia, apparteneva alla famiglia dei *Tarχna/Tarcna/Tarquitii* (CIE 5907-5974; ET Cr. 1.5-57; CIL XI 3626 -3634; MORANDI 2004, pp. 510-523, con bibliografia precedente). La corrispondenza tra Tarquitii e i Tarquinii è inoltre confermata da altri testi e la scelta di una forma diversa può essere spiegata proprio con il desiderio di evitare in età romana di essere identificati con gli antichi re/tiranni¹⁰¹. Lasciando da parte l'importante gente dei Tarquitii ben noti dal I secolo a.C., ricordo solo che un *Tarquitius/Tarquinius* è ricordato come *magister equitum* di Cincinnato nel 458 a.C., dato interessante perché sembra indicare la permanenza di un ramo collaterale a Roma ancora nel primo periodo della repubblica, in apparente contrasto con le notizie sull'esilio e l'allontanamento da Roma di altri membri della *gens* Tarquinia. Le iscrizioni della tomba cerite, studiate da Cristofani, ricordano ben 42 personaggi, distribuiti in un arco di tempo che va dal III secolo a.C. al I a.C.¹⁰².

¹⁰⁰ *Mamilii*: Liv. I, 49, 9; D.H. IV, 45, 1; Fest. e Paul. ex Fest. 116-117 L. Ulisse inoltre figura su monete dei Mamilii; *Aemilii Mamercini*, da un figlio di Pitagora: Plut., *Num.* 8,11; 21, 1. Cfr. per la prima età moderna soprattutto BIZZOCCHI 2009; cfr. già BIZZOCCHI 1991, pp. 789-805.

¹⁰¹ Fest. 496 L: "*Tarquitias scalas quas Tarquinius Superbus fecerit, abominandi eius nominis gratia ita appellata est ait volgo existimari*". Cfr. Liv. II, 2, 3. Il gentilizio *Tarχunies* portato dal personaggio raffigurato nella Tomba François di Vulci – *Cneve T. Rumaχ* – (CIE 5275; TLE 300; ET Vc. 7.33; ultimo quarto del IV sec. a.C.) è una ritrasposizione in etrusco della forma latina *Tarquinius*. Lo *Avl(e) Tarχunus* dello specchio di Tuscania (CIE 10411; ET AT S. 11; 2ª metà del IV sec. a.C.) va probabilmente inteso come Aulo figlio di Tarchon, mitico fondatore di Tarquinia (Torelli, Nizzo).

¹⁰² *Tarquitius/Tarquinius mag. eq.* 458 a.C.: Fasti consolari, Liv. III, 27, 1, D.H. X, 24, 3. Bando dei Tarquinii da Roma: Liv. II, 2, 3-11; Tomba delle iscrizioni; CRISTOFANI 1965; MORANDI 2004, *loc. cit.*

La presenza di questo sepolcro si accorda bene con la notizia dell'esilio a Caere di Tarquinio (Liv. II, 60, 2; peraltro secondo lo stesso Livio II, 15, 7 e 21, 5 lo si ritrova a Tusculum e poi a Cuma dove morì. Tarquinio Collatino si sarebbe ritirato a Lavinium, dove muore secondo D.H. V, 12, 3). Dopo la sua scoperta negli anni '40 dell' '800, la tomba cerite ha dato origine alla tesi di un'origine ceretana e non tarquiniese dei re romani. I forti legami tra le *élites* delle città etrusche e latine e non solo, la dinamica di gruppi familiari importanti con diversi rami e legami in diverse città (si pensi ai Claudii romani ed ai *Klavtie* ceretani) giustificano bene l'esistenza di genti omonime in più centri senza dover pensare a invenzioni più o meno fondate. Nulla comunque nell'onomastica dei personaggi ivi sepolti richiama a lontane origini corinzie (tra i Tarquittii più recenti vi è un richiamo al primo dei Tarquintii, tramite il *cognomen Priscus*).

4f. il nome di artefice Diopos attestato (VI sec.) a Camarina (fig. 11).

Il nome Δίωπος è dipinto su di una antefissa riutilizzata in una tomba di Camarina, (necropoli del Rifriscolaro, tomba 659, metà ca. del VI sec a.C.) (IGDS 112, con fac-simile e bibl.; figg. 11).

È significativo il fatto che sia stato scritto prima che la decorazione fosse terminata, a conferma che si tratta delle firma dell'artefice. E naturalmente la provenienza da una subcolonia di Siracusa, e quindi da un ambiente culturale di tradizione corinzia accresce l'interesse del ritrovamento.

La coincidenza del nome con uno degli artisti ricordati da Plinio (*N.H.* XXXV, 112; per la derivazione da Cornelio Nepote vedi sopra § 1f) è indubbia, attenuata dal fatto che è più recente di quasi un secolo rispetto alla cronologia tradizionale del trasferimento di Demarato da Corinto. L'antefissa, essendo riutilizzata, potrebbe essere più antica della data assegnata al contesto, ma non tanto da colmare la differenza. Inoltre nessuna fonte ha collegato Demarato alla Sicilia. Restano alcuni fatti: a) la corrispondenza dei nomi mostra che almeno alcuni dei nomi della lista pliniana, erano realmente usati da artefici di età arcaica, come già mostrato da Euch(e)ir (vedi § 1f e § 2 con citazione da Micali); b) vi è un comune legame con Corinto, sia pure in aree geografiche diverse (il che in realtà dà maggior valore al rapporto). Da sola questa epigrafe non prova certo la storicità dei racconti sul nobile corinzio in Etruria. Essa mostra che anche la componente antiquaria

della tradizione (secondo alcuni aggiunta al filone centrale solo in fase recente, come si è visto nel § 1f), se fosse frutto di una (ri)costruzione sarebbe comunque basata su materiali appropriati e in sé di grande valore¹⁰³. Il nome non è affatto banale per un antroponimo; si ammette generalmente che si tratta di un *nomen ex arte* ma poi le spiegazioni variano. Il significato più attestato del termine δίοπος è quello di capo, comandante, reggitore e simili, in accordo con il verbo διέπω, quindi in apparenza poco specializzato e utilizzabile in campi diversi¹⁰⁴. Ad un senso più specifico – e simile a quello voluto da chi interpreta come ‘colui che traguarda’ (vedi § 1f) – si arriva con termini vicini come δίοπτης, διοπτήρ che richiamano l’osservare in genere, traguardare attraverso strumenti (la livella, la δίοπτρα), una corrispondenza ricordata da Esichio. Il primo significato, generale, sembra il più antico mentre il secondo, più specifico, è attestato finora solo successivamente. Il che invita alla cautela, anche perché una variante del primo significato, sempre tra quelle registrate da Esichio (e citate qui nella nota 105) si riferisce ad una funzione legata alle navi, ed ha avuto un ruolo nelle ricerche su commercio e navigazione nel periodo arcaico¹⁰⁵.

¹⁰³ Fra i numerosi interventi segnalo: PELAGATTI 1977, TORELLI 1979, COLONNA 1980-1981, pp.157-159; GRAS 1980-1981, pp. 108-109; PELAGATTI 2006. Cfr anche n. 104 e per il nome nn. 105-106.

¹⁰⁴ Già in Aesch., *Pers.* 44; Eur., *Rh.* 741; per un periodo più tardo ad es. Plut., *Rom.* 6, 4 dove indica gli ispettori regi, anche se i termini usati richiamano il citato verso di Eschilo. Il verbo διέπω ricorre ad es. in Pind., *Ol.* VI, 93 per Ierone che “governa Siracusa con puro scettro” e in Bacchyl., *Epin.* 3, 21 per i Delfi che “amministrano – o curano – il bosco sacro”. Sul nome cfr. Dubois nel commento a *IGDS* 112 (“sobriquet tiré du terme ... ‘chef, capitain’”) e CORDANO 1987 che segue TORELLI 1979. Secondo Hesych. s.v. i δίοποι sono gli ἐπιμεληταί, e per δίοπος dà ἐπίσκοπος ἄρχων ναύαρχος ἐπιστάτης δίοπτης. In altri grammatici si trova anche οἱ τῶν νεῶν φύλακες.

¹⁰⁵ BRAVO 1977, p. 1: “Parmi les membres de l’équipage d’un navire marchand, il peut y avoir un homme appelé *diopos* ou *nauphylax* ou (selon le témoignage de la ‘lettre d’Achillodoros’) *neouros*. Ce ‘dirigeant’ ou ‘gardien de navire’ est chargé ‘de veiller à la paix et à l’ordre à bord, de tenir les registres des quantités de marchandises que chacun des marchands naviguant sur le navire embarque et débarque aux divers ports, etc.’”. Cfr. *infra* § 5 per la discussione sul commercio arcaico.

5. Problemi storici e alcune verifiche.

Mobilità e permeabilità delle comunità: per una conclusione

Prima di passare al tema per me centrale delle forme di mobilità sociale e della permeabilità delle società arcaiche, posso solo accennare molto brevemente, ad alcuni problemi importanti ai quali ho fatto riferimenti essenziali nei paragrafi precedenti, cioè 1) i traffici nel Tirreno e l'economia in rapporto alle tradizioni su Demarato, 2) il rapporto dei Bacchiadi e la decorazione architettonica fittile. Come ho già scritto, non tratto dei problemi cronologici seri che coinvolgono in pieno sia i Tarquinii (come si è accennato a proposito di Niebuhr e de Cazanove, vedi § 2) sia il periodo di dominio di Bacchiadi e poi la tirannide dei Cipselidi a Corinto e che richiederebbero una trattazione specifica, ma dubbi e problemi vanno tenuti presenti¹⁰⁶.

Il racconto del solo Dionigi d'Alicarnasso sui traffici di Demarato (discusso sopra a § 1d) ha avuto una parte nel vivace dibattito sulle caratteristiche del commercio arcaico. La visione delle sue modalità, almeno in parte anacronistica, è stata valutata positivamente da A. Mele e molto negativamente da B. Bravo. Quest'ultimo la giudica – come tutte le tradizioni su Demarato – una invenzione tarda e totale; la mia posizione limitatamente al racconto di Dionigi è che essa è frutto di una ricostruzione rimasta isolata, basata però su indizi¹⁰⁷. Il ruolo di Corinto nei traffici (come nella produzione ceramica e nelle tecniche artigianali) era ricordato indipendentemente nelle fonti greche (per Strabone vedi § 1d e 1e) e facilmente recuperabile da parte di annalisti e antiquari romani (per artisti corinzi in Plinio § 1f e 4f). Le stesse vicende di Corinto in età ellenistica e romana (dal 197 al 146 e poi al tempo della colonia e della scoperta dei *Nekrokorinthia*) favorivano l'interesse per la città dell'Istmo, e forse anche il collegamento di questo aspetto, 'secondario' e ignorato da altre fonti, con Demarato ed i Tarquinii. Per Bravo esso è frutto solo di un'esigenza narrativa,

¹⁰⁶ Alle opere su Corinto già menzionate di WILL 1955 e SALMON 1984, si aggiunga almeno LAPINI 1996 (con le osservazioni di PORCIANI 1999).

¹⁰⁷ MELE 1979 e 1986; BRAVO 1984; AMPOLO 1976-1977. Sui commerci nel Tirreno soprattutto GRAS 1985 e su commerci ed empori, con attenzione alla situazione in Etruria, SCHWEITZER 2007, entrambi con ampia bibl. Per sviluppi successivi della discussione su commercio e nobiltà ad es. DUPLOUY 2002; e più in generale DUPLOUY 2006.

quella di giustificare il trasferimento dell'esiliato a Tarquinia e non in una città greca. Ma la corrispondenza sostanziale con le importazioni corinzie in Etruria, come già messo in luce dai padri fondatori della moderna storiografia e illustrato dalle fonti archeologiche (sopra § 2 per Müller e Niebuhr e poi altri; per un esempio archeologico *supra* al § 4b e *fig.* 7), e il sorgere di imitazioni locali che presuppongono il successo di questi prodotti in loco, fanno pensare che si tratti di una ricostruzione che pecca semmai di anacronismo e amplificazione più che di un'invenzione narrativa. Certo non di una tradizione orale trasmessa fino al IV secolo o ancora più tardi – da escludere –, ma semmai del prodotto di indagine e recupero storico-antiquario di dati più che di invenzione vera e propria.

Ricordo che uno specialista di Corinto, il Salmon, ha dato un sintetico ed equilibrato giudizio che condivido nella sostanza: "... some truth probably lay behind the subsequently embroidered tale of Demaratus, the Bacchiad who made his fortune by trade with Etruria, took craftsman there and with him when the Bacchiads were expelled and eventually fathered a king of Rome" (SALMON 1984, p. 74).

Diverso problema è quello della cronologia delle prime importazioni dal mondo greco e da Corinto o dalle sue colonie, che com'è stato messo più volte in rilievo sono o possono essere molto più antiche (cfr. nt. 104), mentre i vettori e gli intermediari dei traffici sono stati molteplici (ben noto è il ruolo svolto in precedenza da fenici e da euboici e successivamente da ambienti greco-orientali).

Lascio agli specialisti il tema delle terracotte architettoniche e del collegamento tra decorazione templare e Bacchiadi. L'idea cui abbiamo accennato a proposito dell'innovativo saggio di Fausto Zevi (*supra* § 2 con nota 61) di un legame tra i Bacchiadi e gli elementi della decorazione fittile dei tetti e altro attestati nell'ambiente di Corinto – prima del 657 –, e delle sue colonie, fino all'Etruria ed a Roma (in particolare il tempio arcaico di S. Omobono) ha avuto ampia diffusione ed è stato sviluppato da Nancy Winter sia in una monografia che in lavori specifici; Demarato e gli artefici al seguito vi assumono notevole rilievo¹⁰⁸. Tale teoria se convalidata avrebbe di fatto il valore

¹⁰⁸ Oltre ai lavori già citati di Mertens Horn, Sommella Mura, si vedano quelli di N. Winter: WINTER 1993 (il più antico tetto in terracotta post-miceneo è quello del tempio arcaico di Corinto, del 2° quarto del VI sec.); WINTER 2002-03, 2009, in particolare pp. 578-581 (con bibliografia precedente), 2010. Per

di una verifica della sostanziale storicità di questa parte 'artigianale' delle tradizioni su Demarato ed ha suscitato molto interesse e qualche riserva¹⁰⁹. Naturalmente tutto ciò non significa affatto, per gli Antichi e per una parte dei Moderni, negare l'influenza etrusca sulle terracotte architettoniche di Roma e del Lazio, peraltro evidente dalle notizie su Vulca e i ritrovamenti di Veio (la decorazione architettonica di 2^a fase del tempio di Portonaccio è certamente opera di artefici etruschi come mostrano – oltre agli elementi stilistici – anche i numerosi 'Versatzmarken' iscritti, CIE 6480-6660, molti su *antepagmenta*, altri su cornici traforate e alcuni (CIE 6636-6639) su basi di statue acroteriali). Lo stesso collegamento tra un personaggio corinzio di alto rango e ceramisti e artigiani al suo seguito, poco credibile come invenzione dell'età di Cornelio Nepote e poi di Plinio il Vecchio, potrebbe invece avere un riscontro indiretto in situazioni di età arcaica¹¹⁰.

Un corollario evidente alla tesi corinzia sta nell'enfasi sulla figura di Herakles/ Hercules/Hercle, connesso ai Bacchiadi in quanto Eraclidi (§ 3), e presente a Roma sul tetto di seconda fase del tempio nell'area sacra di S. Omobono, in Etruria (Veio), Campania e altrove (specialmente nelle formulazioni di MERTENS HORN 1995 e 1997 e ZEVİ 1995).

La forte presenza dell'eroe in tante città tra cui Roma (a partire dal culto all'*ara maxima*) e vari centri etruschi, in raffigurazioni e miti vari – insieme ad Atena/Menerva/Minerva a Roma e anche Veio come mostrato da G. Colonna – può avere molteplici significati, non necessariamente alternativi: si collega infatti a personaggi eminenti, aristo-

un aggiornamento, reazioni e un testo conclusivo della stessa W. cfr. *Tetti di terracotta* 2011.

¹⁰⁹ D. Ridgway è stato generalmente critico verso la tradizione su Demarato e gli artigiani (RIDGWAY 1992, in part. 87 ss., ha insistito sulla problematica corrispondenza tra dati archeologici e fonti letterarie (D.H. III, 46, 3-5), anche per la cronologia della ceramica corinzia in base a Neef; cfr. RIDGWAY 1994), ma accetta che la documentazione archeologica "seems to confirm that the early development of Corinthian roofing technology was in the hands of the Bacchiads", ribadendo però a ragione che la tradizione locale di "elaborate roofing arrangements" è anteriore al 650 a.C. (RIDGWAY 2002, pp. 30-31); alcune riserve di NORTH HOPKINS 2017, pp. 59-60, che pure inserisce giustamente le costruzioni romane in un ampio quadro mediterraneo.

¹¹⁰ Cfr. i *pinakes* di Penteskouphia presso Corinto di VII-VI secolo, in cui compaiono sia le attività manuali che figure di *hippeis*: D'AGOSTINO – PALMIERI 2016, in particolare p. 165 ss.

cratici e sovrani, o città, come l'eroe vincitore che sconfigge nemici e malvagi d'ogni genere, mostri compresi. Queste raffigurazioni erano sotto gli occhi di tutti in santuari e residenze e difficilmente le si può considerare come pura decorazione priva di significato. In ogni caso avevano un ruolo nell'immaginario di città arcaiche, di Roma e dell'Etruria meridionale oltre che dei Greci d'Occidente. Le funzioni precise e i probabili adattamenti a realtà locali ci sfuggono e le nostre valutazioni restano ipotetiche, ma la presenza dell'eroe è sicura almeno dal VI secolo a.C. L'eroe-dio insieme con Minerva-Atena era in alto sul tetto del tempio di S. Omobono. Una storia, molto significativa anche se forse inventata, voleva che Milone avesse guidato in battaglia i Crotoniati contro i Sibariti indossando la *leonté* e con la clava in mano come l'eroe! (Diod. XII, 9, 6)¹¹¹.

Pluralità di funzioni e presenza contemporanea del suo mito e del suo culto in popolazioni e culture diverse ma a contatto tra loro, non vanno dimenticate, neanche per l'età arcaica. L'eroe/dio è pienamente inserito nella geografia del mediterraneo antico ed era di casa presso genti diverse (e non solo negli scritti dei poeti, di storici e antiquari); quindi risulta difficile ancorarlo con sicurezza ad una città, ad un gruppo o ad un personaggio in mancanza di specificazioni (come le epiclesi, quali Eracle di Tiro cioè Melkart, o Ercole *Curinus* o *Nouritanus*, che ho reso noto di recente, o altre notizie ben documentate). È un eroe viaggiatore per eccellenza – meno simpatico di Odisseo e di Enea – e come questi era all'origine di genti e città oltre che di luoghi di culto.

Passiamo finalmente ai temi della mobilità interetnica, tirrenica e mediterranea, e della permeabilità delle varie società – che resta centrale per la storia dell'Italia arcaica (e non solo). Abbiamo visto la documentazione relativa a Demarato ed a possibili casi analoghi di greci o etruschi con nome greco. Più in generale la sola documentazione epigrafica arcaica etrusca su questi ed altri spostamenti è stata utilmente raccolta e studiata dal punto di vista linguistico da Anna Marchesini (MARCHESINI 2004) e recenti raccolte prosopografiche per

¹¹¹ Sull'argomento e la vastissima bibliografia si veda ora per Roma la recente tesi di Ph.D. (Pisa, SNS-Heidelberg) DE BERNARDIN 2017-2018 molto cauta in proposito. LULOF 2000 collega la scelta alla popolarità tra le *élites* politiche dell'Italia centrale. Da ultima BAGNASCO GIANNI 2019. Per Cuma si veda MELE 1987.

l'Etruria facilitano il compito (ad es. MORANDI 2004; per singoli centri cfr ad es. RENDELI 1993). Al di là dei casi singoli, il fenomeno in Italia centrale è ampio e nel periodo arcaico riguarda in proporzione solo pochi greci. Resta aperto il tema del perché gli Elleni in Etruria hanno mantenuto il proprio nome individuale, trasmettendolo senza che a questo si aggiungesse come di norma un suffisso patronimico (generalmente *-na*) mentre persone e gruppi di altra origine hanno mostrato quella che con C. de Simone chiamiamo 'competenza onomastica multipla'. La Marchesini, influenzata da interpretazioni che abbiamo già contestato, pensa che chi ha un 'Vornamegentile' non fosse pienamente integrato, magari in posizione subalterna. Ciò è smentito dai casi di Telicle(s), di Hipukrate(s) noti epigraficamente (trattati sopra nel § 4a) e, per quel che riguarda le fonti letterarie, dalla rappresentazione di Demarato e del primo Tarquinio (ma per questi vi era esclusione dalle cariche elevate), come si è dimostrato sopra. Considerato che almeno Hipukrates è un *aristos* (e nella rappresentazione anche Demarato) il mancato adeguamento onomastico corrisponde meglio alla consapevolezza di sé da parte dei Greci rispetto alla società locale: scrivono in etrusco, ma mantengono il nome ellenico etruschizzando solo in parte. Un'analisi meritoria che scende anche al periodo successivo a quello qui considerato e tratta anche dell'istallazione di artigiani greci che firmano in etrusco (i noti *Arnthe Praxias* e *Metru*) e delle presenze negli empori in senso lato (Pyrgi, Gravisca, Adria, Spina), dà un quadro ricco e istruttivo (BOURDIN 2006). Negli empori e in zone portuali la situazione è diversa e solo a Gravisca c'è una prevalenza di testimonianze epigrafiche greche su quelle etrusche (tabella 2 di Bourdin, cit.), il che potrebbe confermare che la presenza greca era concentrata nell'emporio almeno nel VI e V secolo (ma cfr. nota 98).

Torniamo alle testimonianze dalle città che riguardano direttamente il nostro tema. La documentazione raccolta dalla stessa Marchesini, anche quella relativa ai pochi greci nell'Etruria arcaica, – come ben sintetizzato da C. Smith –, mostra che in Italia centrale tirrenica come nel mondo ellenico contemporaneo non solo nelle aree con maggiore sviluppo urbano esisteva "a sort of international aristocracy" e che almeno lo strato sociale più elevato era permeabile (verosimilmente in una misura variabile) (SMITH 1997). I veicoli di questa permeabilità sono stati diversi. Il primo è rappresentato dai matrimoni. Per l'Etruria e Roma non abbiamo testimonianze come quella del 'concorso' per le nozze della figlia di Clistene di Sicione che coinvolse settori impor-

tanti dell'aristocrazia ellenica (anche da ambiente coloniale! Hdt. VI, 126-131, 1 è la fonte più antica). I casi di doni eccezionali e di donne con altro gentilizio presenti in tombe di alto livello (anche in periodi successivi; come si è visto sopra, § 4b, una Tarna di Caere ha sposato uno dei Saties di Vulci sepolto nella Tomba François) consentono di illustrare questo fenomeno: i matrimoni hanno creato o mantenuto una vera e propria rete di rapporti orizzontali che hanno certamente contribuito anche alla *koiné* nell'area tirrenica. Nel caso di matrimoni di greci e alloglossi con donne locali tra le conseguenze naturali dell' 'intermarriage' vi è il possibile bilinguismo e ciò ha facilitato la trasmissione dell'alfabeto greco, anche se nel caso di Demarato proprio quella sull'alfabeto è certamente una tradizione errata che ha solo interesse storiografico, dato che l'adozione dell'alfabeto in Etruria è certo più antica¹¹². Il matrimonio di donne locali con stranieri, oltre ad essere un tema frequente nei racconti (e nel mito) offriva dei vantaggi. In altri contesti 'periferici' è stato possibile cogliere il fenomeno e lo si è anche ipotizzato per ambienti coloniali come Pitecusa e anche per l'Etruria. Comunque gli *aristoi* ellenici che si muovono nel Mediterraneo e, compreso il Vicino Oriente, sono stati portatori di elementi culturali¹¹³.

La rete delle relazioni dei Tarquinii (inventata, amplificata o almeno in parte reale) di cui parlano le fonti letterarie è particolarmente interessante; un Octavius Mamilius di Tusculum avrebbe sposato la figlia di Tarquinio il Superbo¹¹⁴, e i figli di Tarquinio sarebbero insediati a vario titolo in altri centri (notevole il caso di Gabi).

Con il pieno sviluppo della città-stato i diritti vengono regolamentati giuridicamente e nei rapporti con le altre comunità. A riprova della distinzione sociale, proprio all'interno della comunità romana lo *ius connubii* non vige tra patrizi e plebei, fino alla *lex Canuleia* (445 a.C.; tra gli altri: Cic., *De rep.* II, 63; Liv. IV, 1, 1-6, 4, con il discorso in favore dell'integrazione attribuito al tribuno della plebe, già ricordato sopra § 1 c).

¹¹² Sul legame tra donna e scrittura ha insistito BAGNASCO GIANNI 1999.

¹¹³ Per i matrimoni misti: COLDSTREAM 1993; HALL 2004, p. 41; BARTOLONI 2012, pp. 116-118; per aristocratici veicolo di cultura soprattutto RAAFLAUB 2004.

¹¹⁴ Liv. I, 49, 9: "(*Tarquinius*) Mamilio filiam nuptum dat perque eas nuptias multos sibi cognatos amicosque eius conciliat"; II, 15, 7; D.H. IV, 45.

Un altro veicolo per la mobilità sociale orizzontale è l'esilio. Pratica molto presente nel mondo ellenico a causa della presenza quasi fisiologica della *stasis*, cioè del conflitto politico-sociale, esso è attestato con certezza in molte fonti. In alcuni casi gli esiliati e i fuoriusciti si sono recati non in altre città greche ma presso altre popolazioni. Lasciando gli esempi ben noti di esilio presso i Persiani (Temistocle è solo il più famoso), ricordo quello di Gillo presso i Messapi ricordato da Erodoto¹¹⁵. Tale pratica può essere ragionevolmente ipotizzata anche per altri casi di Elleni stabilitisi presso altre popolazioni, (come ad es. il *Mentor* di Iato in Sicilia) e le relazioni di *xenia* possono averle favorite. È quello che viene raccontato proprio per Demarato. Alcune delle cause delle emigrazioni – connesse ai movimenti coloniali ed agli ecisti – come l'allontanamento per crimini commessi e simili sono anch'essi ipotizzabili (cfr. la vicenda dell'ecista di Siracusa Archia, già ricordato, secondo il racconto di Plutarco, *Mor.* 772e-773b; cfr. sopra § 3).

Persino per Lemno, vi sono validi motivi per pensare che il personaggio nominato nella stele tirrenica di Kaminia fosse di origine greca, di Focea, lì stabilitosi per motivi che non conosciamo. E la pratica dello *exilium* ha pesato sugli spostamenti tra le comunità latine¹¹⁶.

Quali sono le conseguenze di queste presenze e dei racconti su Demarato, presso i Moderni e presso gli Antichi?

Come si è potuto vedere attraverso la storia degli studi (§ 2), mi sembra chiaro che la visione più che positiva dell'esperienza greca ha accettato in tutto o in parte la storicità della tradizione, cercando combinare la critica storica con il desiderio di salvare la parte che aveva un riscontro archeologico e giustificava anche l'impatto dell'arte greca (K.O. Müller). Dall'altro lato i sostenitori del valore autonomo dell'esperienza etrusca e italica non desideravano pensare che, per dirla con Micali, “per opera di Demarato avesse Tarquinia una civiltà e le sue arti” e sostenevano che “quel Bacchiade, ancorchè ricco, e di nobilissima stirpe, era fuori affatto dal governo in Tarquinia” e qui Micali sembra quasi un precorritore di posizioni come quella di D. Musti (discussa sopra a § 2). Ma in realtà non solo Plinio il Vecchio si

¹¹⁵ SEIBERT 1979 che resta fondamentale; BALOGH 1943; un catalogo parziale in GARLAND 2014, pp. 264 ss.; per Gillo: Hdt. III 138, con NENCI 1988.

¹¹⁶ Per Lemno: *Holiaiesi* < Ὑλαῖος, vedi HEURGON 1980; per Roma e il Lazio: CRIFÒ 1961.

sforzava di ribadire la priorità italica ad es. nel campo della pittura, ma anche Cicerone nel *De republica* aveva affermato che un *haud parvus rivulus* di cultura greca era affluito a Roma con i Tarquinii discendenti del corinzio Demarato e non con Numa (che non poteva essere stato contemporaneo di Pitagora), sicchè il carattere nazionale dell'esperienza romana era salvo¹¹⁷. Molto è cambiato, le nostre conoscenze sono cresciute, gli strumenti concettuali sono più articolati e in genere meno classicisti, ma qualcosa di quegli atteggiamenti è rimasto; ad es. il timore conscio o inconscio che si metta in discussione l'autonomia, se non la priorità, degli Etruschi porta a ridimensionare la tradizione e ad interpretare in senso riduttivo le testimonianze epigrafiche e archeologiche o all'opposto il desiderio di valorizzare al massimo le presenze elleniche può portare ad enfatizzarle senza il quadro generale delle *koinai*, tirrenica e mediterranea. È in questo contesto mediterraneo dinamico che greci di varia provenienza e livello sociale si spostano, emigrano o viaggiano per i motivi più diversi, spesso combinati insieme, si insediano ove possibile formando città o visitando come Odisseo le città degli altri e frequentandone gli empori¹¹⁸. In altre parole mettevano in connessione se stessi e gli altri (come aveva ben visto Jacob Burckhardt) e formavano delle reti di rapporti mediterranei (I. Malkin).

Ciò che conta a mio avviso, ed è peraltro verificabile, va ben al di là del rapporto Grecia/Etruria/Roma: mescolanza e interconnessione tra persone di *ethne* e culture diverse, sia all'esterno che all'interno di città e popolazioni diversamente caratterizzate, andando oltre la cd. 'identità' etnica e culturale rigidamente intesa, offrono una chiave per intendere i racconti tradizionali, a partire dalla leggenda dell'*asylum* romuleo, i documenti e i caratteri delle società arcaiche.

Il problema storico della mobilità sociale orizzontale o geografica riguarda infatti la struttura delle società. La loro permeabilità, maggiore o minore, è un punto centrale. La vicenda secolare di Roma ha

¹¹⁷ Per Plinio vedi supra § 1 f; su Cicerone § 1 a.

¹¹⁸ Mi limito a ricordare soprattutto GRAS 1985, in particolare p. 525 per la mobilità tra Grecia, Sicilia ed Etruria; GRAS 1995 e RAAFLAUB 2004; le sintesi recenti di AVRAM 2012 e GARLAND 2014. Per aspetti della mobilità vedi di recente i contributi in *Mobilités grecques* 2012 e in *Ibridazione e integrazione* 2017; cfr. anche in rapporto con la colonizzazione, DONNELLAN – BURGERS 2016.

valorizzato la sua apertura (anche se con momenti di chiusura e dure lotte) dalle leggende della fondazione alla *constitutio Antoniniana* ed all'affermazione del cristianesimo 'universalistico'; può sembrare semplicistico contrapporre in generale 'apertura romana' e 'chiusura delle città greche', ma è proprio ciò che è avvenuto in alcuni momenti storici. Certo è che un sovrano ellenistico come Filippo V ha consigliato a fine III secolo i Larissei di concedere il diritto di cittadinanza agli stranieri portando a modello proprio i nemici Romani!¹¹⁹. "La cosa più bella è far partecipare quante più persone possibile alla cittadinanza (μετέχειν τοῦ πολιτεύματος), in modo che la città sia forte e il territorio non rimanga come ora vergognosamente deserto". E i Romani secondo il re fanno persino accedere alle cariche pubbliche (τῶν ἀρχείων μεταδίδόντες) i servi quando li affrancano. La questione naturalmente non riguarda solo i rapporti con i Greci ma è più generale e ci porterebbe lontano. La cittadinanza costituisce un problema vitale quando le città-stato si sviluppano e si strutturano ed a Roma le concessioni a singoli (*viritim*), a gruppi od a comunità intere sono attestate con qualche fondamento dal V secolo a.C. (Liv. III, 29, 6 per L. Mamilius di Tusculum, nel 458 a.C.; per Attus Clausus, sabino, ammesso anche nel patriziato poco dopo l'inizio della Repubblica: Liv., II, 16; Suet., *Tib.* 1; D.H., V, 40,3-5). Spostamenti di gruppi con integrazione sono menzionati già alle origini della città e in parte trovano riscontro nella documentazione sia di Roma che di centri del Latium vetus (ad es. necropoli dell'Osteria dell'Osa presso Gabi; Lavinium). Considerati in un arco temporale vasto, dal IX-VIII sec. a.C. al VI-V, inevitabilmente hanno interferito con due processi convergenti, la 'Stadtwerdung' e la 'Staatswerdung', in una società nella quale ancora nel V secolo i gruppi gentilizi contavano al punto che la *gens* Fabia si

¹¹⁹ *IG IX 2*, 517 (Kern); *SIG 3 543* (Hiller von Gaertringen); per la datazione HABICHT 1970. Il dossier comprende due lettere del re, del 217 e del 215 a.C., due decreti della città che ha seguito con qualche pigrizia le indicazioni reali e un elenco dei nuovi cittadini. Le affermazioni del re macedone sui Romani contengono alcune semplificazioni, ma colgono la sostanza del comportamento romano riguardo alla concessione della cittadinanza. Si noti che quanto Filippo V afferma – sia pure in modo impreciso – circa l'accesso alle magistrature dei liberti, è da tener presente anche per quanto si è detto sulle fonti letterarie su Demarato e Tarquinio. Per la concezione aperta della cittadinanza romana vedi GIARDINA 1997; per il confronto con quella greca cfr GAUTHIER 1974.

sarebbe fatta carico da sola di una guerra con Vei. Le grandi ricchezze attribuite a Demarato ed ai Tarquinii si accordano con questo tipo di società¹²⁰.

La portata non piccola della mobilità pone anche il tema del rapporto tra mobilità e ‘cultura cittadina’ cioè tra ricezione di stranieri, cultura cittadina e strutture civiche in formazione o già formate. In linea di massima la presenza di gruppi etnici distinti può corrispondere a forme di ‘identità multiple’ ma è proprio l’esistenza di matrimoni misti che caratterizza non solo la tradizione su Demarato ma il modo in cui vengono rappresentati gli stranieri arrivati in Roma arcaica e alto-repubblicana. Se diamo credito ai fasti consolari (almeno come documento dell’onomastica) la provenienza geografica dei magistrati ricordati è ampia, a giudicare dai gentilizi e dai *cognomina*, anche se questi ultimi prodotto di ricostruzione¹²¹. È in questo contesto generale che vanno collocate le tradizioni su Demarato ed i Tarquinii oltre che considerarle il modo in cui si spiegavano le presenze etrusche e greche (quest’ultime soprattutto culturali) a Roma.

In particolare il significato profondo della vicenda di Demarato (o se si preferisce dei racconti su di lui), indipendentemente dalla sua storicità parziale o quasi totale, è stato ben messo in rilievo da I. Malkin: “Demaratos was thus a true connector by linking Greek, Etruscan, and Roman elites, integrating into local society in Italy”¹²².

Per quel che riguarda l’insieme dei racconti su di lui, rifiuto l’alternativa tra considerarli una totale invenzione e costruzione senza valore o invece la proposta di vedervi una storia autentica quasi in ogni dettaglio, e preferisco considerarli una ‘storia vera’ in altro senso: essa come si è mostrato contiene sia una serie di fatti che hanno riscontro nelle fonti e costituiscono quasi un archetipo, sia una serie di dati che potrebbero trovare analogo riscontro e di racconti che certamente non ne hanno alcuno.

Per una ‘critica temperata’ non è necessario voler credere vero tutto quello che si desidera sia vero o falso tutto quello che si desidera sia falso. Già Seeley nel 1881 osservava acutamente in base alle sole fonti

¹²⁰ Per la situazione in Etruria vedi TORELLI 1982 e Principi etruschi 2000.

¹²¹ Rimando per tutto quanto sopra rimando ai miei lavori specifici AMPOLO 1970-1971; 1981 ed alla sintesi AMPOLO 1988. Per i *cognomina* e la loro origine importante SOLIN 2009, con bibl. precedente.

¹²² MALKIN 2011, pp. 30-31; cfr. anche p. 222.

letterarie (nel suo commento a Livio I, p. 46):

Demaratus of Corinth is to Etruria what Evander is to Rome, the missionary of Greek culture. ...We cannot positively pronounce him, like Evander, a mythical character, but legendary matter had certainly gathered round his name. He is accompanied by artists whose significant names betray the invention of fabulists, Euchir and Eugrammus. *This personage then is represented as the father of Tarquin. The statement has nothing impossible or absurd about it* (corsivo mio). That it is even extremely improbable that the Romans should accept such an adventurer as their king it might be rash to affirm. But it is just as easy to regard it as a myth, and to consider Demaratus as the last of those fabulous Greek founders of whom we have had so many, and to class him with Aeneas, Ulysses, Evander.

La connessione tra lui ed i Tarquinii può essere un fatto sostanzialmente autentico (come sostenuto da Fausto Zevi) o prodotto di una origine dai Bacchiadi costruita dai Tarquinii stessi per collegarsi ad Eracle come avevano fatto i sovrani dei Lynkestai macedoni (vedi sopra § 3) od una costruzione più tarda – analoga a quella dei Puleas di Tarquinia – (ma anteriore al II secolo a.C.) per inquadrare storicamente i contatti tra cultura greca ed etrusca e tra queste e Roma. I confronti epigrafici ed archeologici attualmente danno più peso alle prime due spiegazioni. In ogni caso la storia dinastica dei Tarquinii appare molto più complessa di come appare nelle fonti letterarie¹²³.

Non è possibile elaborare una ricostruzione condivisa da tutti, soprattutto per l'età arcaica, oggetto d'interpretazioni contrastanti, ma spero di essere riuscito a mostrare lo stato della documentazione, a coniugare insieme diversi saperi e a presentare interpretazioni storiche e possibili alternative, proprio perché sono problemi rilevanti per comprendere Roma arcaica e il Mediterraneo antico (e non solo). Per quel che riguarda il valore della genealogia dei Tarquinii e Demarato

¹²³ Cfr. Cornell e Bispham nel commento a Fabio Pittore, *FRHist* 1 F 8 (= F 11a Peter, F 7a Jac, Ch F 12, *apud* DH IV 6, 1) a proposito della controversa questione della cronologia dei Tarquinii lasciano aperte varie possibilità, anche quella di “an artificial fabrication”. Anche le fonti letterarie meno note offrono a volte novità importanti: PALOMBI 1997. Si veda ora LULOF SMITH 2017, con ampia bibl., pp. 321-351.

‘Bacchiade’ ed ‘Eraclide’, meglio concludere con un aneddoto¹²⁴. È una storia moderna che fa riflettere sull’importanza del sapere genealogico e sul confronto moderno tra atteggiamento razionale e fiducia nelle tradizioni:

On raconte que ce fut justement Napoléon qui recevant une délégation ... du pape Pie VI apostropha sèchement le marquis Camillo Francesco Massimo ‘On dit Monsieur que vous descendez de Fabius Maximus. Cela n’est pas vrai’. Il marchese Massimo rispose: ‘Je ne saurais en effet le prouver; est un bruit qui ne court que depuis douze cents ans dans notre famille’.

carmine.ampolo@sns.it

¹²⁴ Riprendo da BIZZOCCHI 1991, che cita come fonte CECCARIUS (G. CECCARELLI), *I Massimo*, Rome 1954, p. 7. Cfr. in generale BIZZOCCHI 2009.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERTONI 1983 = M. ALBERTONI, *La necropoli esquilina arcaica e repubblicana*, in *L'archeologia in Roma capitale tra sterro e scavo. Roma capitale 1870-1911*, Venezia 1983, pp. 140-156.
- ALTHEIM 1938 = F. ALTHEIM, *A History of Roman Religion*, tr. ingl. London 1938.
- AMPOLO 1970-1971 = C. AMPOLO, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, in "DialA" IV-V (1970-1971), pp. 37-68.
- AMPOLO 1975 = C. Ampolo, *Gli Aquilii del V secolo a.C. e il problema dei fasti consolari più antichi*, in "PdP" XXX (1975), pp. 410-416.
- AMPOLO 1976-1977 = C. AMPOLO, *Demarato. Osservazioni sulla mobilità sociale arcaica*, in "DialA" IX-X (1976-1977), pp. 333-345.
- AMPOLO 1980 = C. AMPOLO, *Periodo IV A (730/20-640/30 a.C.). La circolazione dei beni di prestigio*, in "DialA" n.s. 2 (1980), pp. 125-164.
- AMPOLO 1981 = C. AMPOLO, *I gruppi etnici in Roma arcaica. Posizione del problema e fonti*, in *Etruschi e Roma 1981*, pp. 45-70.
- AMPOLO 1988 = C. AMPOLO, *La nascita della città e La città riformata*, in A. MOMIGLIANO, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, I, pp. 153-180, e 203-239, Torino 1988.
- AMPOLO 1997 = C. AMPOLO, *L'interpretazione storica della più antica iscrizione del Lazio (dalla necropoli di Osteria dell'Osa, tomba 482)*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studi in memoria di M. Pallottino*, Roma 1997, pp. 211-217.
- ANTONETTI 1999 = C. ANTONETTI, *Les A(F)ορεῖς: groupes civiques et syggeneai de la tradition dorienne*, in *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, III, Paris 1999, pp.367-372.
- ANTONETTI 2001 = C. ANTONETTI, *Corcira e l'area ionica in epoca arcaica: L'autorappresentazione in chiave mitologica* in A. BARZANÒ, C. BEARZOT, F. LANDUCCI, L. PRANDI, G. ZECCHINI (a cura di), *Identità e valori, fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica*, Atti del Convegno di Bergamo, 16-18 dicembre 1998, Roma 2001, pp. 11-20.
- ARCANGELI – MARCATO 2006 = M. ARCANGELI, C. MARCATO (a cura di), *Lingue e culture fra identità e potere*, Atti del Convegno Internazionale "Lingua, cultura e potere", Cagliari 2006, Roma 2006, pp. 403-417 (*non vidi*).
- AVRAM 2012 = A. AVRAM, *Les diasporas grecques du VIIIe siècle à la fin du IIIe siècle av. J.-C.*, Paris 2012.

- BAGNASCO GIANNI 1986 = G. BAGNASCO GIANNI, *Le epigrafi*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Gli Etruschi di Tarquinia*, Modena 1986, pp. 172-176, 237-240.
- BAGNASCO GIANNI 1999 = G. BAGNASCO GIANNI, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro culturale*, in G. BAGNASCO GIANNI, F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII sec. a.C.*, Milano 1999, pp. 85-106.
- BAGNASCO GIANNI 2017 = G. BAGNASCO GIANNI, *Quale hercle nella Roma di Tarquinio il Superbo?*, in LULOF – SMITH 2017, pp. 159-165.
- BALADIÉ 1978 = R. BALADIÉ, *Notice et notes* in ID. (éd.), *Strabon, Géographie V, livre VIII*, Paris 1978.
- BALOGH 1943 = E. BALOGH, *Political refugees in Ancient Greece, from the period of the tyrants to Alexandr the Great*, Johannesburg 1943.
- BARTOLONI – DELPINO 2005 = G. BARTOLONI, F. DELPINO (ed.), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia*, Atti dell'incontro di Studi, Roma 2003, Roma 2005.
- BARTOLONI 2012 = G. BARTOLONI, *La formazione urbana*, in EAD. (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, pp. 83-126.
- BELLELLI 2008 = V. BELLELLI, *L'impatto del mito greco nell'Etruria orientalizzante: la documentazione ceramica*, in "Bollettino di archeologia on line", Atti del Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 2008.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Caere e il mondo greco. Appunti di archeologia e di storia*, in "IncidAntico" 10 (2012), pp. 137-166.
- BÉRARD 1957 = J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'Antiquité*, Paris, 2^a ed. 1957.
- BETTINI – PUCCI 2017 = M. BETTINI, G. PUCCI, *Il mito di Medea*, Torino 2017.
- BISCARDI 1982 = A. BISCARDI, *Diritto greco antico*, Milano 1982.
- BIZZOCCHI 1991 = R. BIZZOCCHI, *Culture généalogique dans l'Italie du XVIIe siècle*, in "Annales ESC" 46 (1991), pp. 789-805.
- BIZZOCCHI 2009 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nel'Europa moderna*, Bologna 2009.
- BLAKEWAY 1932-1933 = A. BLAKEWAY, *Prolegomena to the study of Greek Commerce with Italy, Sicily and France in the Eight and seventh centuries B.C.*, "BSA" 33 (1932-1933) [1935], pp. 170-208.
- BLAKEWAY 1935 = A. BLAKEWAY, "Demaratus": *A Study in Some Aspects of the Earliest Hellenisation of Latium and Etruria*, "JRS" 25 (1935), pp. 129-149.
- BOARDMAN 1964 = J. BOARDMAN, *The Greeks Overseas*, Harmond-

- swoth (tr. it. dell'ediz. ampliata 1980: *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze 1986).
- BOURDIN 2006 = S. BOURDIN, *Fréquentation ou integration: les présences allogènes dans les emporia étrusques et ligures (VIe-IVe siècles av. J.-C.)*, in *Espaces d'échanges en Méditerranée: Antiquité et Moyen-Âge*, Rennes 2006.
- BRACCESI 1981 = L. BRACCESI, *Epigrafia e storiografia*, Napoli 1981.
- BRADLEY 2015 = G. BRADLEY, *Investigating Aristocracy in archaic Rome and central Italy: Social Mobility, Ideology and Cultural Influences*, in N. FISHER, H. VAN WEES (eds), *'Aristocracy' in Antiquity: Redefining Greek and Roman Elites*, Swansea 2015, pp. 85-122.
- BRAVO 1977 = B. BRAVO, *Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime à l'époque archaïque*, in "DHA" 3 (1977), pp. 1-59.
- BRAVO 1984 = B. BRAVO, *Commerce et noblesse en Grèce archaïque. À propos d'un livre d'Alfonso Mele*, in "DHA" 10 (1984), pp. 99-160.
- BRÉGUET 1989 = E. BRÉGUET, *Introduction*, in Id. (éd.), *Cicéron, La République*, I, Paris 1989, pp. 7-166.
- BRIQUEL 1988 = D. BRIQUEL, *Une vision tarquinienne de Tarquin l'Ancien*, in "Studia Tarquinensia", Roma 1988, pp. 13-32.
- BRIQUEL 1998 = D. BRIQUEL, *Les figures féminines dans la tradition sur les rois étrusques de Rome*, in "CRAI" 1998, pp. 397-414.
- BRIQUEL 1999 = D. BRIQUEL, *La référence à Hérakles de parte et d'autre de la révolution de 509*, in F.H. MASSA-PAIRAULT (éd.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image*, Actes du Colloque international organisé par l'École française de Rome, l'Istituto italiano per gli studi filosofici (Naples) et l'UMR 126 du CNRS (Archéologies d'Orient et d'Occident), Rome 14-16 novembre 1996, Rome 1999, pp. 101-120.
- BRIQUEL 2000 = D. BRIQUEL, *Des rois venus du nord*, in F. HINARD (sous la direction de), *Histoire romaine I*, Paris 2000, pp. 85-130.
- BRIQUEL 2007 = D. BRIQUEL, *Mythe et révolution. La fabrication d'un récit: la naissance de la république à Rome*, Collection Latomus 308, Bruxelles 2007.
- BUSOLT 1885 = G. BUSOLT, *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaironeia*, I, Gotha 1885.
- CANFORA 1992 = L. CANFORA, *Sul "princeps" ciceroniano*, in F. D'IPPOLITO (a cura di), *Cicerone, Sulo Stato. Libro secondo*, Palermo 1992, pp. 9-23.
- CERCHIAI 1995 = L. CERCHIAI, *Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti*, in "AION" II (1995), pp. 215-217.
- CIACERI 1937 = E. CIACERI, *Le origini di Roma. La monarchia e la*

- prima fase dell'età repubblicana (dal sec. VIII alla metà del sec. V A.C.)*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1937.
- COLDSTREAM 1993 = J.N. COLDSTREAM, *Mixed Marriages at the Frontiers of the Early Greek World*, in "OxfJA" 12 (1993), pp. 89-107.
- COLDSTREAM 2001 = J.N. COLDSTREAM, *Greek Geometric Pottery in Italy and Cyprus: Contrasts and Comparisons*, in L. BONFANTE, V. KARAGEORGHIS (eds), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC*. Nicosia, 2001, pp. 227-238.
- COLONNA 1961 = G. COLONNA, *La ceramica etrusco-corinzia e la problematica storica dell'orientalizzante recente in Etruria*, in "ArchCl" XIII (1962), pp. 9-24 (= COLONNA 2005, II, pp. 807-820).
- COLONNA 1980-1981 = G. COLONNA, *La Sicilia e il Tirreno nel V e IV secolo*, in "Kokalos" 26-27, I (1980-1981), pp. 157-183 (= COLONNA 2005, I, 1, pp. 161-180).
- COLONNA 1987 = G. COLONNA, *Etruria e Lazio nell'età dei Tarquinii*, in *Etruria e Lazio arcaico* 1987, pp. 55-66, (= COLONNA 2005, pp. 531-545).
- COLONNA 1989 = G. COLONNA, *Riflessi dell'epos greco nell'arte degli Etruschi*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Napoli 1989, pp. 303-320.
- COLONNA 2000 = G. COLONNA, *La cultura orientalizzante in Etruria*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000-2001), Venezia 2000, pp. 55-66 (= COLONNA 2016, pp. 661-672).
- COLONNA 2004 = G. COLONNA, *I Greci di Caere* in G. DELLA FINA (a cura di), *I Greci in Etruria*, Atti dell'XI Convegno internazionale sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2003), Roma (= Ann. Faina XI, 2004, pp. 69-94 (= COLONNA 2016, pp. 967-986).
- COLONNA 2005 = G. COLONNA, *Italia Ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-IV, Roma 2005.
- COLONNA 2016 = G. COLONNA, *Italia Ante Romanum Imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1999-2013)*, V-VI, Roma 2016.
- CORDANO 1987 = F. CORDANO, *Contributo onomastico alla storia di Camarina arcaica*, "Kokalos" 33, pp. 121-127, (= F. CORDANO, *Camarina*, Tivoli 2011, pp. 43-45).
- CORDANO 2004 = F. CORDANO (a cura di), *Anfore e testo in età greca arcaica*, in "MEFRA" 116 (2004), pp. 733-809.
- CORDANO 2007 = F. CORDANO, *Aristonothos. La firma*, in "Aristonothos" 1 (2007), pp. I-III.
- Corinto e l'Occidente* 1995 = *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997].

- CORNELL 1995 = T.J. CORNELL, *The Beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000 to 264 BC.)*, London-New York 1995.
- CORNELL 2001 = T.J. CONELL, *Cicero on the Origins of Rome*, in J.G.F. POWELL, J. NORTH (eds), *Cicero's Republic*, BICS Suppl. 76, London, 2001, pp. 41-56.
- CORRETTI 2005 = A. CORRETTI, *Per un riesame delle fonti greche e latine sull'isola d'Elba nell'antichità. Gli Argonauti*, in A. CAMILLI, M.L. GUALANDI (a cura di), *Materiali per Populonia 4*, Firenze 2005, pp. 231-258.
- COTTA RAMOSINO 2004 = L. COTTA RAMOSINO, *Plinio il Vecchio e la tradizione storica di Roma nella Naturalis Historia*, Alessandria 2004.
- CRIFÒ 1961 = G. CRIFÒ, *Ricerche sull' "exilium" nel periodo repubblicano*, Milano 1961.
- CRISTOFANI 1965 = M. CRISTOFANI, *La tomba delle Iscrizioni a Cerveteri*, Firenze 1965.
- CRISTOFANI 1978 = M. CRISTOFANI, *L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino 1978.
- CRISTOFANI 1983 = M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi del mare*, Milano 1983.
- CULTRERA 1932 = G. CULTRERA, *Tarquinia. Scoperte nella necropoli. Il primo tumulo della "Doganaccia"*, in "NSc", fasc. 4-6 (1932), pp. 100-116.
- D'ACUNTO 2013 = M. D'ACUNTO, *Il mondo del vaso Chigi. Pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII secolo a.C.*, Berlin-Boston 2013.
- D'AGOSTINO – PALMIERI 2016 = B. D'AGOSTINO, M.G. PALMIERI, *Potters, Hippeis and Gods at Penteskouphia (Corinth), Seventh to Sixth centuries BC.*, in J. BINTLIFF, K. RUTTER (eds), *The Archaeology of Greece and Rome*, Studies in Honour of A. Snodgrass, Edinburgh 2016, pp. 155-182.
- D'AGOSTINO 2010-2011 = B. D'AGOSTINO, *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica*, a cura di M. D'ACUNTO E M. GIGLIO, Napoli 2010-2011.
- DE BERNARDIN 2017-2018 = M. DE BERNARDIN, *Imago Herculis. Ercole a Roma: il dio dell'Ara Maxima e la sua esemplarità in rapporto agli uomini di potere, dall'età arcaica al III secolo*, Tesi di Ph.D., Pisa, SNS-Heidelberg 2017-2018.
- DE CAZANOVE 1988 = O. DE CAZANOVE, *La chronologie des Bacchiades et celle des rois étrusques de Rome*, in "MEFRA" C (1988), pp. 615-648.
- DE CAZANOVE 1992 = O. DE CAZANOVE, *La détermination chronologique de la durée de la période royale à Rome. Critique des hypothèses*

- es des Modernes*, in *La Rome des premiers siècles. Légende et histoire*, Actes de la Table Ronde en l'honneur de M. Pallottino, Paris 1990, Firenze 1992, pp. 69-98.
- DE FIDIO 1995 = P. DE FIDIO, *Corinto e l'Occidente*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997], pp. 47-141.
- DE SIMONE 1970 = C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, II, Wiesbaden 1970.
- DE SIMONE 1972 = C. DE SIMONE, *Per la storia degli imprestiti greci in etrusco*, in *ANRW* I, 2, pp. 490-521.
- DE SIMONE 1995 = C. DE SIMONE, *Le più antiche relazioni greco-etrusche alla luce dei dati linguistici*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, I, Napoli 1995, pp. 283-290.
- DE SIMONE 1996 = C. DE SIMONE, *I 'rossi' in Etruria: il nome dei Rutuli*, in "IncidAntico" 4 (1996), pp. 111-139.
- DELCOURT 2003 = A. DELCOURT, *Denys d'Halicarnasse, historien de la Grèce? Reflexions sur l'horizon grec des Antiquités Romaines*, in "RBPhH" 81 (20013), pp. 117-135.
- DELCOURT 2005 = A. DELCOURT, *Lecture des Antiquités romaines de Denys d'Halicarnasse, Un historien entre deux mondes*, Academie Royale de Belgique, Mémoire de la Classe de Lettres XXXIV, Bruxelles 2005.
- DRESSSEL 1880 = H. DRESSSEL, *La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina, parte II. Le stoviglie letterate*, in "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" 52 (1880), pp. 265-342.
- DUPLOUY 2002 = A. DUPLOUY, *L'aristocratie et la circulation des richesses. Apport de l'histoire économique à la définition des élites grecques*, in "RBPhH" 80, 1 (2002), pp. 5-24.
- DUPLOUY 2006 = A. DUPLOUY, *Le prestige des élites*, Paris 2006.
- DYER 1868 = T.H. DYER, *The History of the Kings of Rome*, London 1868.
- ELLIS 1980 = J.R. ELLIS, *The Unification of Macedonia*, in M.B. HATZOPOULOS, L.D. LOUKOPOULOS (eds), *Philip of Macedon*, Athens 1980, pp. 36-46.
- ERSKINE 2000 = A. ERSKINE, *Polybios and Barbarian Rome*, in "MedAnt" III (2000), pp. 165-182.
- Etruria e Lazio arcaico* 1987 = M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'Incontro di studio, Roma 10-11 novembre 1986, Roma 1987.
- Etruschi e Roma* 1981 = *Gli Etruschi e Roma*, Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino, Roma 11-13 dicembre 1979, Roma 1981.

- FACCHINI TOSI 1998 = C. FACCHINI TOSI (a cura di), *Anneo Floro, Storia di Roma. La prima e la seconda età. Introduzione, testo e commento*, Bologna 1998.
- FANTASIA 2011 = U. Fantasia, *Eracle ad Ambracia e dintorni*, in L. BREGLIA, A. MOLETI, M.L. NAPOLITANO (a cura di), *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 497-519.
- FERRARY 1984 = J.L. FERRARY, *L'archéologie du De re publica* (2, 2, 4-37, 63): *Cicéron entre Polybe et Platon*, "JRS" 74 (1984), pp. 87-98.
- FISHER – VAN WEES 2015 = N. FISHER, H. VAN WEES (eds), *'Aristocracy' in Antiquity: Redefining Greek and Roman Elites*, Swansea 2015.
- FLECK 1993 = M. FLECK, *Cicero als Historiker*, Stuttgart 1993.
- FORSYTH 2005 = G. FORSYTH, *A Critical History of Early Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 2005.
- FRONTISI-DUCROUX 1975 = F. FRONTISI-DUCROUX, *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*, Paris 1975.
- GABBA 1996 = E. GABBA, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari 1996 (tr. it. di *Dionysios and the History of Archaic Roma* 1991).
- GARLAND 2014 = R. GARLAND, *Wandering Greeks. The ancient Greek diaspora from the age of Homer to the death of Alexander the Great*, Princeton-Oxford 2014.
- GAUTHIER 1974 = P. GAUTHIER, "Générosité" romaine et "avarice" grecque: sur l'octroi du droit de cité, in *Mélanges d'histoire ancienne offerts à William Seston*, Paris 1974, pp. 207-215.
- GENTILI – PERUSINO 2000 = B. GENTILI, F. PERUSINO, *Medea nella letteratura e nell'arte*, Venezia 2000.
- GENTILI et Alii 1995 = B. GENTILI, P.A. BERNARDINI, E. CINGANO, P. GIANNINI (a cura di), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- GIARDINA 1997 = A. GIARDINA, *L'Italia romana*, Roma-Bari 1997.
- GJERSTAD 1953-1973 = E. GJERSTAD, *Early Rome*, I-VI, Lund 1953-1973.
- GRAS 1980-1981 = M. GRAS, *La Sicile et l'Italie centrale au VIIe siècle et dans la première moitié du Ve siècle avant J.-C.*, in "Kokalos" 26-27, I (1980-1981), pp. 99-138.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, BÉFAR 258, Rome 1985.
- GRAS 1995 = M. GRAS, *La Méditerranée archaïque*, Paris 1995.
- GRAS 2000 = M. GRAS, *Il Mediterraneo in età orientalizzante. Merci, approdi, circolazione*, in *Principi etruschi* 2000, pp. 15-26.
- GRAS 2003 = M. GRAS, *Autour de Lemnos*, in S. MARCHESINI, P. POCCHETTI (a cura di), *Linguistica è storia: studi in onore di Carlo De Simone*, Pisa-Roma 2003, pp. 135-144.

- GRECO 2012 = E. GRECO, *Roma città greca*, in A. GIARDINA, F. PESANDO (a cura di), *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione* (libro della mostra, Roma 2012-2013), Milano 2012, pp. 69-77.
- GUARDUCCI 1969 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969.
- GUARDUCCI 1976 = M. GUARDUCCI, *Nuove considerazioni sul cratere di Aristonothos*, “RendLinc” XXXI, 5-6 (1976), pp. 239-248.
- GUARDUCCI 1976-77 = M. GUARDUCCI, *Un’epigrafe greca arcaica a Roma*, in “RendPontAcc” 49 (1978), pp. 85-92.
- GUARDUCCI 1983 = M. GUARDUCCI, *La più antica iscrizione greca di Roma e una sua nuova spiegazione*, in “PdP” 38 (1983), pp. 354-358.
- HABICHT 1970 = C. HABICHT, *Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte Thessaliens unter der makedonischen Herrschaft*, in “Ancient Macedonia” 1 (1970), pp. 265-279.
- HADAS-LEBEL 2009 = J. HADAS-LEBEL, *Anthroponymes toponimiques et toponymes anthroponymiques*, in P. POCETTI (a cura di), *L’onomastica dell’Italia antica*, Atti del Convegno, Roma 2002, Rome 2009, pp. 194-217.
- HALL 2004 = J. HALL, *How ‘Greek’ were the early western Greeks?*, in K. LOMAS (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean*, papers in honour of Brian Shefton, Mnemosyne, Suppl. 246, Leiden 2004, pp. 35-54.
- HAMMOND – GRIFFITH 1979 = N.G.L. HAMMOND, G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979.
- HARRIS 1971 = W. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- HARRISON 2001 = A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene. I. La famiglia e la proprietà*, tr. it. a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001 (ed. ingl. Oxford 1968).
- HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia. Villanovans and early Etruscans*, I-II, BASPR 23, Cambridge (MA) 1968.
- HENCKEN 1968a = H. HENCKEN, *Tarquinia and Etruscan Origins*, New York-Washington 1968.
- HEURGON 1957 = J. HEURGON, *Influences grecques sur la religion étrusque: l’inscription de Iaris pulenas*, in “REL” XXXV (1957), pp. 106-126 (=HEURGON 1986, pp. 369-382).
- HEURGON 1963 = J. HEURGON, *La vita quotidiana degli Etruschi*, Milano 1963 (ed. fr. Paris 1961).
- HEURGON 1980 = J. HEURGON, *À propos de l’inscription “tyrrhenienne” de Lemnos*, in CRAI, pp. 578-600.
- HORNBLLOWER – MATTHEWS 2001 = S. HORNBLLOWER, E. MATTHEWS (eds), *Greek Personal Names: Their Value as Evidence*, Oxford 2001.
- HEURGON 1986 = J. HEURGON, *Scripta varia*, Bruxelles 1986.

- HUMBERT 1978 = M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio*, Rome 1978.
- Ibridazione e integrazione 2017 = *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme modelli dinamiche*, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 25-28 settembre 2014, Taranto 2017.
- ISLER-KERENYI 2000 = C. ISLER-KERENYI, *Immagini di Medea*, in GENTILI – PERUSINO 2000, pp. 117-138.
- ISMARD 2016 = P. ISMARD, *La cité des réseaux*, Paris 2016.
- JOHNSTON – PANDOLFINI 2000 = A. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. Le iscrizioni*, Bari 2000.
- JOHNSTON 2004 = A. JOHNSTON, *Amphorae and Text*, in CORDANO 2004, pp. 735-760.
- JOHNSTON 2015 = A. JOHNSTON, *Naukratis. Ceramic inscriptions*, in <http://www.britishmuseum.org/naukratis>.
- KATZMAREK 2016 = C. KATZMAREK, *A Name and a Place: Settlement and Land Use. Patterns, Identity Expression and Social Strategies in Hellenistic and Roman Thessaly*, PhD Thesis, University of Leicester 2016.
- KLEINGÜNTHER 1933 = A. KLEINGÜNTHER, *PROTOS EURETES: Untersuchungen zur Geschichte einer Fragestellung*, Leipzig 1933.
- LAMBERT 1998 = S. LAMBERT, *The Attic Genos Backhiadai and the City Dionysia*, in "Historia" 47 (1988), pp. 394-403.
- LAPINI 1996 = W. LAPINI, *Il P.Oxy. 664 di Eraclide Pontico e la cronologia dei Cipselidi*, Firenze 1996.
- LEWIS 1855 = G.C. LEWIS, *An Inquire into the credibility of the early Roman History*, I-II, London 1855.
- LOMBARDO 1995 = M. LOMBARDO, intervento in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997], pp. 662-664.
- LULOF – SMITH 2017 = P.S. LULOF, C.J. SMITH (eds), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the late 6th century BC*, BABesch Suppl. 29, Leuven-Paris-Bristol 2017.
- LULOF 2000 = P.S. LULOF, *Archaic terracotta acroteria representing Athena and Heracles: manifestations of power in central Italy*, in "JRA" 13 (2000), pp. 207-219.
- LULOF 2011 = P.S. LULOF, *The late archaic miracle. Roof decoration in central Italy between 510 and 450 B.C.*, in P. LULOF, C. RESCIGNO (eds), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International Conference held in Rome (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, October 21-25, 2009, Oxford 2011, pp. 23-31.

- MAFFI 1972 = A. MAFFI, *La capacità di diritto privato dei meteci nel mondo greco classico*, in *Studi in onore di G. Scherillo*, I, Milano 1972, pp. 177-200.
- MAGNANI 1995 = S. MAGNANI, *Dal Tirreno a Delfi. Note a margine dei rapporti tra Delfi e l'Occidente*, in "AUFL" n.s., VIII, 1 (1995), pp. 49-99.
- MALKIN 1998 = I. MALKIN, *The Returns of Odysseus. Colonization and Ethnicity*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- MALKIN 2011 = I. MALKIN, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean*, Oxford-New York 2011.
- MANDOLESI *et Alii* 2012 = A. MANDOLESI, M.R. LUCIDI, A. EMILIOZZI, *Il Tumulo della Regina di Tarquinia: novità del 2012*, in L. MERCURI, R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in Progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma 2012, pp. 134-141.
- MANDOLESI *et Alii* 2016 = A. MANDOLESI, E. ALTILIA, M.R. LUCIDI, *Osservazioni introduttive sulla Tomba dell'Aryballos sospeso di Tarquinia*, in "Orizzonti" XVII (2016), pp. 11-33.
- MARCHESINI 2007 = S. MARCHESINI, *Prosopographia etrusca II*, 1. *Studia. Gentium mobilitas*, Roma 2007.
- MARTELLI – RIZZO 1988-1989 = M. MARTELLI, M.A. RIZZO, *Un incunabulo del mito greco in Etruria*, in "ASAA" 66-67, n.s. 50-51 (1988-89) [1993], pp. 7-56.
- MARTIN 1982 = P.M. MARTIN *L'idée de la royauté à Rome*, I, Clermont-Ferrand 1982.
- MARTIN 1985 = P.M. MARTIN, *Tanaquil, la faiseuse de rois*, "Latomus" XLIV (1985), pp. 5-15.
- MARTINEZ-PINNA 1989 = J. MARTINEZ-PINNA, *La tradición sobre el origen de Tarquinio Prisco*, in *Atti del 2° congresso internazionale etrusco* (Firenze 1985), I, Roma 1989, pp. 129-145.
- MARTINEZ-PINNA 2008 = J. MARTINEZ-PINNA, *Algunas observaciones sobre la monarquía romana arcaica*, in "Potestas" 1 (2008), pp. 193-211.
- MARTINEZ-PINNA 2011 = J. MARTINEZ-PINNA, *Diodoro Siculo y los reyes de Roma*, in "Gerión" 29, 1 (2011), pp. 107-121.
- MARTINEZ-PINNA 2013 = J. MARTINEZ-PINNA, *A propósito de la tiranía en la Etruria arcaica*, in N. CUSUMANO, D. MOTTA (a cura di), *Xenia. Studi in onore di Lia Marino*, Caltanissetta-Roma, pp. 39-54.
- MARTINEZ-PINNA NIETO 2009 = J. MARTINEZ-PINNA NIETO, *La monarquía romana arcaica*, Barcelona 2009.
- MAZZARINO 1966 = S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, II, 1-2, Bari 1966.
- MAZZARINO 1992 = S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, 1ª ed. Catania 1945.

- MELE 1979 = A. MELE, *Il commercio greco arcaico: prexis ed emporie*, "Cahiers du Centre Jean Bérard" 4, Naples 1979.
- MELE 1986 = A. MELE, *Pirateria, commercio e aristocrazia: replica a Benedetto Bravo*, in "DHA" 12, pp. 67-109.
- MELE 1987 = A. MELE, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in *Etruria e Lazio antico* 1987, pp. 157-178, e *discussione*, pp. 186-187.
- MENICHETTI 1995 = M. MENICHETTI, *Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante*, in "Ostraka" IV (1995), pp. 273-283.
- MENICHETTI 2007 = M. MENICHETTI, *Metis e regalità nell'iconografia dei principi tirrenici di età arcaica. L'esempio di Dedalo e Medea*, in P. SCARPI, M. ZAGO (a cura di), *Regalità e forme di potere nel Mediterraneo antico*, Padova 2007, pp. 117-136.
- MERTENS-HORN 1995 = M. MERTENS-HORN, *Corinto e l'Occidente nelle immagini. La nascita di Pegaso e la nascita di Afrodite*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997], pp. 257-289.
- MERTENS-HORN 1997 = M. MERTENS-HORN, *Herakles, Leukothea e Palaimon sul tempio arcaico del Foro Boario di Roma*, in P.S. LULOF, E.M. MOORMANN (eds), *Deliciae fictiles II, proceedings of the Second international conference on archaic architectural terracottas from Italy, held at the Netherlands Institute in Rome*, 12-13 June 1996, Amsterdam 1997, pp. 143-148.
- MEYER 1937 = E. MEYER, *Geschichte des Altertums*, III, 2^a ed. Stuttgart 1937.
- MICALI 1836 = G. MICALI, *Storia degli antichi popoli italiani*, 2^a ed. Milano 1836.
- MICALI 1887 = G. MICALI, *L'Italia avanti il dominio de' Romani*, Torino 1887 (1^a ed. Firenze 1810).
- MINEO 2006 = B. MINEO, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Paris 2006.
- Mobilités grecques* 2012 = L. CAPDETREY, J. ZURBACH (éds), *Mobilités grecques. Mouvements, réseaux, contacts en Méditerranée, de l'époque archaïque à l'époque hellénistique*, Ausonius, scripta antiqua 46, Bordeaux 2012.
- MOORE 1965 = M. MOORE, *The manuscript tradition of Polybius*, Cambridge 1965.
- MORANDI TARABELLA 2004 = M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca I. Corpus I. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MOREL 1984 = J.P. MOREL, *Greek Colonisation in Italy and the West*, in T. HACKENS, N.D. HOLLOWAY, R. ROSS HOLLOWAY (eds.), *Crossroads of the Mediterranean*, Archaeologia Transatlantica II, Providence (RI)-Louvain-la-Neuve 1984, pp. 123-161.

- MORGAN 1994 = C. MORGAN, *The Evolution of a Sacred 'Landscape': Isthmia, Perachora, and the Early Corinthian State*, in S.E. ALCOCK, R. OSBORNE (eds), *Placing the Gods*, Oxford 1994, pp. 105-142.
- MÜLLER – DEECKE 1877 = K.O. MÜLLER, *Die Etrusker*, neu bearbeitet von W. DEECKE, Stuttgart 1877 (1^a ed. 1828).
- MÜLLER 1844 = K.O. MÜLLER, *Die Dorier*, Breslau 1844.
- MÜNZER 1897 = F. MÜNZER, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897 (rist. Hildesheim 1988).
- MUSTI 1982 = D. MUSTI, *Polibio*, in L. FIRPO (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino 1982, pp. 609-651.
- MUSTI 1987 = D. MUSTI, *Etruria e Lazio arcaico nella tradizione (Demarcato, Tarquinio, Mezenzio)*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruria e Lazio arcaico*, Atti dell'incontro di studio, Roma 1986, Roma 1987, pp. 139-153.
- MUSTI 1989 = D. MUSTI, *Storia greca*, Roma-Bari 1989.
- NAPOLITANO 2009 = M. NAPOLITANO, "... *E li educò alla greca e alla etrusca...*". *Un aspetto della paideia di un giovane principe etrusco tra VII e VI secolo*, in M. ARCANGELI, C. MARCATO (a cura di), *Lingua, cultura e potere*, Atti del Convegno (Cagliari 2006), Roma 2009, pp. 403-417.
- NENCI 1988 = G. NENCI, *L'occidente barbarico*, in *Hérodote et les peuples non grecs*, Entretiens de la Fondation Hardt, Vandoeuvre-Génève 1988, pp.
- NICOLET 1974 = C. NICOLET, *Polybe et les institutions romaines*, in *Polybe, Entretiens sur l'antiquité classique XX*, Vandoeuvres-Genève 1974, pp. 209-258.
- NIEBUHR 1832-1833 = B.G. NIEBUHR, *Storia romana*, I-II, tr. it. Pavia 1832-1833 (condotta sulla tr. fr. della 2^a ed. del 1828; la 1^a ed. tedesca del I vol. è del 1811).
- NIEBUHR 1852-1853 = L. SCHMITZ (ed.), *The Collected Lectures of B.G. Niebuhr*, I, London 1852-1853.
- NIZZO – DONNELLAN – BURGERS 2016 = V. NIZZO, L. DONNELLAN, G.J. BURGERS, *Contexts of early colonization*, Acts of the conference 1 (Papers of Royal Netherlands Institute in Rome 64) Rome 2016.
- NORTH HOPKINS 2016 = J. NORTH HOPKINS, *The Genesis of Roman Architecture*, New Haven-London 2016.
- OGILVIE 1970 = R.M. OGILVIE, *A Commentary on Livy, Books 1-5*, Oxford 1970 (1^a ed. 1965).
- OSBORNE 1981-1983 = M.J. OSBORNE, *Naturalization in Athens*, I-IV, Brussels 1981-1983.
- PAIS 1913 = E. PAIS, *Storia critica di Roma*, I, 2, Roma 1913.
- PALLOTTINO 1937 = M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in "MonAnt" XXXVI

- (1937), coll. 1-615.
- PALLOTTINO 1984 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, VI^a ed. riveduta, Milano 1984.
- PALLOTTINO 1993 = M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993.
- PALOMBI 1997 = D. PALOMBI, *Cic. 2. Verr., V 19, 48 e Gloss. Ps. Plac. F. 5 (GL, IV, 61) sulla costruzione del tempio di Giove Capitolino*, in "BullCom" 98 (1997), pp. 7-14.
- PARADISO 2017 = A. PARADISO, *Crossing the Halys and its Dangers: Nicolaus of Damascus and the Croesus Oracle*, in "GRBS" 57, pp. 528-546.
- PARETI 1958 = L. PARETI, *Studi minori di storia antica*, I, Roma 1958.
- PELAGATTI 1977 = P. PELAGATTI, *Sacelli e nuovi materiali architettonici: Naxos, Monte San Mauro e Camarina*, in *Il tempio greco in Sicilia: architetture e culti*, in "CronArch" 16 (1977) [1984], pp. 61-65.
- PELAGATTI 2006 = P. PELAGATTI, *Tipi inediti o rari di antefisse arcaiche tra Sicilia e Magna Grecia: Soggetti e culti*, in I. EDLUND-BERRY, G. GRECO, J. KENFIELD (eds), *Deliciae fictiles 3. Architectural terracottas in ancient Italy. New discoveries and interpretations*, proceedings of the International conference held at the American Academy in Rome, november 7-8, 2002, Oxford 2006, pp. 433-451.
- PORCIANI 1999 = L. PORCIANI, *Tre cronologie arcaiche: una discussione*, in "Athenaeum" 87, pp. 539-550.
- PÖSCHL 1936 = V. PÖSCHL, *Römischer Staat und griechisches Staatsdenken bei Cicero*, Berlin 1936.
- Principi etruschi* 2000 = *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000-2001, Venezia 2000.
- PUCCI 2017 = M. BETTINI, G. PUCCI, *Il mito di Medea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2017.
- RAAFLAUB 2004 = K. RAAFLAUB, *Archaic Greek Aristocracy as Carriers of Cultural Interaction*, in *Melammu Symposia 5*, Stuttgart 2004, pp. 197-217.
- RAOUL-ROCHETTE 1815 = M. RAOUL-ROCHETTE, *Histoire critique de l'établissement des colonies grecques*, III, Paris 1815.
- RENDELI 1993 = M. RENDELI, *Le diaspora di Volsinii*, in *Miscellanea etrusco-laziale I*, Roma 1993, pp. 23-34.
- RICHARDSON 2014 = J.H. RICHARDSON, F. SANTANGELO, *The Roman Historical Tradition: Regal and Republican Rome*, Oxford Readings in Classical Studies, Oxford 2014.
- RIDGEWAY 1992 = D. RIDGEWAY, *Demaratus and his predecessors*, in G. KOPCKE, I. TOKUMARU (eds), *Greece between East and West: 10th-8th Centuries BC*, Mainz 1992, pp. 85-92.

- RIDGEWAY 1994 = D. RIDGEWAY, F.R. RIDGWAY, *Demaratus and the Archaeologists*, in R.D. De PUMA, J.P. SMALL (eds), *Murlo and the Etruscans*, Madison (WI)-London 1994, pp. 6-15.
- RIDGEWAY 2002 = D. RIDGEWAY, *The World of the Early Etruscans*, Jonsered 2002.
- RIZZO – MARTELLI 1988-1989 = M.A. RIZZO, M. MARTELLI, *Un incubolo del mito greco in Etruria*, in “ASAA”, 56-57 (1988-1989), pp. 7-47.
- RIZZO 2016 = M.A. RIZZO, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, “BdA”, ser. VII, volume speciale, Roma 2015.
- RODRIGUEZ ALMEIDA 1981 = E. RODRIGUEZ ALMEIDA, *Un graffito su olpe protocorinzia dalla tomba 125 della antichissima necropoli esquilina*, in “PdP” 36 (1981), pp. 174-179.
- ROUVERET 2007 = A. ROUVERET, *Ce que Pline l’Ancien dit de la peinture grecque: histoire de l’art ou éloge de Rome*, in “CRAI” 151, 2 (2007), pp. 619-632.
- ROUX 1958 = G. ROUX, *Pausanias en Corinthie*, Paris 1958.
- SALMON 1984 = J.B. SALMON, *Wealthy Corinth. A History of the City to the 338 B.C.*, Oxford 1984.
- SAMORTA 2009 = I. SAMORTA, *Das Vorbild der Vergangenheit. Geschichtsbild und Reformvorschläge bei Cicero und Sallust*, Stuttgart 2009.
- SCHACHERMAYR 1932 = F. SCHACHERMAYR, *Tarquinius. 6. L. Tarquinius*, in *RE* 2, 4, 8 Hbb. (1932), coll. 2369-2380.
- SCHOUS 1988 = G. SCHOUS, *The Beginning Of Greek Polychrome Painting*, in “JHS” CVIII (1988), pp. 107-117.
- SCHWEGLER 1853 = A. SCHWEGLER, *Römische Geschichte*, I, 1-2, Tübingen 1853 (2^a ed. 1867).
- SCHWEITZER 2007 = B. SCHWETZER, *Zwischen Naukratis und Gravisca: Händler im Mittelmeerraum des 7. und 6. Jhs. v. Chr. Empóron – port of trade – extraurbanes Heiligtum: von der xenia zur emporia*, in M. FITZENREITER (hrsg.) *Das Heilige und die Ware: Zum Spannungsfeld von Religion und Ökonomie*, IBAES VII, London, 2007, pp. 307-324.
- SEIBERT 1979 = J. SEIBERT, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der Griechischen Geschichte*, I-II, Darmstadt 1979.
- SELLERS 1896 = E. SELLERS, *The Elder Pliny’s Chapters on the History of Art*, London-New York 1896.
- SKALLI-COHEN 2012 = A. SKALLI-COHEN, *Notice*, in *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique. Fragments*, Tome I, livres VI-X, Paris 2012, pp. vii-cvii.

- SMITH 1997 = C. SMITH, *Servius Tullius, Cleisthenes and the Emergence of the Polis in Central Italy*, in L.G. MITCHELL, P.J. RHODES (ed.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London 1997, pp. 115-126.
- SMITH 1999 = C. SMITH, *Medea in Italy: Trade and Contact between Greece and Italy in the Archaic Period*, in G.R. TSETSKLADZE (ed.), *Ancient Greeks: West and East*, "Mnemosyne" 196, Leiden-Boston-Köln, pp. 179-206.
- SOLIN 1981 = H. SOLIN, *Analecta epigraphica LXXII*, in "Arctos" 15 (1981), pp. 110-111.
- SOLIN 1983 = H. SOLIN, *Varia onomastica V*, in "ZPE" 51 (1983), pp. 180-182.
- SOLIN 2009 = H. SOLIN, *Sulla nascita del cognome a Roma*, in P. POC-CETTI (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica*, Roma 2009, pp. 251-293.
- SOMMELLA MURA 1978 = A. SOMMELLA MURA, Roma – Campidoglio ed esquilino, in *Archeologia laziale*, Quad centro Studi Archeologia etrusco-italica, Roma, pp. 28-29
- SOMMELLA MURA 2000 = A. SOMMELLA MURA, "La grande Roma dei Tarquinii". *Alterne vicende di una felice intuizione*, in "BullCom" CI (2000), pp. 7-26.
- SOMMELLA MURA 2017 = A. SOMMELLA MURA, *Un frontone di età arcaica per il tempio di Giove Capitolino*, in "RendPontAcc" 89 (2017), pp. 277-298.
- SORDI 1960 = M. SORDI, *I rapporti romano-ceriti e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma 1960.
- SZILÁGYI 1992-1998 = J.GY. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, I-II, Firenze 1992-1998.
- SZILÁGYI 1995 = J.GY. SZILÁGYI, *Intervento*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997], p. 660.
- TAAGER 1922 = F. TAAGER, *Die Archaeologie des Polybios*, Stuttgart 1922.
- Tetti di terracotta* 2011 = *Tetti di terracotta. La decorazione architettonica fittile tra Etruria e Lazio in età arcaica*, Atti delle giornate di studio, Roma 2010, Officina etruscologica 5, Roma 2011.
- THRÄDE 1962 = K. THRÄDE, *Erfinder II*, in *RAC* V, 40 (1962), pp. 1191-1278.
- TORELLI 1979 = M. TORELLI, *Terrecotte architettoniche arcaiche da Gravisca e una nota a Plinio, NH xxxv, 151-52*, in *Studi in onore di Filippo Magi*, Perugia, 1979, pp. 307- 312
- TORELLI 1981 = M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari 1981.

- TORELLI, MENICHETTI 1995 = M. TORELLI, M. MENICHETTI, *Attorno a Demarato*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1994, Taranto 1995 [1997], pp. 625-654.
- VANOTTI 1999 = G. VANOTTI, *Roma polis hellenis, Roma polis tyrrenis. Riflessioni sul tema*, in "MEFRA" 111 (1999), pp. 217-255.
- VON ALBRECHT 1995 = M. VON ALBRECHT, *Storia della letteratura latina*, I, Torino 1995.
- WALBANK 1943 = M. WALBANK, *Polybius on the Roman Constitution*, in "CQ" 37 (1943), pp. 73-89.
- WALBANK 1957 = M. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957.
- WEIL 1977 = R. WEIL, *Notice*, in *Polybe, Histoires. Livre VI*, Paris 1977, pp. 9-64.
- WHITEHEAD 1977 = D. WHITEHEAD, *The Ideology of the Athenian metec*, Cambridge 1977.
- WILL 1955 = E. WILL, *Korinthiaka: recherches sur l'histoire et la civilisation de Corinthe des origines aux guerres mediques*, Paris 1955.
- WINTER 1993 = N.A. WINTER, *Greek Architectural Terracottas: from the prehistoric to the end of the Archaic period*, Oxford 1993.
- WINTER 2000 = N.A. WINTER, *The Early Roofs of Etruria and Greece*, in F. KRINZINGER (hrsg.), *Die Ägeis und das westliche Mittelmeer: Beziehungen und Wechselwirkungen 8. Bis 5. Jh. V. Chr.*, Wien 2000, pp. 251-256.
- WINTER 2002-2003 = N.A. WINTER, *Commerce in exile. Terracotta Roofing in Etruria, Corfu and Sicily, a Bacchiad Family Enterprise*, in "EtrSt" 9 (2002-2003), pp. 227-236.
- WINTER 2009 = N.A. WINTER, *Symbols of Wealth and Power. Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 a.C.*, MAAR Suppl. 9, Ann Arbor 2009.
- WISEMAN 2008 = T.P. WISEMAN, *The Prehistory of Roman Hellenism*, in "Bollettino di archeologia on line", XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 Sept. 2008, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/2_WISEMAN.pdf.
- ZEVI 1995 = F. ZEVI, *Demarato e i re "corinzi" di Roma*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore*, Atti Convegno, Anacapri 1991, I, Napoli 1995, pp. 291-314.
- ZEVI 2014 = F. ZEVI, *Demaratus and the "Corinthians" Kings of Rome*, in J.H. RICHARDSON, F. SANTANGELO (eds), *The Roman Historical Tradition. Regal and Republican Rome*, Oxford 2014, pp. 3-82 (tr. ingl. di ZEVI 1995 con *addendum* alle pp. 81-82).

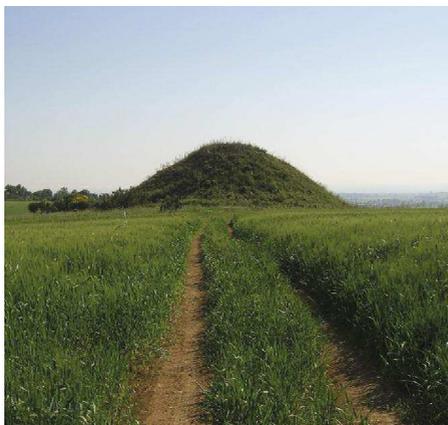


Fig. 1. Il Tumulo del Re di Tarquinia

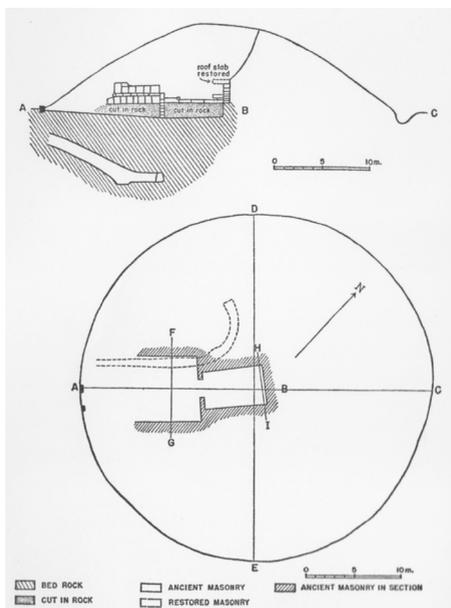


Fig. 2. Il Tumulo del Re – pianta (da HENCKEN 1968 e CULTRERA 1932)

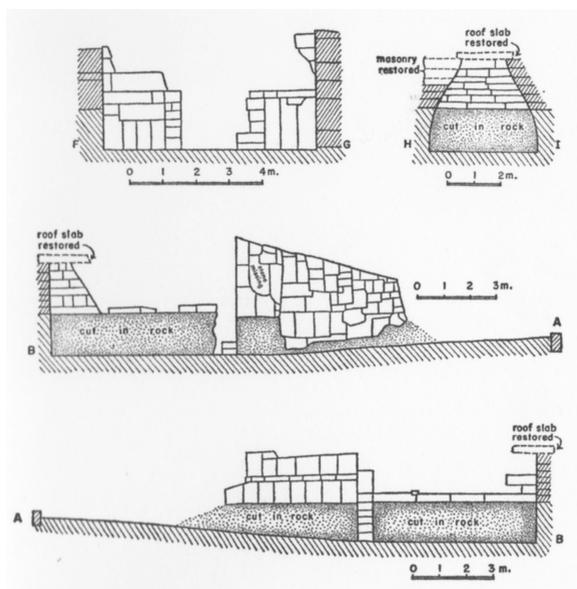


Fig. 3. Il Tumulo del Re – sezioni (da HENCKEN 1968 e CULTRERA 1932)

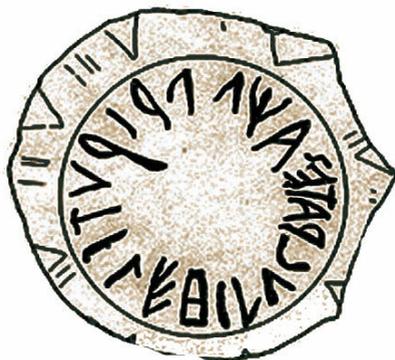


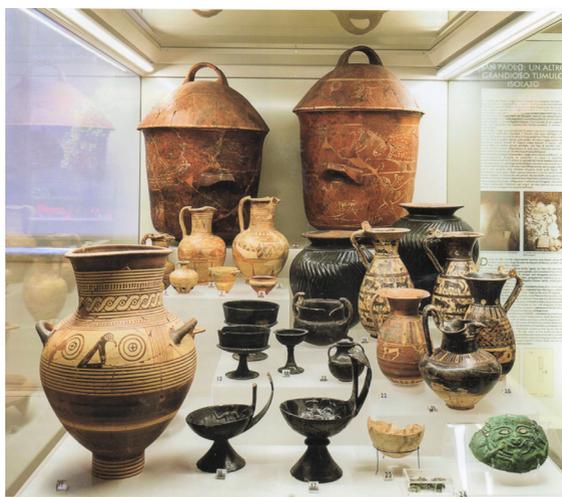
Fig. 4. Iscrizione dipinta su vaso di Rutile Hipukrates dal Tumulo del Re di Tarquinia



Fig. 5. Olpe di bucchero da Caere, S. Paolo, particolare con Medea



Fig. 6. Olpe da Caere – disegno della raffigurazione mitica (da RIZZO 2016)



*Fig. 7. Materiali da Caere, S. Paolo, tomba 1
(Museo Nazionale di Villa Giulia)*



Fig. 8. Mitra da Olimpia con raffigurazione mitica – disegno



Fig. 9a. Graffito greco su olpe corinzia, da Roma, Necropoli dell'Esquilino, tomba 125

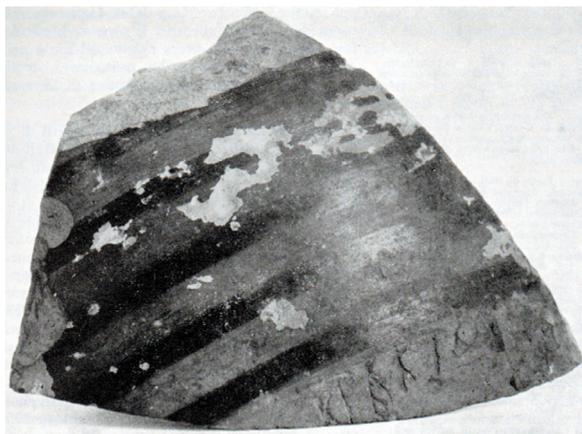


Fig. 9b. Graffito greco su olpe corinzia, da Roma, Necropoli dell'Esquilino, tomba 125, particolare con il frammento prima del restauro



[---]raičes' zav[---]

zav[verbum haud dubie restituendum est *zav[ena]*, vasis nomen.

Fig. 10. Iscrizione etrusca graffita dalle pendici del Palatino (CIE 8604)



Fig. 11. Antefissa con iscrizione dipinta da Camarina, necropoli del Riformiscolaro